

- PALLI



BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

II.a SALA

14

SCAFFALE.....

I

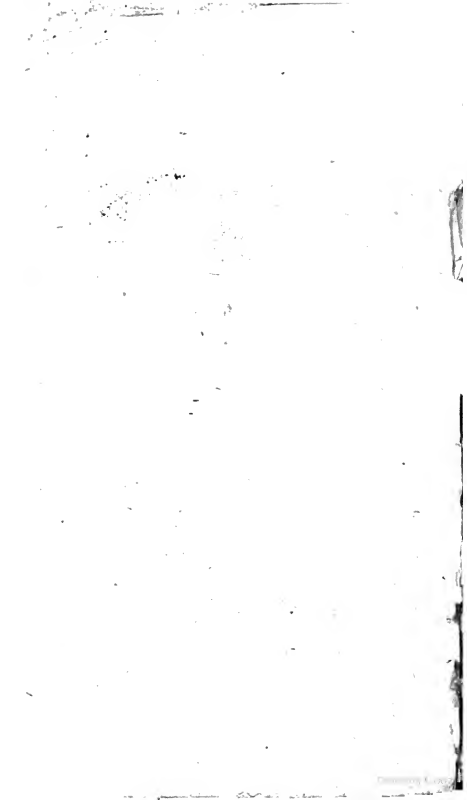
PLUTEO.....

1

N.° CATENA.....

P. L. 14. I. 1

1000



OPERE TEATRALI

DELL' ABATE

A N D R E A

W I L L E

V E R O N E S E .

T O M O I .

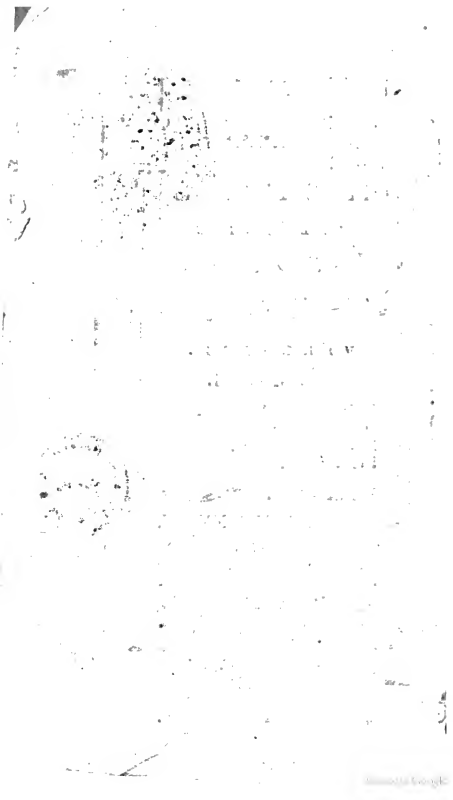
- I. SIDNEY E VOLSAN.
- II. CAROLINA E MEXICOW.
- III. ENRICHETTA.
- IV. NANCY .

NAPOLI MDCCLXXXIX.

A spese di Domenico Sangiacomo
E dal medesimo si vendono accoste
Il Monastero di Montevergine

Ravizza

Ravizza



A CHI LEGGE.

DOMENICO SANGIACOMO .



LA Commedia è il quadro della natura . Chi più o meno ha saputo colorir questa tela più o meno si è contraddistinto nella Republica delle Lettere . L' Abate Andrea Willi , decoro d' Italia e di Verona , ha posto in uso alcune tinte , le quali dir si posson produttrici de' buoni Originali . Nelle Tragedie è riuscito del pari felicissimo ; e sempre o nel mostrar la violenza delle passioni , o nell' additare i trasporti della riscaldata fantasia si è fatto veder verisimile fino all' intero sviluppo dell' Azione . Il più mirabile si è di aver dato tanto nell' Eroico , che nel comunale a' differenti caratteri , ed a' diversi gradi delle persone il proprio linguaggio : Circostanza necessaria pur troppo ne Teatrali Componimenti , e che da pochissimi vien praticata per solo genio di appalesarsi sublimi parlatori . L' elogio adunque , che convenga a cotesto insigne Scrittore , si può rinchiudere sotto brevissime note ; io , dietro il sano giudizio degl' Intendenti , mi fo pregio di esprimerlo nel principio della presente Edizione . L' Abate Willi , Poeta di secondo pensare , sempre vario con proprietà nelle diverse produzioni , e col Socco , e col Coturno egualmente diletta , egualmente istruisce . Le prove non son lontane ; legga chiunque se io dica il vero .



LE composizioni Teatrali di questo, e del Tomo che seguirà dopo, trattone quella ch' ha per titolo Carolina e Mexicow, sono presi da vostri Racconti, che in tre Tomi raccoglieste, ed a' quali vi piacque di dare il ben giusto titolo di Prove di sentimento. Sono eglino infatti così eccellenti, che ben si meritano d'esser presi per esemplari da tutti quelli, che utilmente si divertono a scrivere de' Romanzi, per ispargere, come voi faceste, de' semi d'una giusta morale in quegli animi delicati, che si ributtano, o s'annojano nel leggerli, o nel sentirsela dettare da una penna rigida di troppo, o da un labbro di soverchio severo.

Io ne rimasi infatti preso per modo, che m'invogliai di far noto ad altrui quanto io li pregiassi col porli sul Teatro, e col darli ora alle Stampe; e non saprei ben dire, se l'universale aggradimento, che ottennero, e per tutte le principali Città di Lombardia, ed in Venezia singolarmente, mi recasse maggior piacere, perciò ch'erano cose mie, o perchè ritrovassi gli spettatori tutti del mio parere nell'encomiare i fonti, ond'erano tratti. Mi feci anche un vero pregio di servirmi di molti tratti sentenziosi e nobili, de' quali vi piacque spargerli, e decorarli, e di cercar d'imitarvi. Dovrei temere, ch'aveste a sdegnarvene, perchè io fui sì audace, e perchè forse gli ho disformati; ma pure non temo, poichè non può essere, che umano, e cortese, chi ha dato saggi sì luminosi di sensibilità, e di gentilezza.



S I D N E E

E

V O E S A N

TRAGEDIA URBANA.



PERSONAGGI.

SIDNEI .

VOLSAN Figlio di

SEINVAL .

LANCOURT Zio di

GIULIA .

AMBERT Ufficiale .

DASIR Selvaggio .

Soldati .

La Scena è nella Campagna di Clarendon vicino al mare , che si vede da lungi .
Nella Virginia nell'America settentrionale.

La Scena rappresenta un' accampamento . Un gran padiglione su l' estremità dello Scenario, un' altro minore e più rozzo indietro ; molte trabacche sparse in distanza, ma tutto posto in modo, che non tolgano gran parte della veduta del mare . Il Padiglione principale abbia le sue coltrine da alzarsi ed abbassarsi : dietro abbia altre coltrine, sicchè sembri, che si passi in altra stanza dello stesso . Nell' imboccatura un soffà a letto, ma che, abbassandosi le coltrine, rimanga coperto.



A T T O I.

S C E N A I.

Nell' aprirsi del Sipario vedesi Volsan nell' atto d' incrudelire contro un' infelice, che steso al suolo ha già ucciso. Egli dee avere un vestito povero, ma decente e lindo, asperso però del proprio e dell' altrui sangue.

Sidnei, Volsan, Ambers. Seguito di Soldati.

Sid. S' Arresti quel disumano, e si disarmi. (*I Soldati senza confusione l'arrestano, il disarmano; egli quasi svenuto cade sul collo dell' Ufficiale, Ambers. Sidnei intanto considerandolo prosegue.*) In così delicata fisionomia, in un' aria sì nobile tanta barbarie! com'è possibile ch' alberghi un'anima sì crudele in una persona, il cui volto può eccitare tanta pietà, quanta io ne sento nell'anima? Ah siffatta contrarietà non può derivare, che da profonda cagione! Ma egli è tinto di sangue. Se gli bendi quella ferita che tanto ne versa. (*Mentre si vuol da un soldato porre un fazzoletto al braccio di Volsan, questi sforzasi d' impedirlo, ed aprendo gli occhi e volgendoli ferocemente intorno, dice*).

Vols. S' aprono ancora gli occhj miei a questa odiosa luce! Oh Dio! Vedere ancora degli uomini, e non poter lacerar loro il cuore! . . . non poter tutti distruggerli! (*ricade sul collo dell' Ufficiale stesso, e richiude gli occhi*).

Sid. Si conduca quell' infelice nella mia tenda, e si soccorra con tutta diligenza. (*Viene condotto al Padiglione di Sidnei, e si chiudono le Coltrine. Se non si vogliono abbassare o rialzar*

mai le Coltrine, s'ia sempre aperto il Padiglione, e le Coltrine sieno quelle che separano in due il medesimo, sicchè l'Attore passi nella quinta).

S C E N A II.

Sidnei, Ambert.

Sid. **Q**uest' uomo, Ambert, è oppresso da qualche violenta passione, e s'egli ha gli uomini in orrore, è d'uopo credere, che tale lo abbia reso una qualche terribile disavventura, che per loro cagione siagli piombata sul capo. E' tanto scarso il numero degli uomini dabbene, che pur troppo è facile l'avvenirsi in qualche scellerato, che faccia dimenticare ad un'uomo d'essere suo simile.

Amb. Son rari quegli che abbiano il cuore di Sidnei. Soffrite, o Signore, una sì giusta lode, che non da un labbro adulator se n' esce, ma da un'anima sincera, che si chiamerebbe fortunata se potesse imitarvi.

Sid. Amico, l'aver un'anima tenera e compassionevole, il sollevare gli oppressi, in una parola, l'amar i suoi simili, non vuol dir altro ch'esser' uomo, e d'esserlo non a me si dee la lode, ma a quel supremo Essere, che tale mi fece. Dal vostro labbro però non mi spiace sentirmi ricordare qual dovrei essere, e che forse non sono. Ma si parli di quello sventurato; vedeste mai anima più inferocita, e più tetra?

Amb. Più feroce non certo, ma più melanconica forse io conosco qualch'altra persona.

Sid. E sarebbe possibile! E chi è mai?

Amb. Una giovane giunta qui non ha molto.

Sid. Qual motivo la trasse?

Amb. Vi ricorda, signore, d'avervi io ragionato di certo Cavalier Francese da pochi giorni qui giunto, affine di recuperare certo vascello carico per suo conto, da' nostri nell'acque di Boston arrestato?

Sid.

Sid. Me ne sovviene benissimo, anzi di più mi ricordo, che avendomi egli fatto dire che voleva parlar meco, io gli assegnai il giorno seguente; ma sopravvenuto il novello fatto d'armi contro questi cervicosi indiani, non ho potuto mantenergli la parola, e me ne dispiace; sia però vostra cura di fargli noto, che ad ogni suo piacere io sono pronto ad udirlo. Intanto seguite.

Amb. Questo Cavaliere adunque, che non ha la fiera melanconia di credere che la mercatura deroghi alla nobiltà, ha condotto seco una sua nipote, alla quale ha volta tutta la sua tenerezza, se pure una scintilla ne alberga in seno; tanto egli è aspro ed orgoglioso.

Sid. Ma s'egli l'ama tanto, quanto a voi sembra; perchè esporla ad un viaggio sì lungo a un tempo, e sì periglioso?

Amb. Appunto per distraerla colla varietà di oggetti del tutto nuovi da' profondi suoi pensieri, e dalla tetra melanconia. Signore, se la vedeste, vi sentireste destare in seno per lei quella pietà stessa, che sentite pel novello vostro prigioniero, il quale finalmente n'è men degno, attesa la sua azione disumana e feroce.

Sid. V'ingannate; poichè da quell'atto di ferocia io argomento esser di tanto maggiore la cagione di sua disperazione, di quanto il supera quella giovane in animo quieto, ed in rassegnazione. Ma com'è possibile che suo zio ignori la trista causa che la tiene oppressa?

Amb. Credo certissimo che la sappia, e credo che amore ne sia cagione.

Sid. Se la persona di cui ella è amante le conviene, perchè non consolarla? Se poi fosse di lei indegno e contumace l'affetto, come sarebbe possibile che un uomo qual mi dipingete essere suo zio, fiero ed intollerante, mostrasse per lei tanta premura e tanta tenerezza?

rezza? Io non capisco siffatte contraddizioni.

Amb. Ma se il negarle l'oggetto amato non fosse più che un barbaro capriccio?

Sid. Costui sarebbe un' uomo brutale, e non meriterebbe verun riguardo; e l' infelice fanciulla sarebbe degna d' essere a suo dispetto soccorsa. Ho piacere che voi mi abbiate fatto un tale racconto; forse avrete a me aperto un nuovo campo per sollevare un' oppresso, e per consolare una sventurata. Vado presso il Colonnello Dipson, tosto che il prigioniero sia in istato di favellare fatemene avvertito. (*parte*).

S C E N A III.

Ambers, poi Lancourt.

Amb. **N**On so s' io debba staccarmi da questa tenda per poco, onde avvertire Lancourt di presentarsi, ovvero informarmi dello stato di quell' infelice per esser pronto ad avvisarne Sidney Ma ecco appunto Lancourt. Che anima fiera!

Lanc. (*entra in iscena gravemente con tutta l'aria di persona d' importanza; vede Ambers, lo saluta senza parlare, poi dice*). Signore, il Generale è nella sua tenda?

Amb. Poco fa ragionava meco, ora è partito per ritornare a momenti; anzi mi avea ordinato di venire in traccia di voi per dirvi, ch' egli era disposto ad udirvi a qualunque ora vi fosse piaciuto.

Lanc. Intendo. Vorrebbe ora affettando cortesia coprir l' errore d' avermi mancato. Ma sempre ha ragione chi ha dal suo lato la forza.

Amb. Siffatto ragionare fa torto a voi del pari, che al mio signore; e chiunque avesse un' anima più docile della vostra troverebbe una forte ragione di compatirlo sul fatto d' armi seguito, dopo avervi data parola.

Lanc. Io ho un' anima nobile che non soffre in-
sul-

sulti da chi che sia ; ed il fatto d'armi , che meco invano milantate , segui una mezza giornata dopo ch'egli avea detto d'udirmi .

Amb. Non occorre rispondervi , perchè essendo dedicato alla mercatura e non all'armi , non sareste a portata d'intendermi .

Lanc. Che vorreste dire per ciò ?

Amb. Non già ch'io vi consideri men nobile , perchè attendete al commercio , riconosciuto oggi giorno pel vero fonte , da cui deriva la massima prosperità , ed il maggior sostegno dello stato ; ma solamente che delle leggi e delle cure d'un'armata non v'intendete .

Lanc. Voi però mi fareste soffocar la voglia , quand'anche mi venisse , di seguire il vostro mestiere .

Amb. Perchè ?

Lanc. Questo perchè non voglio dirvelo . . . Insomma non mi vò già trattener più oltre ad attenderlo ; tornerò fra mezz'ora (*parte*) .

S C E N A IV.

Ambert , poi Volsan .

Amb. **N**ON ci vuol meno di tutta la bontà del mio Signore per tollerare quel temerario . Ecco il Prigioniero . (*Esce Volsan , e lancia su d'un soffà , che dee essere nell'imboccatura del padiglione*) .

Vols. La mia non è più che una debolezza , e la vostra crudele pietà ha vietato ch'ella fosse mortale . . . Ah padre mio , infelice mio genitore , voi non esistete più , e mi vi tolse la fame ! . . . Perchè lasciarmi vivere ? Deh lasciate che io mi liberi una volta da un peso che m'opprime . Sì , che io voglio strapparvi malvagie bende , che arrestate una vita a me più terribile della morte stessa . (*vuol stracciarsi le bende*) .

Amb. Fermate ; o altrimenti io sarò costretto a far cosa che accrescerà contra mia voglia i vostri affanni .

Vol. (*con fuoco*) Ah sì , toglietemi la vita : (*con più dolcezza*) ve ne priego , se in voi quella scintilla di pietà si annida , che non ho saputo ritrovare nel rimanente degli uomini .

Amb. (*dice sotto voce ad un soldato*) . Chiama il Generale , egli è presso Dipson . (*Volsan intanto rimane pensoso , poi Ambert dice a Volsan*) . Il mio signore vuole che si abbia di voi una particolar attenzione . Egli vuol che viviate .

Vol. (*con impeto*) Ei vuol che io viva ! E chi è costui che su di me si arroga un'autorità che non gli ha dato il cielo ?

Amb. Il più generoso , il più compassionevole fra gli uomini , il mio Generale , Sidnei .

Vols. Nol conosco ; ma s'egli è generoso , qual dite , di me stesso mi lasci padrone , nè mi trattenga qual prigioniero .

Amb. Voi non siete già prigioniero ; ma il lasciarvi ora in balia di voi stesso sarebbe barbare , e non pietà .

Vols. Ecco il colmo della umana infelicità . Io cerco la vita e quella dell' infelice mio padre ; e colla loro barbarie gli uomini mi rapiscono quella del padre , e me riducono , a ricercar sollievo a miei mali coll' abbandonar la mia ; e la crudeltà d'un'altro vuol costringermi a vivere , per vedermi morire ogni momento sotto l' enorme peso de' miei dolori . (*verso queste ultime parole entra Sidnei non veduto in scena da Volsan*) (*ad Ambert*) Fate di me ciò che vi aggrada , ma questa piaga dee versar tutto il mio sangue .

S C E N A V.

Sidnei , e Detti . (*Sidnei nell'udire le ultime parole di Volsan s' affretta . L' arresta dallo sfacciarsi , e dice*) .

Sid. **S** Consigliato che fate ? Non siete già tra selvaggi : gl'inglesi sono uomini .

Vols. Uomini ! Uomini ! questi appunto sono i mo.

mostri che io vorrei soffocare . Se qualche compassione per me vi rimane , se non siete del tutto leoni e tigri , lasciatemi correre al mio fine ; questa è la sola consolazione che io aspetto , giacchè non posso trascinar meco alta tomba codesti indegni . (*con emozione*) Oh cielo , termina sì spaventosi giorni ; liberami da un' esistenza che m' è insopportabile ! (*più placido*) . I vostri sforzi sono inutili ; io saprò procurarmi la morte malgrado il vostro odio- so soccorso .

Sid. La vostra morte non servirebbe che a se-
condare la rabbia de' vostri nemici . Se non
credete con indegne azioni di avervi procura-
to l' odio altrui , la vostra vita e la vostra
costanza ne trionferà o presto o tardi . L' ac-
corciare i propri giorni è un' azione insensa-
ta , indegna del pari d' un saggio che di qua-
lunque uomo . La vera virtù consiste nel sop-
portar con animo invitto le sventure , non già
nel finirle col massimo de' delitti .

Vols. (*un poco rasserenato*) Signore, voi siete pur
uomo , e non avete un cuore di ferro ? Ah
credete ... siate persuaso che io sono capace
di riconoscenza ... Ma che pretendete ? Sal-
varmi la vita ? Quella vita che per me è la
sorgente de' mali più crudeli , più inauditi ?
Giacchè siete un' essere benefico , lasciatemi
al mio destino .

Amb. Quantunque io ignori la cagione di un tan-
to affanno , mi sento intenerire .

Sid. (*ad Ambert*) . Partite . (*parte rispettosamen-
te . Sidnei segue prendendo con bontà la mano di
Volsan , e stringendola tra le sue*) E che ! voi
non volete amarmi ? Io sono inglese ; voi mi
sembrate francese ; ma non vi ha inimici per
Sidnei : egli saprà consolarvi ; egli è amico
degli sventurati .

Vols. Possibile che vi sieno degli amici ! Signo-
re

re, troppo ho vissuto. Voi mi vedeste furioso, incrudelite contro degli uomini... Ah non sono però un mostro; ho un cuore anche io, e desso è il mio supplicio.

Sid. Sì, amico, io non ne dubito. La crudeltà non vi è naturale; non siete barbaro. Nel mezzo del vostro furore io scorgo il vostro carattere. Egli è dipinto sulla vostra fronte.

Vols. Ah, signore, io sono molto lungi dall'essere inumano; giudicatene dalla mia disperazione; mi hanno gli uomini costretto ad esser tale. Io faccio orrore a me stesso. Uomini indegni di questo nome, voi lo sapete crudeli, se io ero fatto per amarvi.

Sid. Ma dove siete vissuto? Nelle foreste, fra mostri?

Vols. Piacesse al cielo, che io non avessi avuto altra società. Qual bestia feroce è più a temersi dell'uomo? Io sono vissuto tra miei simili, presso il più dolce popolo, in Francia, a Parigi.

Sid. Suvvia narratemi i casi vostri; il mio seno vi è aperto, non dubitate.

Vols. Voi mi sembrate degno che io mi giustifichi agli occhi vostri. Uditte le mie sventure, e giudicate se l'odio mio per la vita e per gli uomini non sia ragionevole. Parigi mi vide nascere da nobili Genitori. Ne' primi anni miei restai privo della madre. Ebbi un'educazione qual si conveniva al mio grado. Giunsi all'età, in cui amore si rende tiranno de' nostri affetti. Amai un'onesta giovane nipote di certo Cavaliere nominato Lancourt.

Sid. Che attende al commercio?

Vols. Appunto; ma come? Il conoscete voi?

Sid. Seguite, che io prometto di non più interrompervi.

Vols. La giovine, (che Giulia chiamavasi) con pari affetto mi corrispondea. Mio padre la chie-

chic-

chiede per me in consorte; li vien concessa, a condizione però, che solo dopo un'anno intero s'effettuassero le nozze. Scorsi due mesi appena mio padre per invidia de' suoi emoli perde un posto ragguardevole alla corte. I suoi creditori l'assalgono, un suo germano gli muove una lite... A che vi terrò a bada, o signore? Dentro quell'anno fatale mi veggio precipitato da una mediocre fortuna ad una luttuosa indigenza. Il barbaro Lancourt ch'avria potuto col suo credito alla corte, e con una pingue dote sostenere il credito di mio padre, ed il sufficiente nostro stato, su gli occhi stessi del mio genitore straccia il contratto nuziale; e perchè gli disse egli, (senza però mancargli mai di rispetto) tutto ciò che potea suggerirgli un'anima nobile, la natura, l'indigenza; il perfido insulta alla sua miseria, il deride, il minaccia.... Questa indigenza intanto divien maggiore. Mi raccomandando a grandi, non m'ascoltano; mi volgo agli amici, mi abbandonano; corro da una sorella, ch'era in istato dovizioso, mi volge in un col marito le spalle. Oh Dio! Che mi restava a fare, se non vivere mendicando! Che non si fa per un padre che si muor di fame, qualora si ha un'anima sensibile come la mia! Vinco il naturale rossore, e su l'imbrunir della sera mi raccomandando all'altrui pietà. Il credereste signore? L'inumano Lancourt, qual vagabondo mi fa por prigione, indi col padre esiliar dalla Francia.

Sid. Anima rea!

Vols. Mi accordo qual marinaio su d'un vascello che salpava per l'Indie. Ma siccome la mia complessione non potea reggere a tanta fatica, giunto in vista di queste spiagge, vengo coll'infelice mio padre posto a terra senza lasciarmi altro soccorso, che questo povero ve-

vestito, che io mi ero tratto per vestir quello di marinaio. Scorro il primo, ed il secondo giorno per queste arene; non trovo cibo. Mio padre di fame languisce; lo adagio in una caverna; corro a cercar dell'erbe per spremere il succo; torno, glie lo spremo su le labbra aride e moribonde; me lo stringo al seno, gli copro il volto di baci, chiamo l'aiuto in soccorso, Egli apre le luci, poi le richiude, vuol dirmi qualche cosa, rinserra i labbri, e trae l'ultimo respiro... Il dolore, la disperazione, la rabbia s'impadroniscono d'ogni mio senso, mi slancio fuori della caverna, il furore precipita i miei passi, veggio un partito d'Indiani, che andava a battersi cogli Europei, m'unisco ad essi.... Voi foste testimonio del resto. Oh Dio mio padre è morto, ed è morto di fame! E non debbo seguirlo?

Sid. Voi non morrete (s'alzano e l'abbraccia) o degno uomo: Voi avete ritrovato un amico; non crediate no, che tutti gli uomini sieno mostri inumani; vedrete che vi ha delle anime pietose. Sì, io voglio esservi padre. Come vi chiamate?

Vols. Volsan è il nome mio.

Sid. Ebbene, mio caro Volsan, voi sarete mio figlio.

Vols. Ah signore non si ritrova un padre.

Sid. Andiamo, io voglio riconciliarvi cogli uomini.

S C E N A VI.

Ambert e desti.

Amb. Signore, Lancourt chiede di ragionarvi.

Vols. (con furia verso Ambert) Lancourt!

Sid. Chetatevi. (ad Ambert) Pare a voi che questo sia il momento? Ho pure licenziato voi stesso.

Amb. Perdonate, mi comandaste che io gli di-

dicessi di venire quanto più gli piaceva.

Sid. Ditegli che ritorni fra un' ora, ma diteglielo in modo, che non abbia ad offendersi.

Amb. Oh se sapeste che anima fiera

Sid. Lo so, ma s'ammanserà. Andate.

Vols. Per pietà, signore, ditemi chi sia questo Lancourt.

Sid. Nol so, ma chiunque egli siasi, voi non avete più a temere, se vi si scatenassero contro tutte le furie. (*lo prende per mano*).

Vols. (*glie la bacia*) Anima grande!

Fine dell' Atto Primo.



A T T O II.

S C E N A I.

Sidnei, Dasir.

Sid. **C**He rechi di nuovo? Ti sei avventurato in nessuno de' fuggitivi indiani?

Das. Per l'appunto; e credo che fossero de' primi a rivolger le spalle. So che io ho avuto la maggior fatica del mondo a ritrovarmi un asilo per salvarmi dal loro furore.

Sid. Il ritrovasti al fine, giacchè io ti rivego salvo.

Das. Credo che fosse voler del mio Nume che io potessi rifugiarmi, poichè nella caverna in cui m'ascosi ritrovai un vecchio che sembrava già morto.

Sid. Come! In una caverna un' uomo che sembrava morto!

Das. Signore, parmi che tal cosa v'interessi di molto.

Sid. Più che non credi. Narrami per minuto ogni cosa.

Das. Veggo adunque un misero vecchio sdraiato sull'

sull' umido terreno; mi abbasso a mirarlo con più attenzione; parmi scorgere in lui una scintilla di vita. Mi affaccio all'imboccatura della caverna, per vedere se sono inseguito, non vedo alcuno. Esco; mi son note dell'erbe il cui sacco è vitale, glie lo appresto, a poco a poco riprende fiato. M'entra sospetto, che il suo male non sia che debolezza, replico il succo salutare di tratto in tratto per lo spazio di due ore; egli apre gli occhi, comincia ad articolare accenti; e la prima parola che gli esce è quella di chiamarmi suo figlio.

Sid. (tra se) Le circostanze sono troppo uniformi. Questo è il padre di Volsan. Segui.

Das. Dolcemente il rialzo; gli fo coraggio; vado a procacciargli cibo opportuno, e di miglior nutrimento. Finalmente si ravviva; mi ricerca di suo figlio; non so rispondergli; racchiude i lumi col più profondo sospiro. Trovo soccorso, e soavemente il reco alla più vicina tenda. Ora egli è adagiato su di un comodo letticciuolo, ma di sua vita in forse.

Sid. Corri, torna a lui, abbiane tutta la cura. Guai, se per tua colpa perisce; all'opposto attendi dalla mia generosità ogni ricompensa, se me lo serbi in vita.

Das. Non già per la speranza del premio, ma soltanto per ubbidirvi, e per soccorrere un mio simile volo a servirvi. (*parte*).

S C E N A II.

Sidnei, poi Ambert, indi Lancourt.

Sid. **O**H come sarei contento di cagionare una dolce sorpresa all'afflittissimo Volsan! Era in mia mano di correggere in ogni altra cosa la sua malvagia fortuna, ma non poteva restituirgli il padre, per cui sembra che unicamente viva. Se anche ciò mi riesce, non solamente avrò a lui procurato il massimo de' contenti; ma a me stesso il maggior d'ogni pia-

piacere, poichè, o qua giù non ci è vero piacere, o se pur ce n'è alcuno, egli è quello certamente di sollevare gli oppressi.

Amb. Signore, Lancourt

Sid. Fatelo tosto venire. Al compimento di ogni mia gioja non manca che piegare quest'anima indomita. Eccolo. Che fasto intempestivo, e insano.

Lanc. Signore, questa è la terza volta che io vengo a voi per esercitare un'atto del mio rispetto, ed ora solo ho avuto l'onore di presentar-mivi. Ciò dico soltanto per darvi una riprova della stima che ho per voi, e pel grado che quì occupate.

Sid. Io non vo già esaminare, se questi vostri accenti vengano più tosto da alterigia, che da rispetto; se vogliate anzi rimpioverarmi, che obbligar mi; bastami che sappiate che io so bene distinguere chi mi stima, da chi mi offende. D'altra parte mi è noto quanto la vostra nazione si faccia pregio di gentilezza; sicchè o vere o simulate sieno le vostre parole vi compatisco, e vi ringrazio. Sedete.

Lanc. (tra se) Questo signor inglese mi sembra un poco superbo, ma convien dissimulare. *Siede.* Se mi permettete vorrei dirvi la cagione che mi costringe a recarvi incomodo.

Sid. E per dovere, e per elezione io non ricuso di ascoltar chi che sia, e molto meno poi un Cavaliere. Parlate.

Lanc. Saran quasi sei mesi, che fu caricato per mio conto un vascello alla Florida, carico di vari generi di mercanzia, munito di tutto ciò che richiedesi dalle leggi di commercio, e dal gius delle genti. Venne questo per disavventura a passare in vista di questa regione. Veduto da lungi fu da' vostri inseguito, e chiamato all'obbedienza. Il mio capitano, temendo ciò che infatti gli avvenne, credè potersi sot-

sostrarre collo sforzo delle vele ; ma riuscito vano ogni suo tentativo fu sopraggiunto ; ed oltre avere offeso in più luoghi i vostri il mio vascello con più colpi di cannone, fecero tutti prigionieri, e dichiararono il carico buona preda. Persona che conoscevami, a furor di danari sospese prima ogni esecuzione, poscia tanto avanti protrasse l'appellazione, che potette darmene avviso; ed io feci precipitosamente il viaggio. Son da quindici giorni che io sono qui giunto, ed ho sollecitato l'affare sì, che avendo presentate e le mie ragioni, e le mie difese, a momenti sta per essere deciso. Ho gran ragione di temere che siami contraria la sentenza; ma siccome l'arresto del vascello è stato denunciato per ragion di guerra; così ho pensato ricorrere alla vostra giustizia; sapendo benissimo che voi avete il gius di grazia in tutto ciò, che all'armi, e alla ragion dell'armi si aspetta, affinchè non segniatè la mia condanna senza prima ascoltar mi.

Sid. Io mi sarei creduto, che voleste implorar grazia, anzi che giustizia, ma giacchè non volete ch' essere ascoltato, il sarete. Ma perchè ora soltanto vi venne in pensiero di rivolgervi a me? perchè nol faceste appena giunto?

Lanc. Perchè le mie ragioni credea che da per se bastassero a farmi rendere giustizia, e perchè col danaro

Sid. V' intendo; ed ho piacere che vi siate accorto, che non è sì facile il corrompere un giudice inglese. (*s' alza*) Gli affari di guerra mi chiamano altrove. Sarete ascoltato, sarete ascoltato (*parte.*)

S C E N A III.

Lancourt, poi Ambert.

Lanc. **E**cco il solito laconismo della nazione. Non so che mi debba sperare. Non avrò certamente la viltà di discendere alle preghie.

ghiere, e molto meno con un' inimico. Si ogn' Inglese m'è inimico, e quand' anche dovessi perdere ogni cosa, non avran l' orgoglioso piacere di vedermi umiliato.

Amb. Credea di ritrovare il mio Signore.

Lanc. E' partito pur ora.

Amb. Ritorna?

Lanc. Nol so. Ma credo non sarà sì tosto, perchè egli disse di andare per affari di guerra.

Amb. (E' impossibile che non sia andato a ritrovare il suo sfortunato incognito.)

Lanc. Ditemi: il vostro signore qual' animo nutre per que' della mia nazione? già me la penso; gli tratterà tutti da nemici.

Amb. Perdonate. Per Sidnei non vi son nemici; e se il suo dovere lo sforza a pugnare con questi rivoltosi indiani, risparmia il loro sangue più che gli sia possibile: e guai, che fuori dell' armi, alcuno osasse far loro la minima ingiuria. Ma per rapporto a' francesi se aveste veduto con qual compassione ha voluto che si risparmiasse la vita ad un vostro nazionale, nel momento stesso che infieriva contro un de' nostri dopo averlo estinto! Che vi dirò? Quest' infelice è divenuto il suo più caro amico.

Lanc. Bisogna ben dire ch'egli sia generoso da vero; perchè io non mi sentirei capace di tanta virtù, se ritrovassi un' inglese nelle circostanze medesime. La soverchia pietà è però tal volta indolenza; e si moltiplicano i rei per risparmiarne un solo; o a se stesso si procurano degl' ingrati.

Amb. Chi è benefico in vista dell' altrui gratitudine, non è generoso che per metà. Nè la troppa clemenza moltiplica i delitti, se non allora che viene adoperata senza una profonda conoscenza del merito.

Lanc. Basta, ho piacere che Sidnei sia tale; nè forse starò molto a vederne le prove (parte.)

SCÈ.

Ambert, Volsan.

Amb. **I**O non intendo, come si possa sostener tanta superbia nel momento stesso che si ha bisogno d'altrui.

Vols. Io vengo in traccia del generoso mio amico, veggendo che voi non me ne recate novella.

Amb. Ed io credea che fosse venuto a vedervi, essendo pur ora di quà partito.

Vols. Il nome di Lancourt, di cui annunciate la visita, mi ha turbato per modo il pensiero, che io mi scordai di priegarlo di far rintracciare la spoglia dell'estinto mio genitore, affinchè non rimanga preda degli animali.

Amb. Gli additaste il luogo ove giace?

Vols. Gli dissi una caverna vicina al mare a vista di questo campo.

Amb. Com'è così non temete. Credete voi che non fosse questo il suo primo pensiero dopo avervi lasciato? Ah non conoscete ancora il suo cuore.

Vols. Nol conosco? E che potrebbe egli fare di più per un'infelice qual io mi sono, onde farsi conoscere? Cominciano già ad aggravarmi l'animo i suoi favori. Amico, i beneficj, qualunque sia la mano che li dispensa, si traggono sempre dietro l'umiliazione. La nostra esistenza perde di sua dignità se la dobbiamo all'altrui soccorso.

Amb. I beneficj dell'amicizia non umiliano, ma stringono anzi vieppiù i suoi nodi.

Vols. Dal canto mio l'amicizia è meno pura, perchè la riconoscenza viene ad unire i suoi tributi a que' sentimenti, che debbono essere del tutto liberi.

Amb. Questa vostra delicatezza che fa tanto onore a voi stesso, offende in qualche modo la tenerezza del mio signore. Giacchè l'anime vostre s'intendono, seguitene senza riguardi i soavi impulsi. Ma ecco egli stesso; vi lascio seco

ad

ad isfogare i più teneri sentimenti (*parte.*)

S C E N A V.

Sidnei, Volsan.

Vols. **O** H ammirabile condotta di quel supremo nume che ci regge! Tra miei concittadini, tra parenti, infra gli amici, non trovo che barbari, che disumani. E nel mezzo de' nemici io trovo degl' esseri compassionevoli, e generosi, che mi soccorrono, mi rendono la vita, e mi amano teneramente. Oh Dio!

Sind. Eh bene il mio caro Volsan, come vi sentite? Le vostre ferite sono leggiere è vero, ma il sangue, che spargeste, vi può aver cagionata gran debolezza.

Vols. Ah signore, il prezioso dono della vostra amicizia col sedare in parte i tumulti dell' animo mio procelloso ha recato un balsamo salutare alle mie piaghe; e fa che io non senta quella debolezza, a cui m' han pur troppo avezzato e i disagi e la fame.

Sind. Non ho fatto ancora cosa alcuna per voi, ma spero di recarvi qualche conforto. Intanto mi rallegro di vedervi un poco sollevato; e vengo a recarvi la nuova, che s' è ritrovato vostro padre, e che ho dati gli ordini più precisi, perchè gli vengano prestati gli ultimi ufficj.

Vols. Oh Dio! qual consolazione mi recate in un punto, e qual affanno mi risvegliate in seno! nel momento stesso, che in voi riconosco il più generoso de' mortali, io veggio tutto l' orrore del mio passato destino. Deh, signore, ponete il colmo alle vostre beneficenze, col permettermi che io rivegga l'estinto padre, che io dia su la sua fredda mano l' ultimo rispettoso bacio, che io gli renda gli estremi ufficj, le estreme lagrime (*piange.*)

Sind. Amico, voi non avete a rimproverarvi di non aver fatto per vostro padre tutto quello che richiedea l' umanità, la natura, e la tenerezza,

za, sino a soffocare quell'intimo senso ch'è figlio dell'amor proprio, di cui non si spoglia mai il cuore senza fremere e risentirsene altamente. Questa vostra pietà è intempestiva; e chi sa che non dispiacesse alla bell'anima di vostro padre, che vi desidera lieto e tranquillo, ed in istato di correggere la passata fortuna, e trionfare de' vostri nemici! Acchetatevi vel ripeto, consideratemi qual padre, come ho promesso d'esservi, e siate certo che io userò tutta quella attenzione, di cui forse non sareste voi stesso capace.

Vols. Sento benissimo la forza delle vostre ragioni, ma non sarebbero atte a convincermi, senza quella legge che ho fatta a mè stesso di ubbidire ad ogni vostro cenno; onde darvi colla più esatta umiliazione ed ubbidienza, giacchè altrimenti non posso, un contrasegno della più sincera gratitudine.

Sid. Se volete piacermi, non dirò già essermi grato, tralasciate siffatte espressioni. Voglio il vostro amore, non la vostra gratitudine; questa non è più ch'un atto servile che lega ogni anima volgare; quello è un' affetto libero d'un animo virtuoso ed eroico. Ritiratevi nella mia tenda, avete bisogno di riposo. Ci rivedremo a momenti.

Vols. (con un'atto di viva riconoscenza parte.)

S C E N A VI.

Sindnei, e Ambert.

Sid. **S**empre più la sua virtù m'innamora. Egli è un' uomo singolare, e sento in me stesso uno stimolo che mi sforza ad amarlo più ch'altri non feci mai.

Amb. Reco ottime nuove. Il padre di Volsan, mi disse Dasir, riprende ogni momento maggior vigore; ed egli oserebbe prometterlo salvo, se il dolore, che mostra aver per suo figlio, ignorandone il destino, non gli facesse temere qualche improvviso rovescio.

Sid.

Sid. E' vero; conviene con somma destrezza dirgli che suo figlio vive; affinchè l'improvviso piacere non faccia in esso ciò che non fa l'affanno.

Amb. Che disse Volsan nel dargli la novella che vive suo padre?

Sid. Mi guardai bene dal farlo; e sarò molto cauto prima di determinarmi. Il crede estinto, il suo animo è già disposto; qual dolore non sarebbe il suo, se dopo avergli detto che suo padre vive, si avesse a dirgli di nuovo ch'è morto! Prima di movergli su di ciò parola alcuna, voglio, che suo padre sia in istato d'abbracciarlo, senza che la sorpresa abbia a fargli alcun male. Vado io stesso a disporre il buon vecchio, e voi guardatevi, ragionando con Volsan, di lasciarvi sfuggire parola che il ponga nel più lieve sospetto. (*Parte.*)

S. C E N A VII.

Ambert, Lancourt.

Amb. **N**on può essere più ragionevole e più prudente la sua condotta; mi sembra leggerli nell'anima quella infinita allegrezza, ch'egli avrebbe, se potesse rendere ed al padre il figlio, ed al figliuolo il creduto estinto genitore. Ma ritorna sollecito Lancourt! Che fosse deciso del suo vascello!

Lanc. Sarebbe permesso di parlare un momento con Sidney?

Amb. Egli poco fa è partito, nè ritornerà sì presto; se però non poteste, o vi fosse grave l'attenderlo, posso compiacervi di renderlo avvertito, avendomene egli dato l'ordine.

Lanc. M'obblighereste.

Amb. Attendetemi adunque finchè io lo raggiunga.

Lanc. Servitevi. (*Ambert va via.*)

Lancourt , poi Volsan .

Lanc. **S**E debbo credere a ciò che mi venne detto, la causa è già decisa, ed è perduto il vascello. Ah non mi spiace tanto il di lui valore, quanto il conoscere la sua perdita da un atto d'ostilità più tosto, che di giustizia! *Ver- so quest' ultime parole esce Volsan ; vede Lancourt, si arresta . Lancourt passeggia . Nel volgersi lo riconosce . Esclama .*

Vols. Oh Dio chi vedo! Lancourt! (*se gli fa di- nanzi . Lancourt si arresta, ma nel momento stes- so*) Ah disumano, ah crudele! qual furia ti trasse in questa separata parte del mondo a perseguitarmi, se non con altro, con l'odioso tuo aspetto? Come poterono sostenerti l'onde del mare, e risparmiarti i venti più procellosi? Se io fossi stato mille volte di te men reo, avrei temuto che facessero i flutti le vendette del Cielo. Oh Dio! tu vivi a dispetto di tanti misfatti, onde hai l'anima lorda; e l'innocente, il virtuosò mio padre più non esiste, e per tua colpa non vive!

Lanc. Miserabile! il tuo stato, la tua povertà mi muove a pietà di te.

Vols. Mentisci barbaro; il tuo cuore non è capa- ce di pietà, i miei rimproveri, i tuoi rimorsi son quelli che dinanzi a me ti avviliscono, ti confondono, ti coprono del più vergognoso rossore. Ma senti, quel demone che ti segue, non potea per tua salvezza mostrarmi che in questo luogo.

Lanc. E se fossi stato altrove?

Vols. (*meno fiero .*) Se fosti stato in qualunque al- tro luogo, non avresti sfuggito le mie vendet- te. Ma no, avrebbe ancora bastato a salvarti dall'ira mia il pensiero di offender Giulia, che a tuo dispetto porto nel cuore scolpita; e dal- la quale son certo digressere io pure con egual tenerezza corrisposto.

Lanc

Lanc. Credi, che io non veda, che i tuoi trasporti son figli d'un amore sconsigliato, non di tenerezza filiale? A dir vero io ebbi un gran torto a negar la nipote ad un pezzente che si languiva di fame, e che venne in appresso qual vagabondo dalla francia esiliato, (*a queste ultime parole Volsan non risponde, ma essendo senza spada, corre al padiglione, da cui dee essere non molto distante, afferra una spada, allora Lanc. rinchiusando s' allontana, sfodra la spada e grida.*)
Vols. Perfido ti difendi. (*Lancourt monta una pistola, e nell'atto di scaricarla contro Volsan, esce Sidnei dall'opposta parte, con Ambert.*)

S C E N A XI.

Sidnei, Ambert, detti.

Sid. **A** Lto (*La pistola si scarica*) Numi assistetelo! (*Il colpo è fatale. Volsan con due passi è sopra Lancourt, Sidnei dice*) Fermatevi Volsan: (*Volsan si arresta con atto di rispetto, ma fremendo si lancia su di una sedia*) cedete la spada (*a Lanc.*) Se resiste sia ucciso (*ad Amb.*)
Lanc. Eccola, ma non sono avvilito.

Sid. Sia con gelosia custodito. (*vien condotto da soldati che il seguono.*)

Vols. (*S'alza, vuol parlare. Sidnei l'abbraccia, e dice.*)

Sid. Andiamo amico. V'intendo. (*Tutti partono, questi entrano per una parte, il prigioniero per l'altra.*)

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A PRIMA.

Dasir, Ambert,

Dasir. **D** Unque, se il cielo non proteggevalo, il povero Volsan potea dire, che un ful-

mine, venuto sin dall'europa, avea posto fine ai suoi dolori insieme, e ai suoi giorni.

Amb. Appunto. Ma quel che io non intendo si è, ch'evvi chi tenti un delitto di tal sorta nel momento di chieder grazie.

Dasir. Il fatto sta, che io non capisco per niente i costumi di voi altri Europei. Ma per voi l'ira non ha misura, l'odio è eterno, s'infierisce co' morti, si tenta all'altrui vita in faccia del gastigo? Del cuore si dispone a voglia altrui? E chi potrebbe mai intendervi?

Amb. Non bisogna, mio caro Dasir, fissar gli occhi su de' malvagi, onde farsene esempio, e decidere de' costumi di una intera nazione, non che di una parte di mondo. Se l'ira non ha misura; il dovere, il rispetto, la riconoscenza ne arresta gli effetti, come vedesti in Volsan. Se gli odj sono eterni, tu vedi anche in Sidnei un'anima, che non sa odiare nè pur gl'inimici. Si dà legge agli affetti; ma si dan delle anime costanti, che reggono alle più aspre prove per serbargli liberi. Amico, pochi sono i buoni, senza numero i scelerati; ma un'anima che cerca la virtù, al minor numero si appiglia, e non cura, o compatisce, o compiangi i viziosi.

Das. Conosco benissimo, che tu dici il vero, tuttavia ho la testa ingombra; ti assicuro però che io non imiterei Lancourt giammai; ma sibbene il nostro Generale. Io credo che questa volta non vorrà già ascoltare la sua clemenza; Volsan gli è troppo caro.

Amb. Ha dato ordine che si raduni subito il consiglio di guerra per giudicarlo.

Das. Per questo capo Lancourt non ha molto che temere, poichè qualunque sia la sentenza, il generale ha il diritto di grazia.

Amb. Non so: mi sembra molto irritato. Eccolo che giunge.

Sidnei , e detti . Sidnei entra gravemente in atto di persona scorrucciata .

Sid. ad Amb. **A** Vete eseguiti i miei ordini ?

Amb. Sì signore , ed il consiglio si raduna tosto .

Sid. Che fa il padre di Volsan ? io lo lasciai un poco tranquillo .

Das. Prima che io partissi , mi parve che prendesse vigore .

Sid. Andate . Vi ho detto di non abbandonarlo mai , voglio essere ubbidito .

Das. Era venuto

Sid. Non voglio repliche , lo sapete .

Das. (*Parte con segno di rispetto*) .

Sid. E' omai tempo di consolar Volsan colla novella che suo padre vive . Il passato evento lo ha rattristato di nuovo . Ambert chiamatemi Volsan .

Das. (*Ritorna e dice*) Una giovane mi prega di dirvi , se permettete , ch' ella si avvanzi .

Sid. E chi è questa giovane ?

Das. Non mel disse .

Sid. Chiunque ella sia dite che venga . (*Dasir parte.*)
Voi intanto recatevi al consiglio , onde siate pronto qualora sarete chiamato . (*parte Amb.*)
Che questa giovane fosse mai . . . Eccola .

S C E N A III.

Sidnei , Giulia .

Giul. (*Avvanza come persona timida e rispettosa , colla fronte un poco bassa .*)

Sid. (*Le va incontro con volto sereno , facendole coraggio .*) **V** Aga giovane , chiunque voi siate , accostatevi con coraggio ; m'immagino , che prima che vi accostaste a questa tenda vi sarete informata del mio carattere ; venite adunque , che la mia presenza non puo recarvi timore per nessun modo . Ditemi chi siete ?

Giul. (*un poco più assicurata verso l'ultime parole di Sidnei si avvanza, e risponde*) Io son nipote dell'arrestato Lancourt.

Sid. Sedete, e con tutta franchezza dite pure in che posso giovarvi.

Giul. Signore, io sono una sventurata, che dal mio nascere non vidi che un lampo di felicità; il quale ad altro non servi che a rendere più prido il corso de' miei giorni. Rimasi orfana de' miei genitori, prima che io compissi un'intero lustro, sicchè posso dire appena di averli conosciuti; passai in casa del zio, da cui ebbi una educazione corrispondente alla mia condizione, ed al mio sesso; ma molto ebbi a soffrir per tre lustri dalle sue stravaganze, finchè fui da esso costretta a seguirlo in America. Non è per anco scorso l'intero mese da che sono in questo luogo separato dal mondo, e che vivo in Clarendon mezza lega dal vostro campo distante, quasi sepolta nella solitudine della mal agiata mia stanza, che mi veggo tolto l'unico sostegno nella persona del zio, che è vostro prigioniero. Ah signore, sola, senza appoggi, in sì lontano paese, in questa età, che sarà di me?

Sid. Quando anche al vostro volto, al vostro favellare non riconoscessi in voi un cuore ben fatto, sarei costretto a crederlo tale dall'amore che voi mostrate per vostro zio. Com'è possibile, che un'anima sì fiera ed indomita abbia saputo in tal modo cattivarsi il vostro affetto?

Giul. Io dirò il vero. Egli è stato meco torbido, inquieto, aspro, ed intollerante; ma non ho mai scorto in esso la minima traccia di animo vile, come sembra adesso averlo troppo dimostrato; ma quand'anche fosse egli il peggiore tra gli uomini, avrebbe la mia gratitudine da prender norma da' suoi delitti?

Sid. La crudeltà spezza sovente anche i legami di gratitudine.

Giul.

Giul. Ciò potrebbe avvenire in ogni altro petto che in quello di Giulia, che non ignora cos'è virtù. Signore, non faccio l'elogio di me stessa, ma rendo un tributo alla verità.

Sid. Se non vi conoscessi, avrei bisogno che giustificaste le vostre parole, ma....

Giul. Mi conoscete? come! Voi siete inglese, io nacqui in francia; ... Nessuno qui mi conosce.

Sid. E pure mi è noto che vostro zio dopo avervi promessa in isposa ad un giovane nobile, ma sventurato, gli ha mancato di fede.

Giul. Ah signore, voi ritoccate una piaga, che versa ancor vivo sangue! Ma che dovea egli fare! espor l'unica sua nipote alla più spaventosa indigenza, dopo essere avvezza a tutti gli agi d'una vita tranquilla?

Sid. Come dunque lusingaste voi stessa, se credeste giuste le sue ragioni?

Giul. Io amava; e questo è dirvi tutto. Vi ha passione, che più la vista appanni, d'uno sviscerato amore?

Sid. Ora finalmente, che il tempo e la lontananza dall'amato oggetto avrà rotta la fatal benda; qual altra passione vi tiene sì melanconica, e tutto il giorno sospirosa e piangente, se non è amore?

Giul. (*Si precipita alle ginocchia di Sidnei, pone agli occhi il fazzoletto, tiene la testa piegata con un gomito sul ginocchio.*)

Sid. (*con bontà la rialza*) Perdonatemi, se io vado artificiosamente tentando i recessi del vostro cuore. Su via spiegatevi meco con ischiettezza, ben sicura di non avervi a pentire di averlo fatto.

Giul. Il farò in pochi accenti, e senza arrossire, perchè non vi ha rossore ove non è delitto. Amai con tutta l'effusione del cuore un giovanetto per nome Volsan; lo amai quando credevi che dovesse esser mio; ho continuato ad

amarlo con egual trasporto, quando mel vidi staccar dal seno; e l'adoro adesso più che mai per lo stato infelice a cui il credo ridotto.

Sid. E se per colpa di vostro zio stesso, egli fosse ramingo, povero, languente di fame, che direste?

Giul. Dividerei il mio cuore tra l'amante, ed il zio.

Sid. Sapete voi se il vostro Volsan ancor viva, e dove si ritrovi?

Giul. Oh Dio! nol so.

Sid. Forse sarà questo momento per voi il principio delle vostre gioje; volea celarvelo, ma il vostro stato presente merita sollievo. Sappiate, che il vostro Volsan è vivo, e forse sano ancora.

Giul. (con trasporto, ma con dignità) Dov'è?

Sid. Un giorno farò che il veggiate, non è molto lontano.

Giul. Numi cominciate a rendere meno aspro il mio fato. (sempre con dignità). Perdonate la mia debolezza, se all'improvvisa sorpresa ho ascoltata più la mia passione, che il mio dovere. Vi raccomando l'infelice mio zio; un trasporto d'ira.... un moto uscito forse senza il consenso del cuore..... un primo, e forse unico delitto....

Sid. La colpa di vostro zio non puo giustificarsi con nessuna delle addotte ragioni. L'ira il dovea far por mano alla spada, non ad una pistola; il colpo senza il consenso dell'animo? com'è ciò possibile s'ebbe tutto il tempo di porsi in guardia? un primo delitto! guai se dovesse addottarsi siffatta ragione, fora lo stesso che invitare a commetterne. Poi tra le tende! Sotto degli occhi miei! Credetemi, il suo delitto non è di scusa capace. L'unico mezzo per alleggerir la sua pena sarebbe, che per esso lui intercedesse l'istesso offeso. *Giul.*

Giul. Ma, dove trovarlo? e quand'anche sapessi ov'egli fosse, chi sà dirmi, se le mie preghiere fossero abbastanza efficaci? non che io ricusi di gettarmegli a' piedi, che il farei col più vil della terra; ma...

Sid. Vi assicuro, che la persona offesa è di ottimo cuore; tale che al vostro perfettamente somiglia.

Giul. Dunque signore additatemelo: io andrò a lui; egli vedrà le mie lagrime; chi sà! forse il vedrò intenerirsi.

Sid. Ebbene, vi si conceda. Ehi (*chiama un soldato, e li dice sotto voce*) Chiamami Volsan.) Non è molto lontano, ho dato ordine che a me venga.

Giul. Ah se il mio pianto, e' miei prieghi non vagliono, poco potrò sopravvivere alla sventura del zio!

S C E N A IV.

Volsan, e detti.

Sid. **A**ccostatevi amico. (*vedgendo Volsan*)

Giul. (*si volge, Volsan è il primo a conoscerla*

Vols. Giulia! (*e grida*).

Giul. Volsan! (*cade quasi svenuta su la sedia, Volsan s'inginocchia. Accosta la sua mano alle labbra, tacciono sinchè Sidn. dice*).

Sid. Vi può essere di questo più dolce spettacolo! (*Gli amanti si guardano teneramente stando nella medesima situazione*). Oh come più s'intende da due anime amanti il linguaggio del cuore, che quello del labbro!

Vols. (*si alza e va per gettarsi a' piedi di Sidnei, che l'impedisce, e dice con tutta emozione. O sublime amico, o mio caro benefattore! Voi rendete due anime l'una all'altra, godete di questo spettacolo, egli è degno dei Numi istessi! Questa è l'opera deliziosa della vostra beneficenza!*

Giul. La vostra generosità sia compiuta, l'impetro pel zio.

Sid. Eccovi, o Giulia, chi fu l'offeso.

Giul. Voi!

Vols. Pur troppo. Dopo aver cagionata la morte.,

Sid. Oh via, non si parli più di sventure. (*lo stringe al petto*). Io non voglio occuparmi che nella vostra felicità; e perchè quest' amabile giovinetta abbia anche in mezzo alle armi alcun sostegno; io sarò vostro zio. Ciò che a Volsan appartiene, ha diritto a' miei benefizi, avrò cura di voi. Ma perchè non potreste essere contenta, se io vi negassi del tutto la grazia che mi chiedeste, permetterò a vostro zio che guardato a vista possa passeggiar questi recinti; affinchè a vostro piacere vi veggiate scambievolmente. Questo è ciò che per ora mi è permesso di accordarvi; e se non posso consolarvi interamente, è più colpa del mio dovere, che del mio cuore. Andiamo Volsan, andiamo al Consiglio. Le vostre preghiere in favore di chi vi ha offeso, otterràn quello che a me non è permesso di chiedere.

Vols. (*sospira*).

Sid. Non temete Giulia. Quel sospiro è d' un anima virtuosa nel momento che trionfa di sua passione. Conosco il suo cuore, sarebbe capace di un' azione sì generosa, quando anche non vi conoscesse. Non è vero il mio Volsan?

Vols. Il mio cuore dee tutto alla riconoscenza, ed all'amore.

Giul. A questi sensi riconosco chi fu degno sempre della mia tenerezza. (*parteno.*)

Fine dell' Atto Terzo.



A T T O IV.

S C E N A I.

Lancourt , poi Giulia .

Lanc. **A** Chi debbo io mai quest'aura di libertà che respiro? ... Il mio delitto forse non sarà degno di quel gastigo che io temea; o alcuno avrà in mio favore pregato. Ma chi? Giulia forse? la Nipote? ma come una Giovane avezza al ritiro, piena di melanconia, avrà avuto il coraggio di presentarsi al Generale?

Giul. Ecco, rispettabile mio zio, la vostra infelice Nipote, pronta a dividere con voi e le felicità, e le sventure.

Lanc. (*severo*) Questi sentimenti, degni veramente della educazione che io ti ho procurata, mi parrebbero sinceri, se in questo luogo non fosse Volsan.

Giul. Oh Dio! e potreste ...

Lanc. E potrei sospettare, che al campo ti avesse tratta più l'amore, che la compassion di tuo zio.

Giul. Ah non sapete ...

Lanc. So che quella cupa melanconia, che fu ora ti tenne oppressa, non fu figlia che di un amor contumace per un plebeo, che non volesti mai vincere a dispetto delle mie ammonizioni; di quanto feci per distraerti; di ciò che dissi per renderti convinta ch'egli era di te indegno. E so di non ingannarmi nel credere che amor quà ti trasse.

Giul. (*con nobile ferezza.*) Fermatevi. Non soffro che si porti la minima ombra alla parte più delicata dell'anima, qual'è l'onore. Ho tollerato sinora il difficile vostro naturale; a

vostrì rimproveri non apersi mai bocca; rispettai i vostri sdegni, ma non mi dà il cuore di soffrire un'ingiuria. Voi lo sapete se ho sacrificati al vostro volere i più teneri, i più giusti affetti miei, perchè da voi stesso approvati; se nel momento di lacerarmi il cuore con l'allontanamento di Volsan io gettai una lagrima. Nel segreto della mia stanza è vero, mi lagnai, piansi, feci ingiuria al mio volto, ed a' miei capelli; fui poscia sempre oppressa da' mortali affanni: Ma chi è padrone di se medesimo? chi può distruggere le proprie passioni? Io però feci più, seppi combatterle sempre; e se non fui vincitrice, la mia virtù non per questo fu vinta giammai. Io però vi leggo nell'anima: (*più dolce*) non è della virtù di vostra Nipote che dubitate; ma l'odio che tutt'ora per Volsan conservate, vi fa essere ingiusto con entrambi. Possibile che il (*tenera*) vostro odio per lui abbia ad essere eterno!

Lanc. Veramente il momento sarebbe questo di depor l'odio contro di lui. (*ironico*) Non sono io in questo stato per sua cagione?

Giul. Ma se il cielo non proteggealo, non sarebbe egli morto per vostra mano?

Lanc. Il plebeo! armarsi di spada contro di me!

Giul. E' un'arma dalle leggi permessa.

Lanc. Ed io ho usata quella che meritava un suo pari.

Giul. Finalmente egli è nato nobile.

Lanc. La nobiltà non è che un nome vano, se è scompagnata dalle ricchezze, e dagli agi della vita.

Giul. Io mi ricordo le massime che voi stesso degnaste imprimere nel mio cuore nell'età più tenera. Mi dicevate, che le ricchezze erano un dono della sorte, che potea ad ogni momento riprendersi; ma che la sola virtù

tù era quella che potea fare il vero uomo, l'uomo nobile ; perchè ella era di proprio acquisto , e se ciò è vero , come la ragione me ne persuade , chi più virtuoso di Volsan ?

Lanc. So quali virtù mi vorresti vantare , ma non ne diciamo altro.

Giul. Perdonatemi , voi ignorate il più . Se sapeste , ch'egli vi ha perdonato quest'ultima offesa ; che egli ha pregato per la vostra salvezza !

Lanc. Come , il figlio di Seinval , il mio nemico , Volsan ! Ma a che farne le meraviglie ? non è che troppo manifesto il principio che il muove . Egli ti ama , vuol obbligarmi . Intendo qual virtù il guida . Colui non è capace di un'eroica virtù .

S C E N A II.

Volsan , e detti . Volsan entrando sente le ultime parole di Lancourt .

Vols. **S**ì , che Volsan è di virtù capace ; anima ingrata e fiera . Sovvengati quanto io soffersi per la tua crudeltà ; rammenta le ingiurie vomitate contro il mio buon genitore , che il trassero meco nelle più barbare vicende , e finalmente alla tomba . Richiama la vile azione , con cui tentasti togliermi la vita ; poi aggiungi che dopo tutto questo io ti perdono , io m'interesso per tua salvezza , e chiamami , se hai cuore , di virtù incapace . Sì , amo Giulia , ne sono amato , sappilo , e fremi ; ma lo stesso amore , che ho per lei , a perderti mi dovrebbe spingere , non già a salvarti . Se tu non ci fossi , ella ha l'anima abbastanza compassionevole e virtuosa , che non isdegnando in me un' infelice , ma che non può farla arrossire per la sua nascita , o per i suoi delitti , non tarderebbe a farmi contento .

Lanc. Tutto l'artificio di tue parole non può abbastanza nascondermi la vera cagione della forzata tua generosità . Credi , che io non vegga ,
che

che porresti a te stesso un'ostacolo, onde ottenere la mano di questa indegna, per poco che le rimanesse di virtù, qualora procurassi la mia morte?

Vols. T'inganni anche ne' tuoi perfidi pensieri. Io non avrei già a procurarti la morte; ma per tutto basterebbe, che io non mi opponessi al giusto rigor della legge.

Giul. Deh! abbiano fine una volta le vostre contese, e le aspre parole! Volsan rammentate ch'egli è mio zio; e voi, Signore, ricordatevi, che qualunque sia la cagione che il mova, il vostro ben ci è congiunto; e che dovete essergli grato, e se osassi dirlo, essere anche suo amico.

Lanc. Io suo amico! nommai. Anzi se mi vuoi grato, se non vuoi l'odio mio l'unica condizione che mi resta a proporti è, che fin da questo momento giuri di non essergli mai consorte. La tua esitazione o la tua tardanza in eseguire i miei voleri porterà seco irreparabilmente il mio sdegno e l'odio mio.

Giul. Oh Dio!

Vols. Ah barbaro! vuoi essermi grato col togliermi sino la speranza, che un dì ella possa esser mia?

Lanc. E bene, Giulia, che pensi? Io non ho altro a pensare, ed ho già risoluto.

Giul. Volete dunque che vostra nipote pianga sempre, e sia per lei tolta ogni fonte di consolazione? Sì, mi troverete mai sempre eguale a me stessa, pronuncierò quel giuramento fatale, che dovrà portare l'ultimo colpo allo squarciato mio cuore. E tu virtuoso Volsan soffri in me un'atto di quella virtù che tanto ti piacque, e colla quale si parlavano le anime nostre; e ti offro in me stessa un' esempio, per cui abbi ad emularmi. Segui ad adoperarti per lui, e la massima ingratitudine

line sia vinta dalla maggior generosità : Giuro di non essere mai di Volsan se non mi vien da voi stesso concesso .

anc. Ora ti abbraccio , e riconosco in te la mia virtuosa Nipote .

ls. Crudele, hai vinto .

ul. (*parte lagrimando col dar prima uno'occhiata a Volsan con un sospiro .*)

anc. Adoperati ora a tuo senno, che io protesto di esserti grato (*parte*) .

S C E N A III.

Volsan , poi Dasir .

Vols. **C**He intesi mai ? Mia amabile Giulia, io ti ho perduta per sempre, e ti ho perduta nel più barbaro modo ! Eccomi nella prima desolazione . Ah Lancourt, Lancourt, l'orrenda tua vendetta è compiuta . Che più mi resta ? ho perduto il Genitore , ho perduta l'amante . Spiaggie per me fatali ! Fuggasi anche da questa parte di mondo, e vadasi in parte ove non vi abbia altra compagnia che quelle del mio dolore . . . Ah Volsan e saresti ingrato a tal segno ? non ritrovasti in queste arene un amico, un benefattore ? ed un disperato abbandono sarebbe la tua riconoscenza ? Oh Dio ! non aprì il seno quest'amica terra alle fredde ceneri del genitore ? Oh dolce Padre ! . . . (*si abbandona su di una sedia .*)

Das. Quanto mi fa pietà, egli sta chiamando suo padre, che crede estinto . Ah non mi regge il cuore di vederlo pensare a tal segno ! Dopo avergli salvato il padre soffrirò che muoja di dolore il figlio ? . . . Ma il divieto del mio Signore ? . . . Egli ha troppo bel cuore ; se fosse presente , ed il vedesse in quello stato di desolazione sarebbe egli il primo a dirglielo . . . Egli può farlo ; io deggio ubbidire . . . Gli dirò solo che vive , ma ch'è in forse di sua vita (*Volsan sta pensoso ed afflitto*) Signore fate-

fatevi cuore , ho a recarvi una lieta novella .
Vols. (mirandolo con attenzione .) Chi siete voi ,
 che mostrate per me tanta compassione ?

Das. Io son quello stesso Indiano che primo ritrovò vostro padre nella caverna , e che mi riuscì di richiamarlo alla vita . *(a queste parole si alza Volsan con impeto .)*

Vols. Grande Iddio ! ho bene inteso , o m'ingannano i sensi dal lungo affanno oppressi ? Mio padre vive ! che crudeltà ! voler consolarmi con una crudele menzogna .

Das. Non v'inganno , nè voi male intendeste , vive ancor vostro padre .

Vols. Ma s' egli rimase estinto tra le mie braccia !

Das. Io pure a prima vista il credetti ; ma osservandolo con maggior diligenza , vidi che m'ingannava , e con pronto soccorso il ravvivai .

Vols. Oh gioja , o non più inteso contento ! L'anima mia agli affanni soltanto avvezza non è capace di reggere all'impensato piacere , e sento che non vaglio a sostenermi . *(si siede)*

Das. Egli non è ancor fuor di pericolo , è troppo debole , e spossato .

Vols. Oh Dio ! morirebbe mio padre ? andiamo , guidatemi *(s' alza)* a lui ; la mia presenza gli è necessaria ; lasciate che io il vegga , e che io possa una volta morirgli al fianco .

Das. Potessi io pure anche in ciò consolarvi ; ma Sidnei il vieta .

Vols. Il vieta Sidnei ! il mio benefattore , cui tutto debbo me stesso ! Nol posso credere . Sidnei nol può vietare , sento che la natura a lui mi affretta ; io volo .

S C E N A IV.

Sidnei , e Detti .

Sid. **D**Ove sì frettoloso ?

Vols. **D**A ritrovar mio padre . Ah Signore perchè nascondermelo , perchè vietarmi di abbrac-

bracciarlo? Ed è pur vero che il vietate?

d. Sì, mio dolce amico, sono io che il vieto; e se Dasir avesse adempiuto; com'era suo dovere; ai più precisi miei ordini, non sapreste neppure che vostro padre è in vita.

ols. E perchè differirmi il maggior de' contenti, se vi era noto che la di lui morte era il massimo de' miei mali?

id. Io vi credo docile abbastanza per acchetarvi alle mie ragioni. Dovea io presentarvi a vostro padre mentre egli vivea appena, perchè forse una subita allegrezza avesse ad ucciderlo?

ols. Se anzi la mia presenza fu sempre l'unico suo conforto tra tante sventure.

Sid. E' vero; ma nel vedersi solo e semivivo in una caverna al fianco di uno sconosciuto, che è lo stesso Dasir, che non seppe ubbidirmi, il quale gli risponde che non sa novella di suo figlio, e che potea credervi estinto non potea ch' essergli mortale qualunque sorpresa.

Dus. Io posso assicurarvi, che al solo dirgli che io non avea veduto alcuno, ho creduto che morisse da vero.

Sid. Ma sia pur vero che l'improvvisa vostra presenza avesse dovuto richiamarlo in vita; è pur verissimo ancora ch'era dubbio per me l'evento, e che perciò amandovi, come io vi amo, non dovea esporvi al periglio di una nuova sventura.

Vols. Ma perchè differir a me stesso la lieta novella?

Sid. Perchè ho preveduto in dicendovelo la difficoltà che avreste nel trattenervi dal vederlo, finchè io il credessi opportuno. Nè perdonerei a Dasir la sua disubbidienza, se non vedessi che la novella datavi ha potuto distraervi dal fiero cordoglio cagionatovi dalla barbarie di Lancourt. Ho veduto Giulia,
oh

oh Dio! quanto mi hanno intenerito le sue lagrime; tra suoi singhiozzi altra parola non esciva distintamente che il vostro nome; quante parole non ho adoperato per acchetarla; con quanti modi non ho ricercato il di lei animo! ho chiamato in soccorso la sua stessa virtù, la vostra costanza, le più efficaci proteste di soccorrerla, d'interpormi per lei, di tentare ogni strada per infrangere il barbaro decreto: finalmente più stanca forse che persuasa parve che si chetasse; ma io sono assai persuaso che più varrebbero due delle vostre parole che tutt' i miei consigli. Sì, caro Volsan, voglio che andiamo insieme a ritrovarla. Intanto ritiratevi, riposate, e qualunque dubbio vi possa nascere nel cuore, scacciatelo col riflettere che Sidnei è vostro amico.

Vols. Non so che dire: Io son confuso sbalordito, e pressochè fuori di me stesso. Dirò soltanto che se a voi dovrei il sacrificio della mia vita, vi debbo pur quello del mio volere che vale assai meno. (*Vuol baciarli la mano.* *Sidn.* l'abbraccia e parte.)

S C E N A V.

Dasir, Sidnei, Ambert.

Das. IO vi chieggo perdono . . .

Sid. Tu credi essere ancor tra Selvaggi, dove l'ubbidire è ignoto. Cangiaisti di spoglie, ma non ancor di costume. Orsù tel dissi altre volte, ora fa che questa sia l'ultima. A te non conviene esaminar le circostanze, ei tempi. Ubbidisci ed avrai fatto il tuo dovere. E se vuoi renderti degno del mio perdono, eseguisce ciecamente i miei cenni. Ambert, che rechi?

Amb. Intorno al Vascello arrestato di Lancourt, prima del suo delitto già abbandonato al rigor delle leggi; ora viene sospesa ogni ulteriore sentenza di appellazione; nascendo difficoltà,

se attesa la sua nuova colpa appartenga al fisco o alla ragion delle armi .

Sid. Ridicola contesa ! Io vedo benissimo , che indipendentemente anche dal delitto di Lancourt si sarebbe contro di lui giudicato . Che non può nell' uman cuore la vil passion del guadagno ! ogni leggierissimo pretesto serve a lei di ragione indissolubile , onde arricchirsi coll' altrui danno . L' essere Lancourt di una nazione inimica , somministra a' suoi Giudici , sieno gli uni o gli altri , la più forte prova per appropriarsi il vascello .

Amb. Non è possibile su di ciò convincerli .

Sid. E perchè appunto ciò sanno , sfogano impunemente le sue più vili passioni , odio , ed interesse . Io però voglio tentare di trar profitto dall' altrui malignità in favor di Volsan . Darsi , ecco il momento di compiere quanto ti dissi . Affrettati , ed in breve sii nella mia tenda pronto qualor ti chiamo . Voi Ambert chiamatemi Lancourt (*partono ad un tratto per diverse parti entrambi .*)

S C E N A VI.

Sidnei , poi Lancourt .

Sid. **N**On ciera che il pensiero di Giulia che potesse distorre l' amante Volsan dalla furiosa volontà di riveder suo padre . Di rado avviene , che in confronto di ogni altra passione non la vinca amore . Veramente io mi son lasciato trasportare un poco troppo dal piacere di cagionarle la più dolce sorpresa : non ho però di che pentirmi , non furono imprudenti le mie precauzioni . Oh se mi riuscisse di smuovere quest' (*vedgendo venire Lancourt*) anima più dura e più ferma d' ogni scoglio ! Accostatevi . (*Sidnei siede , Lancourt in piedi .*)

Lanc. Se io debbo udire la mia sentenza , l' ascolterò più volentieri dal vostro labbro , che da quello d' ogni altro .

Sid.

Sid. Ora non siete dinanzi al vostro Giudice, ma ad una persona, la quale ad onta del suo grado, e del vostro delitto, altro non cerca che giovarvi, e per quanto gli è concesso, addolcire lo stato infelice, a cui vi ha ridotto la colpa; e perchè trovino fede le mie parole, sedete; non è presente nè il Generale, nè il giudice, in faccia a' quali, reo come siete, si disdirebbe; ma il solo Sidnei, il quale da voi non chiede per ricompensa, se non che l'ascoltiate finchè ei vi parla, deponendo per poco la naturale ferezza.

Lanc. Io mi vi protesto obbligato, e prometto di ascoltarvi finchè vorrete. (*tra se*) Che mai vorrà dirmi?

Sid. Se io avessi voluto ascoltare, quanto di voi mi fu detto; o lasciarmi imporre da ciò che ho veduto cogli occhi miei, nè io mi sarei presa la noia di ragionarvi, nè voi avreste quella di ascoltarmi; ma siccome io so che ogni uomo ha de' momenti, ne' quali non è padrone di se medesimo, e che le altrui dicerie non si meritano la fede di un' uomo prudente, mi son persuaso di trattenervi, colla lusinga che non volendo voi degenerare dal costume docile e ragionevole della vostra nazione, vi mostriate meco pieghevole, e di ragione capace. Volsan (*a questo nome Lancourt si impazienta*) Non vi scuotete, che di lui appunto intendo parlarvi. Volsan è povero, Volsan si abbassò alle più umiliazioni. E per questo? Quando anche la naturale inclinazione non mi portasse ad amar gl' infelici, io avrei dell' orgoglio a dichiararmi amico di un' uomo da tutti abbandonato e negletto! Qual' altra cosa vi ha che più sollevi un' anima sopra se stessa, e le rechi più pura soddisfazione, se non quella di abbracciare il partito di uno sfortunato? E combattere
con.

contro il destino medesimo ? Questo è il modo per cui l'umana natura poggia alla vera grandezza; e questo è quello che fece Catone superiore di molto a Cesare. Allora quando la disgrazia si precipita sopra un'innocente, allorchè la virtù geme, possiamo noi senza delitto negarle il più pronto soccorso, il più valido appoggio ? Qual è il suo delitto ? Un'eccesso, se conviene così chiamarlo, di quella tenerezza, ch'è il più dolce movimento dell'anima, e per cui ella fa mostra della celeste sua origine. Ah Lancourt ascoltiamo sgombro da passioni il nostro cuore! egli è il primo giudice. Egli vi dirà che Volsan merita di esservi amico. Io son di una nazione alla sua ed alla vostra inimica, e pure io lo amo, gli sono amico; e vorreste lasciarvi vincere di generosità da un vostro nemico ? Parlate.

Lanc. Che Volsan sia o no colpevole, nol voglio cercare, e non mi curo saperlo; ma perchè egli 'l sia, basta la pubblica voce; e la sentenza contro lui pronunciata; l'onore...

Sid. (alterato) E' di rendere omaggio alla verità, la quale è al di sopra di ogni opinione, voi non potete corromperla, soffocarla, quando anche tutto il mondo si scatenasse per farla tacere. Voi usate farvi scudo dell'onore? Ma io vi chiedo in faccia di quel cielo che mi ode; un'uomo dall'universo intero giudicato delinquente; quando infatti nol fosse, il credereste voi realmente disonorato? e che egli tale non sia, chiamo giudice e testimonio la vostra coscienza stessa. Fatevi innanzi al suo tribunale, e vedrete chi sia il colpevole! Ma ecco Volsan, opportuno egli giunge; voi mi sembrate commosso se non convinto. Abbracciatevi.

Volsan, e detti.

Vols. **E** Ccomi pronto (*con esuberanza di gioja.*)
Lanc. Scostatevi. Tutto quello che io posso fare per voi, è il compattarvi.

Sid. Udite; se altro ostacolo non si frappone che la sua povertà, io impegno la mia parola di renderlo anche per questa parte non indegno di voi.

Lanc. Che! a tanto per lui giungereste!

Vols. Oh pietà senza pari!

Sid. Acchetatevi. Eh bene che rispondete?

Lanc. Ah! quando anche spogliaste tutto voi stesso, non potreste restituirgli l'onore!

Sid. Cielo, a che serve all'uomo il più bel dono che gli facesti, la ragione, sene abusa in tal guisa! (*tra se*) Quel che non possono le parole; vediamo sel possa la compassione).
 Dasir?

S C E N A VIII.

Dasir, Seinval, Giulia, e detti. *Dasir apre il padiglione internamente, ed esce il padre di Volsan appoggiato ad un bastone, e sostenuto da Giulia che piange e da Dasir medesimo: Seinval vedendo il figlio, si corrono incontro. Il vecchio abbraccia ora il figlio, ora bacia la mano a Sidnei.*

Sein. **F**iglio, mio caro figlio!

Vols. Padre! ancora mi è concesso di abbracciarvi, di stringervi al seno!

Sein. Sì, mio figlio, ecco (*mostrando Sidnei*) l'autore di nostra felicità.

Sid. Io son felice, per avervi data questa prova di cordialità.

Sein. Lasciate, che a' vostri piedi.

Sid. Che fate mio buon padre? Vel replico, io son mille volte di voi più felice. Obligo due cuori sensibili, riguardatemi di ora in appresso qual vostro amico. Giulia, amici, unitevi meco a pregare Lancourt.

Lanc.

a. Dirò il vero; io mi sento commosso, e rovo in me un sentimento, che finora mi stato straniero. Dirò anche più; se l'America dovesse essere il mio asilo, mi darei per vinto; ma, dovendo ritornare colla Nipote in Francia, non sarebbe ora per loro che sterile la mia amicizia, poichè de' riguardi politici vorrebbero che io in Francia gli odiassi. *(Parte.)*
in. Oh Dio!

u. Non ho perduta ancor la speranza. Andiamo. Oh umano rispetto, quanto sei tiranno de' cuori!

Fine dell' Atto Quarto.



A T T O V.
S C E N A I.

Notte. Sia illuminato il Campo con diversi Lampioni ben disposti, che rischiarino assai la scena, e singolarmente verso il mare, dove vedesi un' ottimo naviglio pronto a salpare, esso pure illuminato ad uso delle navi.

Sidnei, Ambert.

Sid. FAcesti incatenare Lancourt?

Amb. Sì Signore, appena puo sortir dalla sua tenda, ed è ben custodito.

Sid. Che disse, nel vedere tal cambiamento.

Amb. Diede un' orribile grido; e se io non era pronto a dirgli, che non era che per vostro ordine, onde punirlo di sua ostinazione, cadea svenuto fra le mie braccia. Anzi, rimesso appena dal suo stordimento, mi si raccomandò, affinchè io gli impetrassi da voi, che egli potesse parlare per un momento da solo a solo con Volsan.

Sid.

Sid. Li si conceda ; ma non oltrepassi i stretti confini di questa piazza ; e quantunque essa sia tutto all'intorno ben custodita , pure sarà vostra cura di far raddoppiare le guardie . Non potreste credere , quanto mi dispiaccia la sua disgrazia . Non avrei mai creduto , che il Consiglio si riducesse a condannarlo a morte , ad onta del perdono , e delle preghiere di Volsan ch'era l'offeso . Oh quanto era per lui meglio il perdere il Vascello , e non partirsi di Francia ! Io temo che il medesimo principio , che determinò i Giudici a condannare il Vascello , gli abbia mossi a condannar anche il padrone .

Amb. Per quanto ingiusta possa essere la sentenza , se da voi non viene sottoscritta , è di nessun valore , e però voi potete correggerne l'ingiustizia .

Sid. La sentenza non è che giusta ; e voi sapete al pari di me , che in Londra stessa si puniscono siffatti delitti per lo più coll'ultimo supplizio ; ma in Londra se si avesse avuto a giudicare un cittadino nobile , si sarebbe interpretata la legge , nè si sarebbe usato tanto rigore .

Amb. Fra l'armi poi non si stà che al suono della legge .

Sid. Dee dunque nell'armi essere sbandita la pietà ? Cessa il soldato forse di essere uomo ? Il valore , ed il coraggio nel campo , è un'effetto del diritto riconosciuto delle genti ; la compassione è del diritto indispensabile della natura ; la quale impone che si rispetti l'inimico stesso qualora non è in istato di offendere . E' vero , che non si può eseguire sentenza alcuna , se non l'approvo ; ma in questo caso il consiglio è troppo di sua autorità geloso , e se io volessi perdonargli , mi si ascriverebbe forse o a colpevole indolenza , o ad ignoranza de' militari diritti .

Amb.

Amb. Che vi giova adunque il privilegio di grazia, se dee essere limitato da ragioni politiche?

Sid. Bisogna conoscere il cuore umano per non avere a stupirsi di siffatte contraddizioni. La massima passione dell'uomo, che con esso lui nasce e grandeggia, è quella di signoreggiare; e se giunge a potere ottenere un'ombra soltanto di autorità sopra gli altri, più tosto che ceder ci lascierebbe mille volte la vita. Il consiglio quindi si crederebbe lesa, se di materia trattandosi che tutta crede appartenersi, un solo volesse soprastargli; poichè altra cosa è il decidere se convega o no una battaglia, o l'occupare un tal sito; ed altro il giudicare della vita di uno, che sembra reo di stato.

Amb. Ma voi siete amato egualmente, che rispettato.

Sid. E qual'altro mezzo mi cattivò l'altrui amore e rispetto, se non la condiscendenza, nel seguire il parere d'ognuno?

Amb. Ma se fosse stato contrario al pubblico bene?

Sid. Ecco ciò, di che deggio ringraziare il mio destino; mi feci un merito della loro virtù.

Amb. Per quanto io veggo, questa dovrà esser la prima volta, che il mio signore si scordi del suo bel cuore.

Sid. Voi volete tormentarmi. Non so quel che io mi abbia a fare. Ho una notte intera. Ci penserò. Guardatevi intanto di parlarne con chi che sia.

S C E N A II.

Sidnei, e Dasir, Ambert.

Das. **L**A nipote di Lancourt, Giulia, brama da voi sapere, qual sia il destino del zio, essendogli stato detto che la sentenza è uscita. E questo è il passaporto di quel vascello che stà per partire, che dee essere da voi sottoscritto.

Sid. (*Sottoscrive il passaporto, poi dandolo ad Ambers gli dice*) Recatelo voi stesso al capitano, e ditegli, che prima di salpare da me venga, che debbo dargli qualche commissione. (*Ambers parte.*) Tu ritorna da Giulia, e digli, che ad ogni mio cenno sia pronta, e che non faccia caso delle altrui ciarle.

Das. Signore, pertonatemi, questo è lo stesso che dirgli nulla. E' uscita o no la sentenza?

Sid. Sei tu forse quello, cui io debba renderne conto?

Das. Son vostro servo, e so quello che mi conviene; io parlo per quella povera giovane; se la vedeste, muove a pietà.

Sid. Dunque ti arresta, che vado io stesso. (*Parte.*)
S C E N A III.

Dasir, Volsan.

Das. **O**H sarebbe pur la bella cosa a tor di pena quella povera giovane! O la sentenza è data, o no; se è di morte puo dirle che egli la lacera; se non è, puo torla di pena. Ma viene Volsan, sarà egli pure curioso.

Vols. Dimmi, virtuoso Indiano, è nota la sentenza di Lancourt?

Das. A questo risponde che io nol so, e poi vi domando perchè mi chiamate virtuoso.

Vols. Non fosti quello che restituisti la vita a mio padre? E non debbo dirti virtuoso! Io non avrò mai sentimenti che bastino a ringraziarti, giacchè altro dar non posso.

Das. Collo stesso linguaggio parlami vostro padre. Ma che ho fatto io per meritarmi questi trasporti? Non è forse in Europa il primo dovere degli uomini il soccorrere chi è vicino a morire? La nostra pietà si estende sopra tutto ciò che esiste. I più vili animali han diritto alla nostra beneficenza. Ho adempiuto al dover di uomo; ho fatto del bene, e pagato del mio beneficio. . . . *Vols.*

Vols. Le tue parole m' hanno stordito ; e volesse pur il cielo che tutta l' Europa fosse stata presente ad udirti . Che lezione umiliante per essa . Ove apprendesti uomo singolare siffatti sentimenti ?

Das. La natura è forse altra cosa in Europa , che non è fra noi ? Non so di averli introdotti , ma scolpiti me gli ho ritrovati nel cuore nello svilupparsi della ragione . Il modo poi di esprimerli , benchè rozzamente , li ho imparato dal mio signore .

Vols. Oh nobile semplicità , quanto rendi più amabile la virtù !

Das. Se non avete altro a dirmi , io debbo andare altrove .

Vols. Ricevi in questo abbraccio tutto il mio cuore . (*si abbracciano*) .

Das. Addio .

S C E N A IV.

Volsan , Lancourt . Lancourt dee avere al piede una catena , che lo costringa a non allontanarsi molto .

Vols. GRande Iddio ! Di qual mezzo ti sei servito per convincermi sempre più che tutti gli uomini non sono egualmente crudeli ! (*esce Lancourt , al suono delle catene si volge Volsan , ed esclama*) . Che vedo io mai ! La sua sorte è decisa . Infelice ! Giulia sventurata ! mie perdute speranze !

Lanc. Volsan ho ottenuto da Sidnei (e non è poco) la grazia di rivederti ; e vengo per l' ultima volta forse a parlarti .

Vols. Che dite mai !

Lanc. Vano sarebbe il lusingarsi . Questa pesante catena , che mi cinge il piede , e traggo meco a gran forza , è un indizio non dubbio della sorte funesta , cui vado incontro . Sì , Volsan , di me è deciso ; e tu solo potresti serbarmi la vita . So benissimo ciò che po-

re l'ingiuria. Ti accerto però che il solo desiderio di fuggire una morte ignominiosa, e se io fossi creduto, aggiungerei, anche la brama di riparare in appresso a que' mali, de' quali tu credi esserne io la cagione, mi stimola a ricorrere a te, siccome quello che unicamente puoi ajutarmi. In quanto poi al timore di un tradimento, e di perdere l'onore, rispondo; che il procacciarmi la fuga non è nè l'uno, nè l'altro. Non tradimento, perchè essendo tu l'offeso, e generosamente perdonandomi, perdono i miei giudici ogni diritto di capitale sentenza; non il tuo onore, mentre ricevendo tu ingiuria....

Vols. Come ricevendo io ingiuria? E' forse per voi un'offesa il beneficarvi? Ci può esser colpa più turpe dell'ingratitude? E non diverrei reo di sì vergognoso delitto, se io tradissi quella fede, che ha in me il generoso Sidnei?

Lanc. Il procurar la fuga di persona a cui nessun legame ti stringe, potrebbe è vero farvi traditore ed ingrato; ma non già se fossimo d'amicizia congiunti o di sangue. Veggo bene, che il lusingarmi che tu mi voglia essere amico sarebbe follia. Dunque a te mi uniscano più sacri nodi, e potrò allora sperare, che tu mi divenga amico.

Vols. Ora son perduto (*tra se*).

Lanc. Giulia....

Vols. V'intendo. Ho già sacrificato al dover di figlio i più teneri affetti per lei; mi son poi sentito lacerar il cuore al proferir del suo giuramento; ed ho sacrificato allora al mio amor proprio per salvare chi mi uccidea. Diverrà in questo punto il mio cuore vittima della più giusta, della più tenera gratitudine. Giulia, se tu potessi ora intendere le mie parole, so bene che invece di farmene un delitto, vorresti in questo conoscere quell'annu-

la virtù , cui mi provocasti . Se non avete altri mezzi a propormi per vostra salvezza che il procurarvi la fuga , rifiuto , (soffrilo in pace giovane virtuosa) sì , ricuso vostra nipote , non che il sangue e la vita , che io darei bene e l'uno e l'altra per ottenerla , ma non mai il mio decoro .

Lanc. T'intendo, indegno ; il timore che non sieno veraci le mie parole , ti fa ostentare una virtù che non hai , nè che mai avesti ; sappi per tuo rossore però che io conosco i dubbi tuoi , che non mi degno di sgombrarteli dal cuore ; ma per farti morir disperato ti dirò solo , che non ho teco parlato giammai con tanta sincerità . Và , sdegnerei or la vita , se a te la dovessi : saziati nel mio sangue se debbe spargersi ; che io ti giuro l'odio il più costante ed eterno . (*Parte*) .

S C E N A V.

Volsan , poi Seinval .

Vols. **P**lombino sul mio capo tutt' i fulmini del cielo , anzi ch'essere ingrato . Non curo il di lui odio , abborrisco il suo amore . Ah Giulia tu sei quella che rende men forte la mia virtù ! e che mi fa sentire tutto l'orrore dell' avverso mio fato ! Oh il più (*verso suo padre , che entra in scena*) tenero e il più amoroso fra i padri , voi mi vedete in una situazione Ah perchè mi si vieta il morire ? (*si abbandona sopra suo padre*) .

Sein. (*Lo abbraccia*) Che hai tu , mio caro figliuolo , qual nuova sventura ci minaccia ?

Vols. Io solo , o padre , io solo sono or lo scopo dell'ira de' Numi . Ecco la sola consolazione che mi resta ; che voi non siate a parte de' miei guai , io amo , io soccombo sotto il peso di una passione , che son costretto per altrui crudeltà ad estinguerla .

Sein. Mancava appunto questo ultimo tratto della

la fortuna ad opprimerli . Osi ancora di serbare un cuor sensibile ? Di amare ? Sai tu che è una grazia per gli infelici il lasciarli esistere ? Caro il mio figliuolo, se io non avessi amato , avrei ora il dolore di soffrire in un altro me stesso tanti affanni , quanti sono quelli che ti cruciano , anzi di sentirti mille volte più fieri ? Poco mi rimane di vita , ed io ti lascio forse una lunga carriera di guai . Qual funesto dono ti ho fatto , nel darti la vita ! Credimi è il tuo amico che ti parla che ti abbraccia ; distruggi in te un sentimento, che non può condurti che a perderti . Lancourt non ti perdonerà mai la tua miseria . Accostumiamoci ad essere sufficienti a noi stessi, e vieni a trarre dal mio seno quelle consolazioni che ci nega il restante del mondo , trattone l' adorabile Sidnei , che ha posto il colmo alle sue beneficenze . Non veder più Giulia . Vuoi forse continuare ad amarla ?

Vols. Se io il voglio ? Giudicatelo dallo stato in cui mi vedete . Voi solo mi trattenete in vita . . . vi è necessario il mio appoggio (*contrasporto*) .

Scin. Oh Dio , figlio , il peso della miserabile mia esistenza non ti graverà a lungo ; pensa solamente a te stesso . Poichè Giulia ti è cara ; non seguire il mio esempio ; io ho reso tua madre infelice , benchè senza colpa . Oh è pure la crudel cosa il veder piovere le lagrime di colei che si ama . Adorai tua madre , lo stesso amore ci univa , la ho veduta patire , e disfarsi di dolore sotto degli occhi miei . Quale spettacolo ! Risparmiati siffatti tormenti ; non togliere a Giulia quella fortuna che l'aspetta Oh quanto più volentieri soffrirei i miei mali , le mie disavventure , se fossi io solo sventurato !

Vols. Sì , caro padre , seguirò il vostro consiglio .

La natura ha posta la maggior nostra consolazione nel seno degli autori de' nostri giorni. Oh cielo quanto è meno spaventosa la morte allor quando essi ci chiudono le pupille ! Si vel replico non vedrò più Giulia ... (*Sidnei conducendo Giulia a mano ode l'ultime parole di Volsan*).

S C E N A VI.

Sidnei, Giulia, e detti.

Sid. **P**Erchè non si vuol veder più Giulia? Che vi ha ella fatto? E' forse sua colpa un'azione virtuosa? Eccola, miratela, poi scordatevi di lei se vi dà il cuore. Volsan, che vuol dire ciò, e che significa quell'aria più furiosa che melanconica? Vi son forse segreti per l'amicizia?

Vols. Sidnei, (*tenero*) l'eccesso del mio amore, la speranza perduta di mai ottenerla; son le triste cagioni di mia disperazione (*con trasporto*).

Sein. Signore, il consiglio di non più vederla è mio, e giacchè tanto oggi per noi faceste, le vostre grazie si compiano col lasciarci partire. Voi amate mio figlio, lo stesso amore vi spinga a serbarmelo con separarlo da Giulia.

Sid. E Giulia tace?

Giul. Ah signore, chiunque provasse l'affanno che mi stringe il cuore, non troverebbe parole, o rimarrebbero soffocate sul labbro. Egli non ha di che lagnarsi di me, se pur non si lagna di mia virtù; di quella virtù che mi condurrà ben presto al sepolcro. Se gli regge il cuore mi abbandoni; e sul momento di perdere un zio, e perderlo in qual maniera! mi lasci sola in paese straniero (soffritelo in pace, signore) dove non vi ha chi mi conosca, dove Oh Dio !..

Sid. Non più Giulia, consolatevi, nè vi turbi ciò che io son per dire. Seinval, Volsan rispettabili sventurati, si partirete prima dell'

Al

Alba; quel vascello che là vedeste, stà pe salpare, ed è per voi destinato. Domani un' ordine supremo mi chiama ad altra parte; nè io vi voglio quì lasciare, nè posso condurvi meco. Se Lancourt, cui in vostra presenza voglio dar l' ultimo assalto, si piega, andrete uniti ad esser nella vostra patria felici; ma se a suo danno si ostina... Ma non sarà. Ambert? (*Ambert esce dal padiglione di Volsan*). A me Lancourt. (*parte*).

Sein. Deh lasciate.

Sid. Buon vecchio, io voglio il vostro amore, e che tutti di me vi ricordiate per amarvi, non per ringraziarmi. Voi potete esser di me più superbi. Ci è più merito a ricevere un beneficio che a dispensarlo. La vanità, e la nobile stima di se stesso possono aver parte nella generosità, laddove un cuore riconoscente, cede ogni diritto di superiorità: ed il sacrificio dell' orgoglio è senza contraddizione lo sforzo delle umane virtù.

S. C. E. N. A. Ultima.

Lancourt, Ambert, e detti.

Lanc. Ecomi ad udire la mia sentenza.

Sid. **E** Vi sarà nota, ma prima uditemi, e sarà per l' ultima volta; ho voluto che Giulia, Volsan, e Seinval fossero presenti, perchè dopo che io avrò parlato, sopra di quel vascello si spiegheran per essi a miglior vento le vele.

Lanc. Come! Giulia pur anche? E' deciso il mio destino; ma (*a Volsan*) colui non godrà di mia morte. (*a Giulia*) Rammenta il tuo giuramento.

Sid. Sì, Volsan vi ha offeso, ed è degno di castigo per avere osato, miserabile qual era, di alzar lo sguardo sino a vostra nipote... Ma che? Non ne ha portata la pena? Non si estinse l' ira vostra quando scaceiaste sua pa-

pietà salva la vita a Seinval. Giulia sacrifica il proprio cuore all'obbedienza. Volsan intercede per chi l'offese. Io non conosco nessuno; ed un'eccesso di sensibilità mi muove, mi anima, mi stimola a soccorrergli. Ed il vostro cuore non sentirà riscaldarsi per emular tanta virtù?

Lanc. Il replico, signore, le vostre parole mi incantano; ma se voi foste nel caso mio...

Sid. Arresta quell'ultime parole sul labbro, anima feroce, e vedi di che è capace un'uomo nel momento che vorresti perdergli il dovuto rispetto. Ecco, in questo foglio sta la tua sentenza. Sì, il consiglio ti ha condannato a morte, ed ogni tua cosa al fisco.

Giul. Pietà.

Vols. Signore.

Sid. Acchetatevi. Mira, indegno, io il lacero, e ti restituisco ogni cosa. Parti in questo momento, e toglimi dinanzi un'oggetto che fa orrore alla natura ed al cielo. Avrei potuto esigere la condizione che Giulia fosse di Volsan; ma no. I miei benefizi, le mie grazie non voglio che sieno compre; nè che il tuo consenso sia timore di morte. Sei salvo, sei ricco. Vanne.

Lanc. Ah no, signore, perdono; ne sono indegno, il so, il confesso: ma più tosto che il vostro sdegno, toglietevi quella vita che generosamente mi donaste. Venite, che io vi abbracci tutti, per pietà perdonatemi. Tu sarai il mio nipote, il mio erede. (*a Volsan*) Voi sarete mio padre. (*dopo aver detto ciò ricade ai piedi di Sidnei*).

Sid. Son vostro amico. (*abbraccia Lancourt, poi Volsan, e Seinval*). Addio, ricordatevi di me. (*parte*).

Vols. O cuore celeste tu ti togli alle nostre adorazioni; e ci privi del piacere di gettarci

a' tuoi piedi', per idolatrarti qual modello de' benefattori. Va, i nostri cuori dovunque ti seguiranno.

Fine della Tragedia.



G A R O L I N A

E

M E X I C O W.

T R A G E D I A.



PERSONAGGI.

ADOLFO Re di Svezia.

MEXICOW .

CAROLINA .

PRISLOW .

KIRK .

NANZIK :

UN UFFIZIALE :

La Scena è nella Svezia poche leghe lontano da Torna , in vicinanza del fiume dello stesso nome .

Rappresenta un' accampamento con molte tende , e due padiglioni : il più vicino praticabile , l' altro in qualche distanza ad uso di prigione . Veduta del fiume nel fondo , e di monti nevosi ed alpestri.



A T T O IV.

S C E N A I.

Kirk , Nanzik .

Kir. **N**on abbiám vinto ancor, se a la vittoria
 Manca il più bel trofeo, se colla fuga
 Al mio sdegno si togile ed al gastigo
 Il traditore Orvitz. Che mai varrebbe
 Queste timide lepri aver disperse,
 Cui solo è legge il naturale orgoglio
 Di non volerne alcuna; e ciecamente
 Seguono quel che di speranze insane
 Più le riempie, se mai giunga in salvo
 Il loro condottier? Nanzik, io temo
 Che quel conteso alloro, onde la fronte
 Ginger credemmo, se lo porti il vento.

Nanz. Ciò non sarà, credilo pur. Ti è noto
 E di Prislów che il segue? e di que' pochi
 Scelti da lui fidi soldati, e prodi,
 Il coraggio e il valor. Gli avrà raggiunti
 Gli avrà vinti oramai: facile il varco
 Lor non si apre alla fuga; al destro lato
 Questi nevosi orridi monti il passo
 Chiudono ad essi; ed alle spalle il fiume
 Col suo corso ineguale, co' spumosi
 Suoi balzi alle sdrucite navicelle
 Impediscono il facile tragitto.
 Ma se fugisse ancor, forse non fora
 Degna di te; di noi, del glorioso
 Sveco nome l'impresa? a minor prezzo
 S'è mai compra la gloria, e minor sangue
 Si sparse mai? Eh lascia pur ch'errando
 Sen vada Orvitz per queste orride selve
 Cercandosi un' asilo; e colle fiere
 Gli ultimi dì d' un esistenza v'ile

Gim.

Giunga a compir; la misera cervice
Non oserà di alzar, che curva al suolo
Il rossor la terrà di aver tradito
Inutilmente il suo Sovran, se stesso.

Kir. Mal ti apponi Nanzik: un traditore
Rossor non sente, e gli rimane assai
Se gli resta a sperar; nè la speranza
L'abbandona giammai finchè respira.
Questa plebe conosci: il van desio
D'eguaglianza la guida, e a cangiar stato
La stimola miseria al loro fianco.
Indivisa compagna: E chi può mai
Viver tranquillo e nel suo regno in pace
Se a temer s'abbia i due più neri effetti
De l'uman cuor ambizione e sdegno,
A cui dà forza, ed invincibil peso
Dura necessità! Credi tu forse,
Se in vita egli riman, che alla vendetta
Non si armi ancora, e che sopito in lui
Sia il desio di regnar? che raccogliendo
Questi dispersi avvanzi a cui la morte,
O in guerra o in pace minacciosa pende
Su l'umiliata fronte, ancor non torni
Il suo fatto a tentar? pur troppo, e sia
Scelto da lui quel fortunato istante,
Che l'armi nostre a guerreggiar intese
Col Mosco audace, o col Danese incolto,
O col fiero Aleman possano a pena,
O tardi almeno al gran torrente opporsi.

Nanz. Così fece purora, e se men presto
Era il Re nostro a chieder triegua, e teco
I più forti a inviar, forse il ribelle
Sarebbe entro Stokolm.

Kir. Esser potea

Dubbia l'impresa ancor, quindi al Sovrano
Consiglia di seguirci, onde soccorso
Porgerci a tempo: e se fortuna arrise
Al valor nostro, e li vedemmo tosto
Volger le spalle, il vil timor gli spinse

D'aver incontro il lor Monarca istesso,
 E l'esercito intero: e invan s'oppose
 Con disperato ardir, colle minaccie
 Per trattenerli il condottier ribelle,
 Lo scelerato Orvitz.

Nanz. Signor, perdona

Se troppo io chiedo: Ei ti fu amico un tempo.

Kir. Il fu pur troppo; ma non fu che lampo

Il nostro amor; nel nascer suo cangiossi
 In fiero sdegno, e nel momento stesso
 Mi accesi alla vendetta. Egli ha una figlia;
 Io la vidi, mi piacque, ed in consorte
 Glie la chiesi; ei negolla; un tal rifiuto
 Fu cagion dello sdegno. Amor sovente
 Spezza così dell'amistade i nodi.

S C E N A II.

Ufficiale, e Detti, poi Prislow.

Uffic. **S**ignor, giunto è Prislow, e se il concedi
 Teco parlar desia.

Kir. Digli che venga. *Parte l'ufficiale.*

Sollecito ei ritorna: ah che fallita

L'impresa andò: fuggì l'indegno e seco

La comun sicurezza!

Nanz. Io spero ancora.

Ecco Prislow.

Kir. Ah vieni amico, e dimmi

Ciò che ti avvenne, e se a temer ci resta.

Pris. Non c'è luogo al timor: giace il ribelle

Orvitz estinto, e nel suo sangue avvolto.

Tutto in breve dirò. Sai che alla fuga

Volte avea già le spalle, e il suo destriero

Divorava il cammin: pochi il seguirono

Men veloci fra suoi, ma sempre al fianco

Avea un garzon, che all'appressarmi in esso

Conobbi Mexicow (ah mi perdona

Amico sventurato)! Io pur con pochi

Ricalcai l'orme sue. Giunti ove il fiume

Nella valle si ascende, a cui fan ala

Codeste orride rupi, il guardo addietro

Ti.

Timido volge, e non veggendo intorno
 Alcun de' suoi, che nel fuggir fur presi
 Parte od uccisi, irresoluto il passo
 Sul margine trattien. Mi accosto: al petto
 Ei mi scarica un' arma, e del rovente
 Piombo che vola nell' orecchio sento
 Il mortal fischio, e inutilmente passa.
 Abbandona il destriero, e l' piede affretta
 Pel pendio della sponda: un mio seguace
 Scarica l' arma anch' esso, e più felice
 Ch' egli nol fu, giunse a colpirlo appunto
 Colà, dove si annodano i capelli.
 Andaro al suolo le cervella sparte;
 E la fredda sua salma rotolando
 Fra sterpi e sassi sen correva all' onde;
 Ma la stessa sua veste a un tronco avvolta
 Trattenendolo a tempo a noi pur volle
 Il trofeo riserbar della rea spoglia.

Nanz. E Mexicow?

Pris. E Mexicow intanto

Cesse avea l' armi; e volontario il piede
 Alle catene offerto. Io'l trassi meco,
 Ed ordinai che del ribelle estinto
 In prova di mia fe fosse la spoglia
 Gelosamente custodita. Di essa
 Puoi tu Signor a tuo piacer disporre.

Kir. Appesa a un laccio si abbandoni in preda
 De' rapaci avvoltoi. Vieni al mio seno
 Mio dolce amico e cittadin fedele.
 Ma la fausta novella al Re che avvanza
 Arrechi intanto un messagier. Tua cura
 Nanzik sia l' inviarlo. I rei seguaci
 Abbian del Duce lor la pena istessa;
 Che l' esempio talor freno è a' delitti.
 Nella vicina tenda, e di pesanti
 Catene cinto il piè si serbi intanto
 L' indegno Mexicow, e reo di morte
 Sarà chiunque favellargli ardisca. (*via Nanzik.*)
 Uopo è scoprir, se de' ribelli estinto

Sia

Sia l'atro seme, o se quest'aspre roccie
 Ne ascondan altri ancor, che pullulando
 Queste campagne colla pallid'ombra
 Tornino ad ingombrar. Prislow ah' dimmi
 Colui chi fu che il fortunato colpo
 Sì ben diresse? egli di premio è degno.

Prisl. Egli è, Signor, quell'ufficiale istesso
 Che ad annunziarmi venne: ardito e franco,
 Benchè in giovane etade ha un'alma forte:
 Sprezza i perigli, e del suo sangue avaro
 Nol vidi mai; pugnò sempre al mio fianco
 Con destrezza e valor.

Kir. E ben, di lui
 Ragionerò col Re. Tu resta intanto,
 Parla con Mexicow, ogni arte adopra
 Per trarne il ver, usa minaccie e prieghi
 E lo lusinga ancor, che io tel concedo.

S C E N A III.

Prislow, poi Nanzik, e Mexicow incaten. fra guard.

Pris. **M**exicow infelice! il tuo destino
 Mi fa orrore e pietà. Dove ti trasse
 Di libertade il fero genio antico,
 L'orgoglio, e l'ambizion! Tale non eri
 Quando pria ti conobbi, e allor che stretti
 Fummo in dolce amistà. Come potrei
 Di un rigido dover servo fedele
 Scancellarti dal cor? come dell'alma
 Ricercando le vie trarti dal petto
 Quel nero arcano, che il mio sangue istesso
 Darei per non trovar! Eccolo: oh Dio!
 Par che dipinta abbia la morte in volto!

Entra Mexicow tra' soldati preceduto da Nanz.
 Lasciami seco: il General l'impone. (*a Nanz.*)
Nanz. Pronto al cenno obbedisco, e te di lui
 Lascio mallevador. *Parte.*

Pris. De' miei doveri
 So la legge qual sia. Vieni, ti appressa
 Misero Mexicow, ah perchè mai
 Col bel nome di amico oggi chiamarti

Mi

Mi vieta il tuo delitto; Io dovea dunque
 Dopo il girar di poche lune in questo
 Misero stato ritrovarti, e tinto
 Di una macchia sì rea: come potesti
 Così in breve cangiarti? Io ravvisai
 Un' alma in te di ogni virtude amica,
 Dolci costumi, sentimenti alteri,
 Al Re fido, alla patria, ed a te stesso:
 Or ribel ti riveggio, ed avvilito
 Così, che appena osi fissar le luci
 In chi ti parla. Alza la fronte, e mira,
 Mirami in volto, e nel color che in esso
 Pietà vi pinse, vedrai ben che sembro
 Io stesso il reo. Parla, ma senza velo
 Fa che io veggia il tuo cuor: pensa che a fronte
 Ti sia l' amico, ah il dirò pur, la legge
 Dell' amistà col mio dover confondo.

Mexic. Non del rimorso il mio silenzio è figlio,
 Ma del rossor di comparirti avanti
 In sembianza di reo. Se tu sapessi
 Quanto io sia sventurato, i casi miei
 Entro il tuo petto desterian pietade
 E non orror; nè ad arrossir avresti
 Nel dirmi amico.

Pri. Se pietà sol cerchi
 Sappi che nel mio sen tanta n'hai desta
 Ch'esser non puo maggior. Parla, si cerchi
 Ogni via per salvarti, o il fallo almeno
 In parte di scemar.

Mex. Vano è il pensarlo.
 Se nota fosse al crudo Kirk la vera
 Cagion che io sembro reo, pria che scemarlo
 Renderebbe verace il mio delitto.
 Se ogni lieve sospetto ad un tiranno
 Costa talor per saziar la sete
 Che ha di stragi, e di sangue, e che fia poi
 Quando offeso si crede, e nella parte
 Più vivace del cuor? credilo, invano
 Dei casi miei la dolorosa storia.

Che

Che al rammentar tutto di orror mi gela
 Verserei nel tuo sen. Lascia che io vada
 Ve' mi attende il destin, sento che l'alma
 Di riposo abbisogna, e cerca in parte
 Solitaria remota in se volgendo
 Tutt' i pensieri suoi la già perduta
 Tranquillità trovar; che invano attende
 Fuori di se, perchè mostrarsi altrui
 Qual fu, qual si mantenne, e qual l'adombri,
 Ma però suo malgrado orrida nebbia
 Questa le vieta spoglia fral che io sdegno.

Pris. Il tuo dolor, l'affanno onde se' oppresso
 Io saprei rispettar, se men geloso
 Fossi di tua salvezza. In questo stato,
 In cui non vedi che quel tetro orrore
 Che accompagna il tuo fato, in van presumi.
 Che abbia luogo ragion, e mal si puote
 Ciò che giova scoprire, o quel che nuoce.
 Se chiudi in petto alma innocente ancora,
 Amica di virtù, chiedi se lice
 Nascondersi a chi ti amà, e ten dà prove
 Quando men lo dovrebbe! Ah no: tel chiedo
 Per te stesso, per me; le voci ascolta
 Delli' amistà che tel comanda' altera.

Mex. Oh Dio! far lo dovrò? crudele amico
 A che mi sforzi mai? soffrilo in pace
 Afflitto cuor, se lacerar ti senti
 Per man delli' amistà. Volea l'arcano
 Chiuder mai sempre in sen; ma al tuo bel nume
 Sacrifico una vittima, che versa
 Già da sei lure l'innocente sangue.
 Odimi, e ti avvedrai che inutilmente
 Mi costringi a parlar. Erano ordite
 Già per mano di Orvitz quell'empie fila,
 Della congiura, che ora giaccion tronche
 Per vostra man: quando a sua figlia il guardo
 Volsi la prima volta; ella mi piacque,
 E per esserle appresso ogni arte in opra
 Porsi, onde farmi il genitore amico;

Nè il funesto desio parve che indarno
 Allor sen gisse. Egli di amarmi finse
 Per trarmi a suoi disegni, ed io con veri
 Teneri sensi di amistade ad esso
 Tutto mi abbandonai. Di poche lune
 Solo il corso bastò perchè di entrambi
 Le più pure accendesse e più vivaci
 Sue fiamme amor nel seno. Ei se ne avvide,
 E fomentolle ad arte. Al varco alfine
 Io giunsi ù mi attendea: chiedo in isposa
 Carolina sua figlia; ed egli ascolta
 Lieto, e col riso menzognier sul labbro
 I voti miei, ma non risponde, e solo,
 Non è ancor tempo, egli mi dice, e invola
 La figlia agli occhi miei. Mi agito, fremo,
 Mi aggiro disperato, a lui ne chiedo,
 Nulla risponde, ed a soffrirlo in pace
 Per poco mi consiglia. Ah vedi, amico,
 Qual nero abisso di artifici pieno
 E' il cuore uman se a l'impietade inclina!

Pris. Vero è pur troppo, e luttuosi esempi
 Si veggon tutto dì.

Mex. Più fiera intanto

Per la sua lontananza ardeami in seno
 Di amor la fiamma; e non potea celarsi.
 A se mi chiama Orvitz, e vuol che io giuri
 Silenzio e fede, e mi esibisce poi
 La figlia sua di fellonia col prezzo.
 Inorridir mi sento, e il freddo gelo,
 Che per le vene mi scorrea non cesse
 Che per dar luogo al più feroce sdegno.
 Ei non si turba, e di risposta in vece
 Volge le spalle, ed un'istante appresso
 Colla figlia ritorna, e il giuramento
 Rammentandomi poi seco mi lascia.
 Che ti dirò? le tenerezze, il pianto,
 Le preghiere, i sospiri, i dolci modi
 Onde ella usò per ricever le vie
 Tutte del cuor, furo quel dolce incanto

Che

Che mi sedusse, e mi strappò dal labbro
Quel sì fatal, che a mio rossore eterno
 Sempre verrà che mi si legga in fronte.

Pris. Dunque del padre è Carolina ancora
 Complice rea?

Mex. No: fu delusa anche essa
 Dall' indegne arti sue.

Pris. Che mai non puote
 In giovinetto petto amor tiranno!

Ella è dunque tua sposa?

Mex. Ah nò; promise,
 Che ella sarebbe mia, quator l'impresa,
 Già vicina a scoppiar, fosse compiuta.
 Presi l'armi, egli è ver, ma non pugnai;
E se fuggendo volontario offersi
 Alle catene il piè, non fu viltade
 Che a ciò far mi spingesse. Orrore, rispetto,
 Vergogna, confusion, rimorso, tutto
 Mi sorprese in quel punto, e mi trovai
 Grave la mano e il piè di questi lacci
 Pria che io il sapessi ancor. Non è di pianto
 Degna più che di orrore la storia mia?

Pris. Sì, ti compiango, ma giovar potrebbe
 L'averla a me svelata.

Mex. In van lo sperì;
 Il dissi, e il dico ancor. Pria Kirk richiese
 Carolina in consorte, ed un rifiuto
 N' ebbe in risposta. Vendicar vorrebbe
 In me un rival non un ribelle.

Pris. E' vero.
 Kirk è crudel, ma di ragion le voci
 Non può non ascoltar.

Mex. Vana lusinga,
 Che troppo fioca, è di ragion la voce,
 Onde farsi sentir tra il mormorio
 Delle passioni più feroci.

Pris. Alfine
 Il tentarlo che nuoce? In quella tenda
 Sarà la tua prigion. Guardie. Per poco

Il tuo dolor sospendi. In questo amplesso
 Dell'amicizia mia, di mia pietade
 Prendi soltanto il più soave pegno.
Mex. Tu se' il solo conforto in tanti affanni.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O II

S C E N A I

Nanzik, Prislów.

Nanz. **P**ERchè sì mesto amico? Il giorno è questo
 Che de' ribelli tua mercede avemmo
 Intera palma, e che al tuo merto forse
 Dal Re ch'è già vicin degno s'appresta
 Premio dovuto, e tu sospiri intanto!

Pris. Vincemmo è ver, ma il naturale orgoglio
 Non mi accieca così, ch'io non ravvisi
 Qual picciol parte io vi abbia, e la vittoria
 Troppo costa al mio cor. Chi nutre in petto
 Sensi di umanità con ciglio asciutto
 Veder non puo de' cittadini il sangue
 Correr a rivi ad inondar quel suolo,
 Che prodigo ci fu de' doni suoi
 Merce de' lor sudori. Ah troppo eccede
 Kirk nella sua vendetta; egli confonde
 Chi peccò insidioso, e chi seguillo
 Troppo semplice, o folle, o chi fu tratto
 Per sorpresa e per arte.

Nanz. E' reo del pari
 E questo e quel, se d'impugnare ardisce
 Contro il suo Re l'acciar.

Pris. Sì, lo confesso
 Merta gastigo ognun; ma fra gastighi
 Il suo grado pur vi ha, ma duopo è sempre
 Ascoltar la ragion: questa favella
 Sempre a favor d'un innocente oppresso

Che

Che sembra reo, che a suo dispetto il brando
Fu costretto a impugnar, ma che nel sangue
Mai l'imbrattò de' cittadini suoi.

Nanz. Sia tutto ver; ma che perciò? dovremo
Affliggerci per essi? Io non tel niego,
Sento io stesso pietà, ma la pietade
Colla ragion, col mio dover misuro...

Pris. Ma non già coll'amor. Se tu fra questi
Un solo amico avessi, e sul suo crine
Pender vedessi quella scure infame
Che tel deve rapir, forse più sordo
Alle voci saresti, onde favella
La ragione, e il dover.

Nanz. Parli tu forse...
Di Mexicow? E' il suo destin deciso.
Egli a canto d'Orvitz a un tronco appeso
Esser dee preda de' rapaci augelli.

Pris. Pur troppo il so; nè in sua difesa io posso
Dar che sterile pianto. Invan per lui
Mi adoprai presso Kirk, e invan la storia
Narrai de' casi suoi: nuovo motivo
Accrebbe invece all'ira sua. Credei
L'uomo in esso trovar; trovai l'amante.

Nanz. E' virtù ignota il perdonar le offese
Al General!

Pris. Ed in che mai fu offeso
Da Mexicow? A Carolina il guardo
Allor ch'ei volse il suo rifiuto avea
Ricevuto dal padre, ed ei nol seppe
Che dopo qualche dì. Forse conteso
Era ad ogni mortal, poichè negata
A lui fu la sua destra, alle sue nozze
Di aspirar? Credi, che sovente ingiusti
Il proprio amor ci fa. Sdegna il superbo
Ch'altri possegga ciò che a lui si vieta.

Nanz. E pur di fellonia, mel credi, sembra
Reo Mexicow, e di gastigo degno.

Pris. E si gastighi pur, ma sia la pena
Al delitto conforme. Entri in se stesso

* Per poco Kirk, e col suo cuor misuri
 Il cuor d'altrui: vegga qual dolce incanto
 Sian per un' alma giovanil due luci
 Di vezzosa donzella allor che amore
 Ne regge i moti, e men severo fia
 Nel punire un' amante.

Nanz. Amor se è guida
 Ad un delitto, meritar ben puote
 Pietà, ma non perdono.

Prisl. Ed io nol chiedo.

Io bramo sol, che la sua vita ei serbi.

Nanz. Vano è omai lo sperarlo; il cenno è uscito,
 Ed eseguir si vuol, pria che tramonti
 Il sole in questo dì.

Prisl. Forse rimane
 Di questo giorno assai. L'ultimo sforzo
 Qual' esser debba io so.

S C E N A II.

Ufficiale, e Detti, poi Carolina.

Uff. S' Ignor, richiede
 Del General una donzella illustre
 Che mi tace il suo nome, e che scoprirsi
 Brama a lui sol.

Prisl. Chi sarà mai?

Nanz. Non lice
 L'accostarsi ad alcun, se non palesa
 Il suo nome, e a che venga.

Prisl. Inutil cura,
 Che non giova, anzi nuoce, ed è sovente
 Per altri un fonte d'un guadagno ingiusto.
 Dimmi, qual ti rassembra?

Uff. Ambe le luci
 Gravi ha di pianto, e del pallore ad onta
 Che le guancie le pingge, in lei si scopre
 Non vulgare beltà. Del quarto lustro
 Tocca appena il confin. Nera ha la veste,
 E ogni altro velo al suo dolor conforme.

Prisl. Fosse mai Carolina? A me la guida: *via l'Uff.*

Nanz. Qual motivo la spinge? Ella ch'è figlia
 Del.

Dell'estinto ribelle, altro non pubte
Che un'oltraggio incontrar. Parmi, che troppo
Di se stessa si fidi.

Prisl. E non rammenti

I freschi esempi del poter d'Amore
In Mexicow! Ella il sa ben, nè teme.
Lascia pur che sen venga. Anzi ti priego,
Finchè seco ragiono altrove il piede
Volger per poco. In libertà ci lascia.

Nanz. Come più vuoi; ma sarà tutto invano. *via*

S C E N A III.

Prislow, Carolina dalla parte opposta.

Pris. Carolina ti accosta. (*Fa cenno all'uffi-*
Carl. C E donde mai *ziale che parla*).

Ti son nota, signor?

Prisl. Prislow io sono.

Non sentisti giammai suonar sul labbro
Del tuo sposo il mio nome?

Car. Oh quante volte

Di te mi ragionò; quanto gl'increbbe
Che non fossi al suo fianco in quei momenti
Si fatali per lui. Se ancor lo stesso
Sei, qual già fosti, ah dimmi dolce amico
S'ei vive ancora, e qual destin l'attende.

Prisl. Si che egli vive, ma da debil filo
Pende omai la sua vita. A che venisti,
Misera giovinetta, in tai momenti
Inopportuni e tristi, o qual ti trasse
Vana lusinga!

Car. A riveder lo sposo,
A tentar di salvarlo, a morir seco,
Se altro non posso far.

Prisl. E donde spero
Tanto favor?

Car. Nol so; che il mio dolore
L'affanno mio, dopo che il padre è estinto
Mi guida a senno suo. Del generale
Recomi in traccia, ed al suo piè pretendo
Trovar pietà, trovar perdono, o morte.

D 2

Prisl.

Prisl. Sai qual sia il general?

Car. Sì lo conosco,

E so che al padre mio me chiese invano
Per sua consorte.

Prisl. Lo conosci, e speri?

Non vedi il tuo periglio.

Car. Il mio periglio

Tutto stà in Mexico; egli sia salvo,
Ed io di altro non curò.

Prisl. E se in periglio

Fosse la tua virtù?

Car. Che! empio a tal segno

Sarebbe Kirk? Oh Dio gelarmi io sento
Il sangue in petto!... Ah nol sarà.

Prisl. E se il fosse?

Car. Ho sveca alma nel petto, a cui non manca

Un necessario ardir. Fanciulla appresi

Ad usar l'armi, e seguitar le fiere

Per questi orridi boschi, e seppi al fianco

Del padre mio di un fier cignal talora

Passare il cuor.

Prisl. La tua costanza ammiro,

E l'insolito ardir; pur ti consiglia

Prima di usarne; che potrebbe forse

Qualche resto di amor destargli in seno

Scintilla di pietade. Ei giunge appunto,

Seco ti lascio, e il mio consiglio adopra.

S C E N A IV.

Carolina, poi Kirk.

Car. **C**He fia di me, se il mio pregar non giunge
Sino a quel fiero cuor! Tutto ravviso

Del mio stato l'orror. Numi pietosi,

A lui dinanzi il labbro mio reggete.

Signor....

Kirk Chi sei.... Come! Ribelle ardisci

Presentarti al mio sguardo, e non paventi,

E non sai che innocente esser non puote

Di un ribelle la figlia!

Car. Il so; ma venni

Volontaria al tuo piè , da te cercando
 Morte o pietà . Se delle leggi affetti
 Tutto il rigor , puoi condannarmi , e al padre
 Unir la figlia ; e se pietade ascolti
 Potrai darmi conforto . Altro le leggi
 Non son che l'opra nostra , e ben sovente
 Col manto di politica coperte
 Scopronsi in esse le sanguigne tracce
 Di crudeltà , della barbarie ancora .
 Vien dal ciel la pietà , questa favella
 Sempre a favor d'un'innocente oppresso
 Ch'unil l'implora . In me , Signor , ravviai
 Un' illustre Donzella orfana e sola ,
 Che in un dì tutto perde , e che vicina
 Si vede omai con minaccioso aspetto
 La più tetra miseria . Il Padre , oh Dio !
 Giace insepolto , ed un'egual destino
 Forse attende lo sposo , e a me non resta ,
 Se mi vien tolto , che l'andar' errando ,
 Per queste selve solitarie e tetre
 Colle fiere traendo un'affannosa
 Disprezzata esistenza ; e se pietoso
 Il mio sposo mi rendi , andremo in parte .
 Onde di noi più favellar non s'ode .
 Al rigor delle leggi , e alla pietade
 Tutto ad un tratto servirai . Ti muova
 La mia giovane età , questo ch'io verso
 Più dal cuor , che dagli occhi amaro pianto
 Da' sospiri interrotto a' piedi tuoi . *S'inginocchiava*
Kirk. Sorgi infelice . Il tuo priegar mi giunge
 Inoperoso al cuor . Ciò che mi chiedi
 Non è il darlo in mia man ; custode io sono
 Non signor della legge . Ogni altro fallo
 Fora clemenza il perdonar , ma fora
 Fellonia in questo punto , e non pietade .
Car. E pur non è quale il rassembra , reo
 Lo Sposo mio . Sappi . . .
Kirk. Già l' so . Vorresti
 Dirmi che amor vel trasse , e che tu fosti

La seduttrice ; che non volse l'armi
 Contro il suo Re , che volontario offerse
 A' lacci il piè . Ma che perciò ? Di morte
 E' reo par' anche , e di pietade indegno .

Car. Sì , ch'egli è degno di pietà , la colpa
 E' tutta mia , poichè a sedurlo ogni opra
 Seppi tentar benchè innocente ; e tutta
 La pena esser dèe mia . Se un reo si cerca ,
 Signor , cangia d'oggetto , io quella sono .
 Me sol punisci : la mia vita io t' offro
 In cambio della sua ; se alla pietade
 Servir brami , e al rigor ; questo s' impieghi
 Tutto sopra di me , quella s' impieghi
 Tutta in prò dello sposo . Lo te ne priego
 Di quel valor , di quella gloria in nome ,
 Che oggi hai compra a mio costo , e che d'affanno
 Ognor sarà per me cagione amara .

Kirk. Sì Carolina , al tuo dolor in parte
 Recar posso conforto . Il vago affetto ,
 La giovinezza tua , lo stato , a cui
 Volle condurti il genitor , han duopo
 D' un sostegno , egli è ver , invan cercarlo
 Che al fianco d' uno sposo oggi potresti .
 Tutto da me otterrai .

Car. Come !

Kirk. M' ascolta ,
 Tutto non dissi ancor . Sai che a tuo padre
 Io ti chiesi in consorte , e che un rifiuto
 N' ebbi in risposta : ora cercar non giova
 Se n' avessi tu colpa : In me di nuovo
 T' esibisco uno sposo ; e se una cieca
 Passion non ti seduce , offro in mercede
 Al tuo docile cuor l' indegna vita
 Di Mexicow ; in doloroso esiglio
 Pur che compia i suoi dì . Servo in tal guisa
 Alla pietà , e al dover .

Car. Ah di piuttosto ,
 Che ambi ci brami estinti . Ei non potrebbe
 Viver senza di me ; grave la vita

Sen-

Senza di lui mi forà. Oh Dio! ritrova

Un partito miglior.

Kirk. Il solo è questo

Che offrirti posso, e se un miglior ci fosse
Esibir nol vorrei. Rimanti, io vado.

La tua virtù, non l'amor tuo consiglia.

Pochi istanti ti lascio, e allor che scelto
Ciò che più brami avrai, nella mia tenda
Qualunque sia la tua risposta attendo.

Car. Concedi almen, che favellar io possa
Con Mexicow una sol volta.

Kirk. Invano

Ora mel chiedi... Il mio voler t'è noto;
Pensa, risolvi, e il rivedrai, tel giuro.

S. C E N A V.

Carolina, Pris'ow.

Car. **M**isera che farò? Dovrò gli affetti
Sacrificar con uno sposo al fianco
Che non amo, che aborro, e che m'insulta
Col manto di pietà? Dovrò spietata
Del caro Mexicow squarciare il petto
Colla mia man, tutto versarne il sangue.
Oh Dio! che farò mai? Tu mi consiglia,
Fedele amico, e la ragion mi sgombra,
Che il ben non vede, e scieglier teme il peggio.

Pris. Inosservato io mi attendea, che altrove
Volgesse Kirk il piè. Dimmi, che disse?
Che ottenesti da lui? Perchè richiedi
Il mio consiglio?

Car. Egli mi vuol sua sposa.

E solo ad un tal prezzo il viver giura
Serbar di Mexicow.

Pris. Tu che dicesti?

Car. Volea parlar; ei m'impedì; concesse
Solo pochi momenti a' dubbj miei.

Pris. Dunque, che pensi?

Car. Oh Dio! non so; consiglio

Chiedo da te. Fiero tumulto in seno
Mille affetti mi destano, e pavento

La battaglia ad un punto, e la vittoria.
Prisl. Odimi Carolina; e fa che intanto
Torni la calma al sen. Pria che io favelli
Sappi però, che schiettamente espongo
Ciò che sento nel cuor: nè consigliarti
Presumo a questo o a quel. Facile è troppo
Il consigliare altrui fuor del periglio.
Tu adori Mexico: o in lui ti piacque
L'anima bella di virtude amica;
O la giovane etade, e i dolci modi
E' il ragionar soave; oh ami in lui
Solo te stessa? Se ti accende il petto
Desio di onor, se alla virtù ti aggrada
Render omaggio, a' dì miglior riserba
L'amato Mexico: e se te stessa
Adori in lui, se di serbarti brami,
Difendi il viver suo; che la speranza
Sempre rimane; e sol da morte è tronca.
Un' oggetto di sdegno innanzi agli occhi
Ti vedrai sempre; ma il piacer suave,
Che sen vien da virtù, che sufficiente
Sempre è a se stesso a temperare in parte
Verrà i ribrezzi tuoi. Forse potrebbe
Il destin, finchè ei vive, unirvi ancora.
Se la costanza poi quel nume fosse
A cui sacrificar sol ti piacesse;
Pensa qual sia la vittima infelice
Che offrire a lei presumi. E' la costanza
Un nome vano, e di ogni senso vuoto
Quando manchi l'oggetto a cui si volga.
Nè credo già, che ad appannar la mente
Il feroce desio giammai giungesse
Di volger contro te la temeraria
Mal consigliata man. Di un tal delitto
Colui si lordi, che rossor non sente
Di esser peggior di ogni più cruda belva.
Sì, Carolina, il sacrificio è appunto
Degno del tuo gran cuor. Ma ti rammenta
Che io dico il mio pensier, che non consiglio,
Che

Che l'amico parlò. Pensa, e risolvi.

Car. Solo obbliasti, che per lui son priva
Di un genitor, che sì mi amava, a cui
Il men che io deggia è l'esistenza. Oh Dio!
Tropo fresca è la piaga, e vivo sangue
Scende tutt' ora ad allagarmi il seno.

Prisl. La colpa di chi fu? Se il genitore....
Vò rispettare il tuo dolor: sì tronchi
Il favellar di lui. Certo impedirlo
Non potea Kirk; e non può dirsi reo
Chi serve al suo dover. Al tempo è di uopo
Affidarsi talora; egli distrugge
Ciò che è già fatto, e nuove cose ordisce.

Car. Dunque si vada al General; non deggio
Amante, qual'io son, men generosa
Dell'amico mostrarmi.

Prisl. Oh di te stessa
Atto ben degno: io non sperava meno
Dal tenero tuo cuor. Sarai di esempio
Alle sveche donzelle, e in te vedranno
Come si possa alla virtù, all'amante
Tutti talor sacrificar gli affetti.

Car. Di piuttosto la vita. Io ben preveggo
Che ne sarò la vittima innocente.
Da questo stesso, ah! troppo duro istante,
Io comincio a morir, mi accorgo adesso
Che altra cosa è l'amico, altra l'amante.
Pure si vada alfin.

Prisl. Giunge egli stesso

Car. Qual mi assale al mirarlo in ogni parte
Improvviso tremor. Sostienmi, io manco.

S C E N A VI.

Kirk, e detti.

Kirk. **C**H fu? Sdegnata forse esser mia sposa?

Prisl. **C** Non già, signor, l'ultimo sforzo in essa.
Vedi di una passion, di cui trionfa
Dopo fiero contrasto. Ecco rinvien.

Car. Signor. *Tace interrotta dal pianto coprendosi
gli occhi.*

Kirk. Che dir vorresti? I sensi tuoi

Senza temer esponi: hai tempo ancora.

Io non pretendo violentar gli affetti.

Fa ciò che vuoi; ma ti rammenta i patti.

Prisl. Ella sa ben ciò che virtù consiglia.

Car. Sì, t'intendo ... crudel ... sarò tua sposa.

Gli dà la mano; egli la stringe. Ella parte subito piangendo.

Kirk. Ed io ti accetto.

Prisl. Intenerir mi sento.

Kirk. Seguila, la consola; e se il richiede

Vegga pur Mexicow.

Prisl. Il cenno adempio.

Kirk. L'incauta si deluda. A me non manca

Artificio o pretesto, onde il ribelle

Si abbia la pena al suo fallir ben degna.

Fine dell'Atto secondo.



A T T O III.

S C E N A I.

Mexicow, e Ufficiale.

Uff. SEi salvo Mexicow: ove ti aggrada
 Puoi rivolgere il piè: Kirk a te dona
 E vita e libertà. La nuova aurora
 In queste tende riveder ti vieta;
 E pria che il sole il terzo giro compia
 Fuor del Regno ti vuol; che se ricusi
 Al cenno di ubbidir, il punto stesso,
 Che fra lacci cadrai sarà l'estremo
 De' giorni tuoi. Dunque a partir ti appresta,
 Che ogni lusinga intempestiva fora.

Mex. E come lusingarmi? A' labbri tuoi
 Il credo appena, ed è maggior l'evento
 Di ogni speranza mia. Fra queste tende
 Più non sarò quando tramonti il sole.

Bra-

Bramerei sol di riveder l'amico ,
 Il mio Prislów : al suo bel cuor la vita
 Debbo e la libertà , ben mel figuro .
 Ove trovarlo ? Ah me lo addita .

Uff. Intesi

Che egli stesso venia . Per poco attendi
 In questo luogo , e a rintracciarlo affretto .

S C E N A II.

Mexicow , poi Carolina , e Prislów .

Mex. **E** Sarà ver ? Dunque pietà discese
 Nell'inflessibil Kirk ! egli è pur quello
 Che in questo dì di cittadino sangue
 Inondò il patrio suol ; e debil schermo
 Fu per tanti infelici o la cadente
 O la tenera età , il grado , il sesso :
 Ora è meco sì uman , che più di ogni altro
 Reo gli debbo sembrar ! Nò non l'intendo .
 Verrà a sciorre l'amico i dubbj miei .
 Eccolo . Oh Dio ! Veggo , o di veder parmi ..
Vedendo da lungi : va frettoloso verso la quinta , si incontra ed abbraccia Carolina .

Sì . Ah Carolina . *Con eccesso di gioja .*

Car. Ah Mexicow . *Si appoggia a lui addolorata .*

Prisl. Oh quanto

E' dolce mai dopo fatal periglio

Questo primo momento . *Intanto Mexicow , e Carolina si dividono , e Mexic. mirando con istupore Carolina dice .*

Mexic. Ah nel tuo volto

Leggo più che la gioja un tetro affanno .

E quel pianto , che arrestasi sul ciglio

E' di dolor , non di piacer . Che ! taci

Mesta e sospiri , e non rivolgi i lumi ?

Dimmi amico che fu , qual mi sovrasta

Nuova sciagura ? Io non la temo , e sfido

Ora che meco ho Carolina il fato

A rendermi infelice :

Prisl. E pur compiuta

La carriera non hai , dove il destino

Ti incamminò; forse più acerbo il fine
 Ti sembrerà. Di tua costanza hai di uopo
 Or più che mai.

Mexic. Deh per pietà favella. *A Carolina.*
 Che io mi sento morir.

Car. Sappi tua Sposa . . .
 Kirk.

Mexic. Ah taci crudel, che intendo il resto.
 Non t'accuso però. Lo so, che priva
 Del Genitor, d'ogni sostanza, hai d'uopo
 D'un fermo appoggio, e che trovar nol puoi
 In me, che son dal patrio suol sbandito,
 Misero, fuggitivo: io non mi lagno
 Che di me stesso, e di mia sorte. Ah pera
 Quel primo istante in cui ti vidi, in cui
 Mi piacesti, ti piacqui: eterno obbligo
 Cuopra quel dì, che il lusinghier tuo pianto
 Mi sedusse innocente, e al doloroso
 Passo guidommi, in cui mi veggio immerso
 D'odio oggetto, d'orrore, e di disprezzo
 Agli uomini, ed a numi, a te che sei,
 Che fosti sempre, e l sarai pure ad onta
 Dell'incostanza tua, di tua fiera zia
 Il mio primo pensier. Addio: rimanti.
 Spiri seconda a tuoi desir fortuna,
 Mentre pallida segue i passi miei,
 Per cenno tuo, disperazion e morte. .

Prisl. Fermati *Mexicow*. Oltraggi a torto
 La sua virtù: prima l'ascolta e poi
 La condanna, se il credi.

Car. Ah dimmi, ingrato,
 Tu che vedesti senza velo e senza
 Artifici il mio cuor; quando fu mai
 Che d'interesse vil la turpe imago
 Vedesti in esso; il tuo bel nome impresso
 Non ci fu ognor, non vi si legge ancora?
 Sì, ti perdo, egli è ver; ma per salvarti
 Me stessa in me sacrifico, e non cerco
 Un sostegno, un' asilo; lo saprei teco

Lie-

Lieta incontrar ogni sventura . Il vieta
Il rio tenore del destin d' entrambi .
Che io sia sposa di Kirk è il solo mezzo
Concessomi a salvarti e a questo prezzo
Dono me stessa .

Mex. Un fulmine piuttosto

Tronchi il fil de' miei giorni agli occhi tuoi .
Lascia ch'io muora pur ; che della morte
Più orribile è per me vederti in braccio
D' un tiranno , d' un' empio . Al carcer mio
Volontario io ritorno ; il fiero genio
Che ha di stragi e di sangue egli soddisfi
Su di me ancor , che andrà confuso e misto
Il sangue mio con quel versato in pria
De' cittadini miei . Smanie gelose
Queste non sono , ma tolerar non posso
Di vederti sua sposa . Al mio destino
Lieta incontro n' andrei , se eterno sdegno
Tu le giurassi , anzi che amore e fede .

Prisl. Questo è il fatal momento in cui se stesso
Vincer dovrà , con raro esempio , amore .

Car. Non è più tempo , ebbe mia fede in pegno
Se non ebbe l' amor ; questo pur troppo
Del mio dover , di mia virtude ad onta
Sento che a te conserverò .

Mex. Spietata ,

Che mi giova il tuo amor , s' è lieve a segno
Da diersi vinto alla più debil prova !
Vanne ; vivi felice : ad un tal prezzo
Io non compro la vita . Ora noioso .
Mi sarebbe il serbarla .

Prisl. Ah tu non sai
Quanto costi al suo cor . . .

Car. Crudel ! è questa

La mercè che mi rendi ? Ingrato ! dimmi
Che potrei far di più ? Tu che faresti
Nel caso mio ?

Mex. Scielgo morir .

Car. La morte

Non

Non varrebbe a salvarti ; io seppi ancora
 Far molto più , seppi morir vivendo .
 Col darmi ad un , che più di morte aborro .
 Se nel tuo cuor lode non merto , almeno
 Non mi negar pietà . Quella virtude ,
 Che tanto in me ti piacque , ora condanni !
 Sì che se' ingrato , anzi se' crudo e ingiusto .
 Va pur : fa ciò che vuoi ; sdegn la vita
 Perchè è mio dono , io serberò la mia
 Anzi cara l'avrò tra miei martiri
 Perchè valse a salvarti . Al tuo pensiero
 Son' oggetto di biasmo ; ed io m'involo ,
 Per mai più rivederti , a' lumi tuoi .

S C E N A III.

Mexicow , e Prislou .

Mex. O H Dio ! così mi fugge ?

Prisl. E' quello sdegno

Figlio d'amor . Non paventar , tra poco
 Forse la rivedrai . Da luogo intanto
 Alla ragion ; e 'l degno sforzo ammira
 Della sua tenerezza .

Mex. Io son confuso ,

Nè so che far . Gli ultimi accenti suoi
 Mi piombaron sul cuor , sì che me stesso
 Più non ritrovo in me . Vile mi sembra
 L' accettare il suo dono , e crudeltade
 Il ricusarlo .

Prisl. Anzi follia ; che ad esso

Il tuo ben c'è congiunto . I dubbj tuoi
 Venga a sciorre una volta il modo infame
 Con cui lasciar devi la vita allora
 Che a tuo danno ti ostini . E' d'alma forte
 Gire incontro al suo fine , ove il richieda
 L' onor , la gloria : ma viltà , follia
 Sarà mai sempre allor che morte è infame .

Mex. Non so che dir : sono i consigli tuoi ,
 Le tue ragioni atte a destarmi in seno
 Turbamento maggior : ciò che convenga ,
 A che deggia appigliarmi io non ravviso

In

In tanta confusion d'amor , d'affetti ,
 Di doveri , di leggi . Io m' abbandono
 All'amicizia tua ; dove più credi
 Guidami a tuo piacer , purchè io rivegga
 Lei ch'è cagion del mio mortale affanno
 Un'altra volta almeno ; altro non cerco .

Prisl. A me ti fida . Alla mia tenda intanto
 Vanne e m'attendi ; io ci sarò fra poco
 Con Carolina .

Mex. Il cenno tuo m'è legge .

S C E N A IV.

Prislow , e Nanzik

Prisl. **Q**Uanto è difficil mai trovar consiglio
 Nel vortice crudel di mille affetti ,
 Che traggono a lor senno un alma op-
 Mi fa pietà . Ma frettoloso muove (*pressa!*
 Nanzik a me ; che sarà mai ?

Nanz. Deh vieni ,

Vieni Prislow : un mormorio s'ascolta
 Tra queste Squadre , che sedare è d'uopo
 Pria che si cangi in turbine .

Prisl. Ma dimmi

D'onde venne e l'perchè ?

Nanz. Non s'ode intorno ,

Che risuonar di Mexicow il nome .
 O dispiace ch'ei viva , o ferve ascoso
 Seme di sedizion . Sembra turbato
 Lo stesso General , e a discoprirne
 L'origine , e a sedarla ogni arte adopra ,
 Ogni Ufficiale invia . Vuol che di nuovo
 S'arresti Mexicow ; e mentre io parlo
 Forse s'eseguirà .

Prisl. Seguimi , andiamo .

Si scopra il ver . Se d'un mortale a danni
 Si dichiara il destin , non l'abbandona

Finchè al suol non lo vede oppresso e vinto .

(*partono uniti*)

Kirk; poi Carolina.

Kir. **F**U opportuno il pensier. Lo sparso ad arte
 Mormorio fra soldati, onde al gastigo
 Un rival non si tolga, omai deluso
 Ha gli ufficiali ancora. Altro non resta
 Che farlo ancora prigionier, il mezzo
 Unico è questo, onde il mio amor far pago
 E il dover mio. Dovrà soffrirlo in pace
 Carolina forse anche: è troppo giusta
 L'apparente ragione, e lo scoprirla
 Facil non è. Ma Carolina appunto
 Affannosa sen vien: forse, il mio cenno
 Eseguito già fu.

Car. Signor mi serba *Con sicurezza:*
 La promessa tua fede, o manco anche io?

Kir. Che fu? Di che favelli? E sì sdegnosi
 Perchè a me volgi i lumi?

Car. Invan ti fingi
 Di ignorarne il perchè. Chi fu che impose
 L'arrestar Mexicovv?

Kir. Io stesso è vero,
 Nè celarlo io volea, sol mi era ignoto
 Che egli fosse tra lacci.

Car. Il vidi io stessa,
 Crudel, pur troppo, e di sentir mi parve
 Tutto sul cuor di sue catene il peso.
 Così serbi la fe? Forse è delitto
 Per te il serbarla?

Kirk. Tu mi oltraggi a torto,
 Se il fai prima di udir le mie discolpe.
 Si odono intorno mormorar le schiere,
 Fremere, minacciar, nè di altri il nome
 Si ode suonar su labbri lor, che quello
 Di Mexicovv. Il dover mio richiede,
 Il ben del regno, il mio Sovran, che io tenti
 Fra popoli serbar, e fra le schiere
 Pace e quiete; e che io la serbi a costo
 Del sangue altrui s'è uopo, ove non vi abbia

Un

Un partito miglior . Se de' soldati
 Non di altro fonte il mormorio deriva ,
 Che dal perdono a Mexicov concesso ;
 Facile mi sarà , qualor si vegga
 Fra le catene , l'acchetarli ancora .
 E allor potrò senza periglio e senza
 Tradir il mio dovere cãutamente
 Riporlo in libertà ; ma se nascoso
 Fosse fra lor qualche ribel , mi è forza
 Scoprirlo ad ogni costo , e sol potrebbe
 Saperlo Mexico . Alfin che nuoce
 Che oggi sia sciolto , o al ritornar del giorno !

Car. Tu deludermi cerchi ; assai palese .
 Mi è dal tuo ragionar . Trovar tu brami
 Un reo , non un delitto , e tal vorresti
 Che fosse Mexico . Invan pretendi
 Che egli un complice sveli , e allor che desti
 Di serbarlo la fe , che a te promisi
 La mia destra per prezzo , e che m'intesi
 Svellere il cuor , nessuna appor ti piacque
 Condizion o patto ; e cerchi adesso
 Un sedizioso in lui ?

Kir. Vedi se ingiusta
 Mi sei nel tuo pensier . Quando io richiesi
 S' egli complici avesse ; o alcun sottratto
 Colla fuga si fosse , e che risposto
 Mi fu che alcun non ci era , io creder volli
 Senza cercar di più : che se il sospetto
 Divien real , non è già mia la colpa
 Se lo tento sgombrar , ma di un dovere ,
 A cui sacrificar degg' io me stesso .

Car. E' più sacro dovere il serbar fede .

Kir. Nè mi vedrai mancar , se non si opponga ,
 E se il pubblico ben da me nol chieda .
 E' la comun felicitade un nume ,
 A cui sacrificar tutto è concesso .

Car. Dunque non ti lagnar , se anche io pretendo
 Serbar i dritti miei , che a un'alma amante
 Non è il dover men sacro ; esser tua sposa

Più

Più non mi lice, anzi nol voglio.

Kir. Io spero,

Che più saggia sarai, che l'irritarmi
Non ti parrà forse il miglior consiglio.

Car. Il tuo sdegno non curo, e non pavento
Del tuo furor. Toglier mi puoi la vita;
Ma non puoi far, che a mio dispetto, e ad onta
Dell'odio mio la barbara tua destra
Di stringere io consenta. Or vado altrove
Perchè abborro il tuo aspetto: usa a tuo senno
Del tuo furor, che il mio voler ti è noto.

S C E N A VI.

Kirk, poi Prislou.

Kir. **F**olle, se credi, che un rivale io soffra
Così caro al tuo cuor. Sarai mia sposa,
E tal sarai per tuo gastigo; e forse
Prima del dì novello. Ove non giovi
L'arte, e l'inganno, usar ben saprò a tempo
Le più fiere minaccie. In cuor di donna
So che più dell'amor puote sovente
Un pallido timor.

Prisl. Sciogli, Signore.

Di nuovo Mexicovv. Io già sedai
Il tumulto vulgar; nessuno ardisce
Muover le labbra. (Empio, il tuo cuor mi è noto.)

Kirk. Sei sollecito troppo. In sen potrebbe
Altrui destar sospetto una sì pronta
Difesa di un ribelle; e ripensando
Acciò che oprasti in suo favor nel corso
Di poche ore, potria forse il sospetto
Del ver prender sembianza. (Egli sconvolge
Tutti i disegni miei) *Tra se.*

Prisl. Che altri il sospetti

Io nol cerco, e nol curo; e sol mi basta
Che a me lo taccia il Generale. Ignoto
A lui non è che Mexicovv istesso
E' di mia fede il più verace pegno.
Chi fu che l'arrestò, chi de' ribelli
Il Duce estinse se non io?

Kir.

Kir. Rammenta

Che ti era ignoto il prigionier ; che forse
Te ne dolse da poi .

Prisl. Dunque delitto

Sarà chiudere in petto alma capace
Di pietà, di amicizia. E' la pietade
Il più certo segnal che in sen respiri
Un cuore uman ; ed è de' Numi il dono
Più prezioso l'amistà .

Kir. Sospette

Esser possono entrambe, ove si impieghi
E questa e quella di un ribelle indegno
A piangerne il destin .

Prisl. Maggior sospetto

Destar potrebbe di empietà, chi ardisse
Di seminar tumulti infra le schiere
Per soddisfar due passioni vili .
Vendetta e gelosia .

Kir. Chi fu l'ardito

Che tanto osò ? (fui scoperto) *Tra se .*

Prisl. Altrui

Accusar non pretendo ; e sol mi basta
Farti accorto signor , che non conviene
Talor dar luogo ad un leggier sospetto ,
Se si tratti di onor .

Kir. Dunque vuoi salvo

L'amico ad ogni costo : e pur mi è noto ,
Che chiude in petto di un fellone il nome,
Che si ostina a tacer .

Prisl. Forse il saprai

Dal labbro stesso, che destò il tumulto ,

Kir. A te non lice ricercar qual sia

L'accusatore o il reo ; troppo sofferarsi
Un temerario ardir : più di rispetto
Esigge il grado mio .

Prisl. Nè della plebe

Un vil rifiuto io son ; nè tu mi avanzi
Che di un sol passo ; e forse un dì .

Kir. Ti accheta

E pon legge agli accenti . Un dì potresti
Pentirti forse , ed il faresti invano .

Prisl. Di rispetto io non manco , allor che tento .

Difender l'onor mio , questi è un tesoro
Compro col sangue , e col sudor : perduto
Una volta se fia , raro addiviene ,
Che al prezzo stesso ricomprar si possa .

Kir. Si accosta il reo . .

Prisl. Vado , signor . .

Kir. Ti arresta .

Vo che tu sii presente , e il modo impari
Che usar si vuol per trargli il ver dal petto .

S C E N A VII.

Mexico , tra guardie incatenato , Nanzik , e desti .

Kir. **T**I avanza ; non temer . Colpa è di amòre

Il tuo delitto , il sò ; quinci pierade
Puoi facilmente in me trovar , che il petto
Arder mi sento del medesimo fuoco .

Già ne avesti le prove ; io ti concedo .

Di nuovo e vita e libertà , nè chiedo

Altro in mercè , se non degli empj il nome ,
Che nella sedizion la maggior parte
Ebbero della colpa .

Mex. Il cerchi invano

Perche io nol so .

Kir. Ma tu m'ascondi indarno

Quel che io già sò . Coll'ubbidir potresti

Risparmiarti l'esiglio ; e se ricusi

Incontri morte .

Mex. La minaccia fora

Di terrore a colui , che della vita

Fosse amante così , come io l'abborro .

Crudel , la sposa mi rapisti , e credi ,

Che io curi il viver mio ? Ma no la vita

Non è più in tuo poter ; ella è merce

D'un patto vil , che di rossor potrebbe

Coprir ciascun , ch'alma men rea nel seno

Chiudesse della tua . Quella sol puote

Disporne , a cui la desti . Arrabbia e fremi

Barbaro a tuo dispetto . Alle lusinghe . Io

Io non do retta, e'l tuo furor non temo .

Kir. Fellon! dovrai temerlo.

Pris. Ecco il momento

Di porre in uso il mio fedel consiglio. *a Mexic.*

Nanz. Che intempestivo ardir! *Tra se.*

Kir. L'onta non soffro,

Che un rebel temerario osi insultarmi .

Mi si tolga dinanzi, e in riva al Torna

Si tragga; e in mezzo a' traditor s'uccida .

Mex. Fermate olà! Della crudel sentenza

Mi appello al Re, ch'è solo a lui concesso

Il condannar un cittadino illustre,

Solo a' ribelli il tuo poter si estende .

Tale infatti io non son; che se in altrui

Puote un dubbio destar la mia sventura,

Sciolga il dubbio il Sovran . Troppo ti arroghi.

Tal di Svezia è il costume, e non ti lice

Di derogarlo, e in testimonio io chiamo

E Nanzik, e Prislow .

Nanz. E' tutto vero .

Kir. Tanto ardisci fellon! Ma spero invano

Con sì fino artificio i giorni tuoi

Serbar più a lungo . Il mio poter ristretto

Non è di alcun confin; quindi io mi rido

Del rifugio infelice . A morte ei vada .

Pris. Perdona; il Re fare il potrebbe appena;

Ed è di tale appellazion custode

Il consiglio di guerra .

Kir. Ardo di sdegno . *Tra se.*

E ben, si attenda il Re . Canto frattanto

Il reo si guardi, e nella propria tenda

Si arresti anche Prislow, e il favellarli

Si vieti a Carolina .

Pris. In che ti offesi?

Kir. Venga il Re e ciò saprai . Vanne, ubbidisci.

Mex. Tiranno!

Pris. Amico, andiamo . Io non lo temo .

Kir. Vendicar mi saprò, pria ch'egli arrivi. *tra se*

Segui, Nanzik, intanto i passi miei .

Fine dell'Atto Terzo .

AT.



A T T O IV.

S C E N A I.

Kirk, e Nanzik.

Kir. Sia pronto ognuno, onde al Sovrano in-
Si vada al dì novello : (contro

Nanz. E' sparso omai

Del vicino suo arrivo il lieto annunzio ,
E ad incontrarlo ognun che il dee s' appresta .
Ma Prislou . . .

Kir. Ubbidisca ; ed il Sovrano

Nella sua tenda aspetti .

Nanz. Ah mi perdona ,

Signor , s'io parlo in suo favor . Qual colpa
Gastichi in lui ? Se altra ragion non hai
Che quella, ond' egli i comun dritti, e 'l lungo
Costume Sveco con umili accenti
Di difendere osò ; tu il reo saresti ,
Egli di lode degno ; e se mi è ignoto
Il fallo suo , per lui mercede imploro .

Kir. No, troppo giusto è il suo gastigo . Ardito
Assai più che non debbe osa parlarmi ,
E mal cauto così libra gli accenti
Che giunge ad insultarmi . Il troppo orgoglio
Forza è domar , che necessario è troppo
E fra l'armi , ed in pace il serbar sempre
La subordinazion . Di lui ti vieto
Il parlarmi per ora . Olà ti avanza . *all' Ufficiale*
Seco parlar degg'io . Vanne , e si vieti *a Nanz.*
L'accostarsi ad ognun finche io favello . *Nanz. via*

S C E N A II.

Kirk , Ufficiale .

Kir. **A** Ll'inesperta etade , ed alla speme,
Che in petto giovanil sempre folleggia,
Meglio è il colpo affidar : forse potrebbe
Gire a vuoto , o tradirmi un che vantasse

Ma

Maturo senno , e intempestivo zelo .
 Mi è noto il tuo valor : so che veloce
 Seguendo Orvitz , con fortunato colpo
 Fu da te steso al suol : potea premiarti
 Tosto , e nol feci . Era men degna forse
 De' meriti tuoi se la mercè sortia
 Dalle mie man , che troppe leggi , e troppi
 Riguardi usar mi è forza : attender velli
 Il Re , seco parlarne ; egli sol puote
 Darti premio a suo senno . Egli è vicino
 E verrà al nuovo dì ; farlo io prometto
 Collo sforzo maggior : ma da te chiedo
 Silenzio , e fedeltà solo in mercede .

Uff. Mi onora ogni tuo cenno , e il mio dovere
 Qual sia già so . Del generoso impegno ,
 Che mi offri presso il Re , grazie ti rendo .
 Ma di sprone non mi è , che l'ubbidirti
 Legge è per me , non elezion ; fedele
 E secreto mi avrai .

Kir. Dunque mi affido
 Alla promessa tua . L'onor richiede
 E la mia lesa autorità , che estinto
 Prima del dì novello , e pria che giunga
 In queste tende il Re , cada il ribelle
 Prigionier Mexicovv ; e debbe il colpo
 Esser cauto e secreto , e di eseguirlo
 Tu sei solo capace . Ecco il veleno , *li da un'amp.*
 Che apprestargli tu dei . Se lo ricusa ,
 Di questo ferro con velen temprato *li dà uno stilo*
 Cada con un sol colpo al suol trafitto .

Uff. Che m'imponi, Signor? Sai, che il Consiglio
 Fatto è di lui mallevador , che dice
 Solo al Sovrano il giudicarlo , e sai
 O dei saperlo almeno a qual periglio
 La vita a un tratto, ed il mio onor si espone.
 Ambi saremmo rei , ma suol la pena
 Sul debole cader . Signor, ci pensa .

Kir. Pensato ho già . Col prevenirlo io spero
 Placare il Re : saprò trovare a tempo

O pretesti o ragion . Se d'altra colpa
 Fosse reo Mexicovv a tanto forse
 Non giungerei . Di un sedizioso alfine
 Non puote il Re prendersi cura ; e invano
 Ti lasci intimorir : sempre mi avrai ,
 Ne avvenga ciò che puote , in tua difesa .

Uffic. Il cenno eseguirò . *dopo aver pensato un poco*

Kir. Dunque ti affretta

E non frappor dimora ! Odimi : spargi
 Con artificio poi , ch'ei più non vive .

Uffic. Tutto farò per te .

Kir. Partire or puoi . *Ufficiale parte.*

S C E N A III.

Kirk , poi Nanzik .

Kir. **C**OSÌ vendico a un tratto il mio Sovrano,
 La ragione di stato , e me medesimo .
 Il Re che dir potrà ? m'arrogo un dritto
 Che agli stati è comun , che delle genti
 Il primo è forse ad esclamar , che tolto
 Sia dalla società l'empio , che tenta
 Turbarla a suo poter . Il Re spedimmi
 I sediziosi a gastigar , nè debbe
 Meco sdegnarsi , se il suo cenno adempio .
 Nanzik a che ritorni ?

Nan. A te volea

Favellar Carolina . Io cel vietai

Per servire al tuo cenno .

Kir. A lei conteso

Il passo esser non debbe ; alla mia tenda

Quinci in appresso a suo piacer sen venga ,

E ritorni a piacer . Di che l'attendo . *via Nanz.*

S C E N A IV.

Kirk , poi Carolina .

Kir. **T**OLERAR non degg'io , che da un ribelle
 Legge si ponga al mio poter ; sarei
 Di lui più vil se il permettersi ; il modo
 Trovai di vendicarmi : estinto poi
 Agevol cosa fia presso il Sovrano ,
 Se offeso egli si creda , il discolparmi ;

Vien

Vlen Carolinà; il suo furor preveggo
 Pur mi è forza il soffrir. Legge al mio sdegno
 Il timor sia, che non sen vada a vuoto
 Il preparato colpo. Eccola in volto
 L'ira le ferve, e le vacilla il piede.

Car. Non creder già, che ad umiliarmi io torni
 Vile al tuo piè, nè che preghiere io sparga
 Su quel cuor che non hai. Sì, a tuo dispetto
 Fia salvo Mexico. Egli mio sposo
 Per tuo rossor' esse dovrà; la destra
 Porgergli mi vedrai su gli occhi tuoi:
 E sarà mio piacer vederti fremere,
 Morderti il labbro, e bestemmiar tacendo
 Dinanzi al Re, che de' miei casi io spero
 Tutta avrà la pietade ond'è capace
 Quel magnanimo cuor. Barbaro ridi,
 Lo schernò aggiungi; è l'insultar chi piange
 Pregio di ognun, che ha brutal' alma in seno.

Kir. Modera il tuo furor, che son disdetti
 Ad un labbro gentil sì amari accenti.
 Non son reo, qual mi credi; e se anche il fossi
 A te si vieta l'insultarmi, ed io
 Nol potrei tollerar. Ti soffro, ed anche
 Perdono al tuo dolor; ma di abusarne
 Guardati ben, che di me stesso a lungo
 Fidar non mi potrei: quanto più tardi
 Arde lo sdegno è assai peggior la fiamma.

Car. Il tuo sdegno, il tuo amor, l'odio, il dispetto
 Io disprezzo egualmente. Aggiungi a questi
 Le minaccie, il gastigo, e se ti aggrada
 La morte ancor, che non per questo io temo.
 Nè risparmiarti un sol con ciò potresti
 De' rimproveri miei. Se alcun di noi
 Temer dovesse, tu saresti quello
 Che dovrebbe tremar, sulla cui fronte
 Degli uomini, e de' numi irato pende
 L'acciar vendicator. Di me dovresti
 Non io temer di te; che a me non resta
 Che perdere oramai. Vanne crudele, con forza.

Willi T. I.

E

Perfido, mancator! fregia il tuo alloro
 Col vil trofeo di una menzogna illustre,
 Che ad ingannar una donzella usasti,
 E la reca in trionfo. Al tuo Sovrano,
 Fra l'altre imprese tue barbare e strane,
 Narrala pur, che andar ne puoi superbo.

Kir. Non più. Troppo ti arroghi: omai son stanco
 Di tolerar. Agli occhi miei t'invola
 Audace temeraria: il sesso, e gli anni
 Io scuso in te; ma non vò già impunita
 La tua impudenza, e il tuo gastigo fia
 L'esser mia sposa al nuovo di: potrai
 Tu ricusarmi, il so; ma saprò anch'io
 Con questo ferro trapassarti il petto.

Car. Sì, mi uccidi, tiranno. In questo punto
 Io ti detesto: all'empietade il colmo
 Porrai così . . .

Kir. Vanne, ti dissi, o a forza
 Io ti farò condur.

Car. Rimanti, e sia
 Compagna indivisibile al tuo fianco
 La più possente ultrice ira de' Numi. *Parte.*
 S C E N A V.

Kirk, poi Nanzik.

Kir. **S**ì, muoja Mexicow; altro or si aggiunge
 Stimolo alla vendetta, in lui l'ardire
 Di Carolina vò punir. Potrebbe
 Del nostro Re la facile pietade
 Il cuor docile troppo entrambi torli
 All'ira mia.

Nanz. Mormorar si ode intorno
 Contra di te, Signor; sono raccolti
 Gli amici di Prislów, e da secreti
 Ragionamenti loro altro non si ode
 Che il nome tuo, quello del Re: risparmia
 A te stesso un'insulto, e tuo buon grado
 Il torna in libertà.

Kir. Nò, a lor dispetto
 Arrestato già il voglio. Io sarò il primo

A parlarne col Re.

Nanz. Forse potrebbe

Prevenirti qualcun, che della notte

Le prime ore son queste.

Xir. E ben. Tua cura

Sia che nessun parta dal campo. Intanto

Osserva i passi lor. Ma nò, rimanti:

Io stesso andrò, che la presenza mia

Più frenarli saprà. *Parte.*

S C E N A VI.

Nanzik, e Carolina.

Nanz. **T** Roppo egli abusa

Del suo poter. Col dispotismo ordisco

Forse a se stesso un precipizio, in cui

Alla fine cadrà. Che per se stesso

Debbe temer chi troppo crudo affetta

Un soverchio rigor

Car. Dimmi, è concesso

Di veder Mexicow; io vorrei sacc

Ragionare un momento.

Nanz. Ah tu mi chiedi

Cosa, per cui con mio dolor scortese

Esser teco degg'io.

Car. Perchè secreto

Alcun non ho, per cui temer tu deggia.

Parlerò te presente.

Nanz. E questo ancora

Far mi si vieta, e se il potessi, teco

Non sarei sì indiscreto, a lui potresti

Libera favellar. Ma son del regno

L'uso, e le leggi sì severe, che io

Far nol potrei senza mortal periglio.

Car. Mi si conceda almen per pochi istanti

Di riveder Prislów. Anche conteso

Questo mi sia?

Nanz. Ppr troppo; e mia la colpa,

Credi, non è; mi fai pietà; compiangio

L'affanno, in cui ti veggio, il consolarti

Se fosse in mia balia, sì che il farei.

E 2

Car.

Car. Che giova a me, che il mio dolor ti d'esti
Compassione, pietà: per me è lo stesso
Che odiarmi a morte.

Nanz. Mi condanni a torto:

Ponmi a qualunque prova, e ti avvedrai
Se sincero favello: altro non chiedo
Se non che il mio dovere, e l'onor mio
Ti piaccia rispettar.

Car. Misera io nacqui

Solo per sospirar. Chiuso ogni fonte
E' per me di pietà! Que' soli, onde io
Consolarmi solea, mano tiranna
Me gl' invola ad un tratto. Ove tremante
Debbo volgere il piè? Sola fra l'armi
Mi veggio abbandonata, e non ritrovo
Per me un' asilo, ove tranquilla io possa
O almen sicura le noiose, e lunghe
Passare ore notturne. Affretta omai
Candida aurora, e a questo sen ritorna
La perduta sua pace. Adolfo vieni,
Vieni mio Re, che al piede tuo protesa
Quella mercè spero trovar, che solo
Da te aspetto, o da' Numi. Ah dimmi almeno
Tu che il conosci appien, se a lui l'accesso
Pacile è a ognun, o se è in balia d'altrui
Il concederlo o no. Deh tu mi addita
Il più agevole mezzo, onde condurmi
Sino al suo piè. Tu stai pensoso, e taci?
Così rigido è adunque il tuo dovere?

Nanz. No, Carolina: ripensando meco

Al modo io giva, onde sicura, e prima
Di ogni altro a lui te presentar potessi.
Odimi: allor che nella tenda il piede
Egli porrà, ti accosta ardita, e grida:
Pietà mio Re. Se fra le guardie alcuno
(Che nol sarà) stenda la mano audace
Per trattenermi; e tu ripiglia ancora
Gli stessi accenti sì che gli oda. Ei stesso
L'adito ti aprirà, che non consente,

Che

Che invano a lui si osi implorar mercede.

Car. Opportuno è il consiglio , e ti son grata

Nè mancarci saprò . Ma Kirk si appressa ,

Muovo per non mirarlo altrove il passo. *parte*

S C E N A VII.

Nanzik , poi Kirk .

Nanz. **C**OL soverchio rigor l'odio si è compro
Di lei , che divenir dovea sua sposa.

Se modi più suavi egli sapea

Seco adoprare , se mantener la fede ,

Già fora sua : forse il dispetto un giorno

Avrebbe nel suo sen cesso all'amore ,

O almeno all'amistade ; ora si è reso

Tristo oggetto di orrore agli occhi suoi .

Kir. Che volea Carolina ? Ella era teco .

Nanz. A priegarmi sen venne , onde concesso

Da me le fosse il ragionar per poco

Allo sposo , o all'amico ; e il chiese invano .

Kir. Facesti il tuo dover . Della mia tenda

In questa notte veglierai custode

Con alcuni de' tuoi . Va , li raduna ,

E sollecito torna. *Nanz. parte con atto rispettoso*

S C E N A VIII.

Kirk , poi Ufficiale .

Kir. **I**O vidi in volto

Un non so che di torbido agli amici

Di Prislów , ch'essi invano agli occhi miei

Tentarò di cuoprir : confusi , e cheti

Si fero al mio apparir , ma torvo , e bieco

Vidi più di uno sguardo ; e allor che il cenno

Udiro , che ad ognun l'uscir dal campo

Conteso fosse in questa notte , il piede

Mossero mormorando alle lor tende .

Sarà vano il timor , miglior consiglio

E' il guardarsi però , che violenti

Li Svechi sono , e ne' lor petti l'ira

Subito avvampa , ed a' più neri eccessi

Li trasporta ad un tratto .

Uff. I cenni tuoi

E ,

Son

Son compiuti , Signor : già più non vive
Il ribel Mexicow .

Kir. E ben ne avrai

La promessa mercè . Dimmi , che disse ?
Qual morte sceglier volle , e quali furo
Gli ultimi accenti suoi .

Uff. Scelse il veleno .

E poi che preso l' ebbe : a Carolina
Disse ne andrai , se di chi muor pietade
Sentì nel cuor . Dille , che eterno sdegno
La disgiunga da Kirk ; che dal Sovrano
Vendetta implori , e che del caro amico
Alla pietade si abbandoni . Intanto
La bevanda letal tutte avea scorse
Del' a vita le vie , fioche , interrotte
Erano le parole , e mormorando
Contro di te non bene intesi accenti ,
Col dolce nome dell' amata sposa
Sul labbro ; l' alma alfin dalla sua frate
Misera spoglia sospirando uscì .

Kir. Pera ogni empio così , Tu la novella
Spargi tacitamente , e dì : ch' ei stesso
Per sottrarsi al supplizio , a cui sapea
Di gir incontro al nuovo giorno , ad onta
Della pietà del Re , ch' esser maggiore
Del suo delitto non potea , la morte
Col veleno affrettossi .

Uff. Ed a che mai
Appellarsene al Re ?

Kir. Per vendicarsi

Di me , ch' estinto già il volea , per torsi
Ad una morte infame , e acquistar tempo
Per darsela da se . Fa ciò che impongo
E di nulla temer : attento osserva
Come si ascolti la novella , e torna
Ad avvertirmi : io parto , e mi riposo
Sulla tua fedeltà ; quel che rimane
Più facile è a compir . *parte*

Ufficiale, e Nanzik con alcune guardie, che si dispongono intorno al Padiglione di Kirk.

Nan. **N**essuno ardisca *alle guardie*
Muoversi quindi; ed a ciascun si vieti
L'appressarsi alla tenda. E tu che fai *all'Uffic.*
In queste ore notturne in questo luogo?

Uffic. Nunzio qui venni di fatal novella

Nan. Che fu? Narrami?

Uffic. Estinto io ritrovai. . .

Nanz. Chi?

Uffic. Mexicow.

Nanz. Oh Dio! come il vedesti

Se era vietato l'appressarsi?

Uffic. A nome.

Vi andai di Kirk; ed il pietoso inganno

Mi suggerì Prislów.

Nanz. E chi l'uccise?

Uffic. Egli prese il veleno.

Nanz. E Kirk che disse?

Uffic. Non rimase sorpreso.

Nanz. Intendo il resto.

Alfin ceder dovette al suo destino!

Sventurato, il compiangi!

Uffic. Ad avvertirne

Prislów affretto. A lui più che ad ogni altro

Fia la novella amara.

Nanz. E Carolina

Ne morrà di dolor.

Uffic. Quanto è infelice! *parte.*

S C E N A X.

Nanzik, poi Carolina, che entra in Scena per la parte stessa donde è uscito l'Ufficiale.

Nan. **A**H! Kirk, che mai facesti? Egli di amore
Vittima fu, tu poi il sarai forse anche
Del tuo indomito orgoglio. Il Re, il Consiglio
Della lor lesa autorità vendetta
Prender vorranno, ed a ragion. Qual arte
Potrà giovarti? Or la cagione intendo

Di arrestare Prislou: potè l'ingiusto
 Suo disegno eseguir, perchè all'amico
 L'impedirlo si tolse: ha di Argo gli occhi
 L'amicizia, qualor veglia in difesa
 Dell'amico in periglio ... Ah l'ufficiale
 Parlò con Carolina. Furibonda
 Straccia i capelli, ed alle guancie e al viso
 Fa con ambe le mani onta, ed ingiuria.
 Qua se ne vien, precipitando il passo:
 Fa pietade, ed orror.

Car. Dove si asconde

Il perfido, il crudel, l'empio, il tiranno,
 Che lo sposo mi uccise:

*Entra in Scena co' capelli disordinati, senza
 bell'ito, e senza ornamenti al collo, ed alle
 orecchie, abbia uno stilo, che sia visibile fitto nel-*

Narz. Ah Carolina (le vesti.

Placati per pietà! le tue querele
 Anzi che raddolcir gli affanni tuoi
 Gli esacerbano più. Forse innocente
 Kirk esser può.

Car. Mentisci. Ti disse in modo

A me quell'Ufficial, ch'empio sarebbe
 Sospettarne altri reo.

Narz. Comunque sia;

Si grande è il tuo dolor ...

Car. No, che il mio duolo

Il mio furor, la disperazione

Esser non può maggior. Veggio la morte,
 Che bieca mi minaccia, e nelle vene
 Misto col sangue che mi bolle, e tenta
 Squarciarle tutte ed inondarmi il cuore
 Serpermi sento il suo mortal veleno:

Non la temo però; la vo affrettando,

Lenta mi sembra, e disperati accenti

Le vibro incontro, onde insultarla: io voglio,

Si vò morir; ma veder voglio in prima

Lo scelerato: o me l'addita, o che io

A cercarlo m' inoltro in quella tenda.

SCE.

Kirk, e desti.

Kir. **C**He pretendi da me? *entra gravemente*

Car. Voglio vendetta. *accostandosi con impeto*

Mori fellon. il ferisce

Kir. Oh Dio! *con forza, e cade morto*

Nanz. Che mai facesti? *si accosta a Car. con prest.*

Car. Mira. *in atto di ferirsi*

Nanz. Che fai crudele! a che mi sforzi? *la disarmo*

Guardie si arresti: e quell' esangue spoglia

Si asconda agli occhi altrui.

Car. Son vendicata

Altro non curo. Andiamo. via tra soldati

Nanz. Oh folle ardire!

Fine dell' Atto quarto.



A T T O V.

S C E N A I.

Padiglione reale in mezzo della scena aperto con ve-

duta dell' altre tende, eccetto quella del Gene-

rale., che debbe esser tolta. Stuolo di Soldati ad-

dietro. Le guardie reali circondano il padiglione.

Adolfo, Prislou, Nanzik, Ufficiale.

Adolf. **Q**Ueste son le mie tende, e sono questi

I valorosi miei fidi vassalli,

Al cui valor, tutta di me, del regno

Debbo la pace, e quel sudato alloro

Che mi cinge la fronte? appena il credo..

Dolce quiete, e non usata gioja

Dovea per queste tende errar tranquilla,

Colla speranza lusinghiera al fianco,

Che al mio venir con generosa mano

Alle fatiche, ed agli altrui sudori

Prestar dovessi i doni miei, la giusta

Loro mercede; e ci ritrovo invece

Il delitto, l'orror, la doglia, il pianto?
 Il General trafitto; un' infelice
 Che crudelmente estinto giace in onta
 Della pubblica fede, un mio fedele
 Arrestato; ed un' orfana fanciulla,
 Che ardita in mezzo alle sue schiere istesse
 Il Duce ne trafigge; e me costretto
 Di premj in vece a dispensar gastighi?
 Chi creduto l'avria? più volte intesi
 Dinanzi al soglio mio, contro l'estinto
 Kirk arrecarsi alte querele e pianto.
 E il corressi più volte. Oh de' Sovrani
 Destin fatal, che pone loro al fianco
 De' perfidi sovente, a cui la dura
 Necessità della ragion di stato,
 La sorpresa, il maneggio, e la più turpe
 Adulazion malgrado lor gli stringe.
 Ma di voi con ragion degg'io lagnarmi
 Per il vostro tacer. Perchè secreto
 Non inviarmi un messaggier, che tutta
 Mi narrasse la storia? Un cenno mio
 La mia presenza (ed affrettato avrei
 Per giungere opportuno) avria la trista
 Luttuosa tragedia almen vietata.
 Sì, mi lagno di voi, perchè lasciarvi
 Vincere dal timor? Chi troppo teme
 A' più sacri dover manca sovente.
Prisl. Di me, Signor, non ti lagnar, volez
 A tempo prevenirti; ed ei che forse
 Il sospettò volle arrestarmi, e il passo
 A ciascuno vietar nella mia tenda.
 Non perciò lo delusi, e scelto avea
 Quest'ufficial, per la cui man trafitto
 Si giacque Orvitz, ma già l'uscir dal campo
 Era conteso omai.
Adolf. Perchè sì tardi?
 Ciò ti cadde in pensier? Ti era pur noto
 Qual fosse Kirk?
Prisl. E chi creduto avrebbe

Che

Che a un tanto eccesso il suo sfrenato orgoglio
Il dovesse condur?

Adolf. Chiunque conosce.

Quanto sia grande in uman cuor la sete
Di dar legge ad altrui; di non soffrirne
Se un'ombra in se di autorità vagheggi.
Tu che facesti intanto? A te contesa
La libertà non era. *a Nanz.*

Nanz. Egli mi volle
Di sua tenda custode.

Adolf. Intendo. E come
Te presente fu ucciso? In qual guisa
L'altrui cenno eseguisce, e vegli attento
All'altrui sicurezza?

Nanz. Era già il colpo
Veloce al par di una saetta uscito,
Allor che io me ne avvidi; e Kirk istesso
Mori pria di cader. A Carolina
Non era già, per rio destin vietato
Alla tenda appressarsi.

Adol. Alma feroce.
Mi si conduca innanzi: impaziente
Son di vederla. *via Nanz.* E tu fedel vassallo
Da me ti aspetta al tuo valor ben degna
Generosa mercede. In te quel colpo
Non premio già, che ciecamente resse
Di un fellone il destin; ma la costanza,
La fedeltà, ed il zelo, onde facesti
Degna mostra in quel dì. Tutto mi è noto,
Mercè di lui dal di cui fianco mai *addit. Prisl.*
Ti separasti nel pugnar; che allora,
Che vedendo il rebel darsi alla fuga
Gli festi cenno, e il prevenisti al corso.

Uffic. Altra mercede, o mio Sovran, non cerco,
Che il tuo favor; già compensato assai
Sarò dell'opera mia, se agli occhi tuoi
Aggradita esser può: la legge, il sacro
Dover di buon vassallo ho già compiuto.

Prisl. Carolina, Signor...

Adol. Vieni, ti appressa

E 6 Fan.

Fanciulla audace .

S C E N A II.

Carolina dolcemente avanzandosi , Nanzik , e detti.

Adol. **U**N cuor sì nero alberga
 Sotto sembianza sì gentil ! Al padre
 Di assomigliar barbaro vanto forse ;
 E pregio empio ti fai ? Perchè al Regnante
 Le tue ragioni , i violati dritti ,
 L'infranta fede non recar ? credevi
 Sì ingiusto il Re , che ricusar volesse
 Di udir le tue querele ; o che negasse
 Di un ribelle alla figlia , ed al confronto
 Di un Generale il suo favor ? Rispondi,
 Perchè farti suo giudice , e la destra
 Del suo sangue lordarti ?

Car. Ah mio Sovrano ! ... *piangendo a suoi piedi*

Adol. Sorgi , infelice : Intempestivo adesso
 E' il tuo dolor , se già il pretendi un segno
 Del pentimento tuo . Che val pentirsi
 Dopo esser reo ! Se in me trovar tu credi
 Il padre , e non il giudice , t'inganni .
 Ora sono il tuo Re ; son delle leggi
 Custode , e zelator . Ansa a delitti
 E' la pietà soverchia .

Car. Oh Dio ! mi ascolta ,
 Odi le mie discolpe .

Adol. Altri non soglio

Mai condannar senza ascoltarli in prima .

Di pur ; benchè la maggior parte io sappia

Di ciò che vorrai dir . Parla a tuo senno .

Car. Sappi .. mio padre , ed il mio sposo ... e Kirk ..Kirk ci si mi deluse ... *con forza* Ah mi confondo :

Corrono mille involontari accenti

Tumultuosi al labbro , e tornan tutti

A piombarmi sul cuor . Stracciano a gara

L'indifeso mio spirito ira , ed amore ,

Pietà , e furor . Torbide volgo intorno

Atterrita le luci , e non distinguo

Dal suddito il Sovran , questo ch'io calco

Il nevosio mi par natio ricetto ,

Che sotto il piè vacilli . Oh Dio ! ... *si abbandona*

Adol. Mirate (*a Prisl.* , che la sostiene

A quale stato orribile , e fatale

Un delitto riduce .

Prisl. Usar mi è duopo

Di tutto il mio coraggio . *Car. rinvienne*

Nanz. Io più non reggo .

Prisl. Fa cuor .

Car. Ah no ; di discolparmi il tempo

Questo non è , ma d'implorar pietade .

Son rea , nol niego , ed il gastigo attendo

Dalla clemenza tua , sarà la pena

Al delitto conforme . In Kirk uccisi

Un' empio , un traditor , uno che seppe

Premier col piè dell' onestà , del regno ,

Del Consiglio di guerra , e del Sovrano

L' autorità , le leggi . Un serpe uccisi ,

Che potea col velen di un fiero orgoglio

Di un' anima superba , un di te stesso

E i cittadini tuoi scorrendo intorno

Avvelenar . Puniscimi , ma sia

La tua sentenza da pietà temprata .

Orfana figlia io son , vedova sposa

Tradita , abbandonata in grembo a mille

Affannosi pensieri : e pur non priego

Per questa mia misera vita ; oggetto

Dello sdegno de' Nami ; io priego solo

Per l' estinto mio sposo : abbia la frale

Sua spoglia almen la desiata pace .

Eccomi a' piedi tuoi : gli ultimi uffici

Non gli negar ; nè freddo sasso il chiuda

Lasciando addietro il nome suo confuso

Con quello de' ribelli : io fui cagione

Che egli tale sembrasse ; or fa che io sia

Del suo perdon degna cagione ancora .

Adolf. Posso in ciò compiacerti io gli perdono . *le fa*

E perchè di ribelle un' ombra sola (*cenno che s' alza*

Ravviso in lui , che vi produsse amore ,

Il fuoco giovanil , la debolezza ,

La

La sorpresa, l'inganno, il nome suo
Con macchia così rea nelle memorie
Sveche io vieto segnar. Gli estremi ufficj
Si compian senza fasto, e dell'amico *verso Prisl.*
Sia la cura e il pensier.

Prisl. Che farò mai?

Car. Grazie, mio Re, la tua pietà gran parte
Toglie del mio dolor, ma fa maggiore
Il fallo, onde io son rea.

Prisl. Signor, perdona...

Adolf. Che fu: parla.

Prisl. Il tuo sdegno...

Adol. E ben?

Prisl. Respisa

L'amico Mexicow. *con forza per essere inteso.*

Car. Oh Dio! che intesi

Prislow è vero? *con trasporto.*

Prisl. Sì, mal cauta ei vive

Ma di sua vita in forse ancor, se questo
Generoso Monarca i doni suoi
Non ritoglie sdegnato.

Car. Un tal pensiero

Solo può far, che una soverchia gioia
Non mi uccida al suo piè,

Adolf. Ah quale inganno.

Si osò di ordirmi. Il reo qual è?

Prisl. Sono io.

Non ti sdegnar mio Re. Se tu il concedi
Io dirò il ver.

Adolf. Parla sincero.

Prisl. Io soglio,

Mio Re, già sai, ciò che nascondo in seno

Farlo apparir sul labbro. Io non tentai

Che risparmiar, al General estinto

Il maggior de' delitti, allor che in salvo

Posi, l'amico: era a te sol concesso

Il giudicar di lui: Di esso il Consiglio

N'era mallevador. Chi potea mai

Nè pur sognar, che del pietoso inganno

La pena avesse a tolerarne ei stesso

Per

Per man di una donzella ! Il ciel talora
 I più deboli scieglier , onde punire
 L'orgoglio de' mortali . A tutti il tacqui
 A te stesso il celai ; volli il tuo cuore ,
 Quel magnanimo cuor solo a se stesso
 A alle sue glorie egual , con innocente
 Arte tentar . Già prevedea , che assolto
 Esser da te dovea ; pure il trattenni ,
 Non abusai di tua bontà . Di lui
 Puoi disporre a piacer , la sua sentenza
 Tra lacci ancor dalle tue labbra attende .

Adol. Del General non fu adempiuto il cenno ?

Prisl. L' ebbe questo Ufficial : l' indegno incarco
 - Ei si addossò , perchè nessuno ardisse
 Empiamente eseguirlo . A me il fe noto ,
 Gelai di orror , arsi di sdegno , e seco
 Il modo io mi studiai , perch' egli estinto
 Fosse da lui creduto : e pochi accenti ,
 Che da lui detti nel morir si finse ,
 Fur bastanti a ingannarlo . Ah facilmente
 Ciò che l' alma desia sempre si crede .

Adol. Nanzik a me tu il guida . Sconsigliata
 Vedi ciò che facesti ? E perchè a lei
 Celasti il vero ? *a Prisl.*

Prisl. Il suo dolor potea
 L' inganno allora accreditar , ma a lungo
 Lasciar non la volea nel crudo errore .
 Ma l' ira sua precipitando il colpo
 Se stessa , e me deluse .

Adol. Or vedi a quale
 Eccesso ti fu guida un violento
 Spirito furibondo ! Era assai meglio
 Attendere il tuo Re .

Car. Se fra lo sdegno ,
 E la disperazione un lampo solo
 Brillasse di ragion , so che arrestarmi
 Potea la man , mentre vibrava il colpo ,
 Di tua bontà la lusinghiera idea ,
 Che Nanzik già mi pinse . Opra d' un punto
 Fu il meditar e l' eseguir , me stessa Per

Per sua salvezza offria vittima amante;
 Vittima alla sua morte Kirk dovea
 Da me sacrificarsi. Altrò in quel punto
 Non s'aggirava al torbido pensiero
 Di men funesto intorno. Or mi atterisce
 Non già la morte, il di cui truce aspetto
 Avrei dinanzi agli occhi ogni momento
 Del viver mio, così affannoso ei fora;
 Ma il tuo sdegno, Signor, temo lo sguardo
 Tuo minaccioso, e tolerar non posso
 Più la presenza tua. Lascia ch'io parta. *si volge*
Mexicow. (per partire, vede Mex. che avvanza.

S C E N A U L T I M A.

Mexicow, Nanzik e detti.

Mex. **A** H mia Sposa. *si abbandonano scambievolmente.*
Car. Il punto è questo *(mente l'un su l'altro.*
 Che da te mi divide. Addio. Rammenta

Il mio tenero amor; pensa che a morte

Il fallace desio di vendicarti

Sul più bel fior degli anni miei mi spinse. *per part.*

Mex. Carolina rimanti: io te ne priego
 Per quello stesso amor che a me ti stringe.

Tu pietoso pur ora al cener mio *verso il Re.*

Desti pace, o Signor; deh non pentirti,

Che di un tal dono la mia vita ti offro

In condegna mercè. Vendica in essa

E l'estinto, ed il reo, che dello sparso

Sangue io fui solo la cagion: perdona

L'amor in essa, se il medesimo affetto

Ti piacque in me di perdonar. Se sdegni

Carolina salvar, me pure unisci

Al suo destin. Imprimerò su quella

Destra che ci condanna il più verace *(mano*

Di rispetto, e di fede ultimo bacio. *gli bacia la*

Adol. A mio dispetto esser crudel degg'io?

Prisl. (Ah se questo non è, qual fia il momento

Di perorar pei sventurati amiei!) *tra se*

Forse a me si disdice, a me che indegno!

Son fors'anche, o mio Re, del tuo perdono,

Di difender due rei, che tali almeno Sem-

Sembrano agli occhi altrui . Ma se compiuto
Di suddito ho il dover , quello concedi ,
Ch'io compia di amistà , men forte è vero ,
Ma non men sacro a chi virtude onora .

Adol. Parla , di ciò che vuoi . .

Frisl. Di entrambi Amore

Si fe crudo tiranno , e su di entrambi
Fe piombar l'ira sua , Ministro elesse
Del suo furor di Carolina il padre
Contro di Mexicow ; empio dal labbro
Gli strappò un giuramento , a cui già il tenne
Sol l'apparenza avvinto . Ei ben sapea ,
Che contro il suo Sovrano i giuramenti
Sono mai sempre temerari , e vani .
Potè opporsigli è ver ; ei dato avria
Ben la sua vita , il sò , ma Carolina
Non mai , che della vita avea più cara .
La sua benda fatale amor su gli occhi
Gli avea già posta , e l'una , e l'altra destra
Avvinta sì che non potea strapparla .
Ma che fece però ? la sua virtude
Fe sempre al cor difesa , e non il trasse
Ad imbrattar di cittadino sangue
L'acciar , che tene inutil peso al fianco
Nel mezzo de' ribelli . E allor che al laccio
La mano offerse volontario , e tratto
Fu qual ribelle dell'armata in faccia ,
Non fu il rossore il suo gastigo ? il petto
Celle sue man non gli divise , e il cuore
Kirk a lui non strappò , quando gli tolse
L'innocente cagion del suo delitto ?
Sol puote amor sacrificar se stesso .
Che dissi io mai ? no , che non ci è delitto
In Mexicow , o il Generale istesso
E' reo di fellonia . Il volle assolto .
Il prezzo vil . . . Deh , mio Signor , si taccia ,
Dunque ti stà dinanzi un , che innocente
Fu creduto , ed assolto dal più crudo
De' tuoi Ministri , che potea ben farlo ,
Se in lui splendea l'autorità reale .

Ca-

Carolina l'estinse : io giurerei
Senza il voto del cuor . Dinanzi agli occhi
Teneale amor l'insanguinata imago
Del già creduto estinto sposo , e il suono
Della mesta sua voce , che vendetta
Chiedea , faceale rimbombar d'intorno .
La destra armata di un pugnol sen corse
Dell'omicida in traccia , il suo destino
(A cui mai sempre un'alma rea va incontro)
Gliel trasse innanzi ; ella , se uomo , o fiera
Fosse , in quel punto non distinse , il ferro
In petto gli nascose , e non il trasse ,
Che per ferir se stessa , allor che l'ira
Per soverchio avvampar fu estinta , il fallo
Atterrita conobbe . Ah non se stessa
Ma te medesmo vendicar si intese ,
E i comun dritti , e la ragion dell'armi .
Quella ragion che intemerata e pura
Gli avi nostri serbar ; che del passato
Nell'oscura caligine nasconde
L'origin sua , che forse vien da' Numi .
Che se pur'ella è rea , lo fia soltanto
Perchè osò prevenirti . Il Duce estinto
Ella sol tolse a vergognosa morte .
Tu sei Padre e Sovran , sudditi e figli
Son gli infelici : così augusti nomi
Non far che intorno al cuor suonino invano .
Car. Fu sin ora , mio Re , del glorioso
Tuo soglio base la clemenza , e fosti
Più che signor de' tuoi vassalli , il padre .
Niun ci fu mai che lagrimando al piede
Ti si gettasse , a cui con generosa
Mano non procurasti il pianto amaro .
Terger dagli occhi , e non sdegnasti ancora ,
Se i dritti suoi l'umanità prendea
Per compassion di altrui lasciar dal ciglio
Qualche lagrima uscir . Come potresti
Far passaggio al rigor quella obbliando
Bella virtù , che ti assomiglia a i Numi ?

Deh

Deh' vedi il pianto mio, vedimi il volto
 Squallido e tristo, e dalle sparse chiome,
 Dalle vesti neglette, e dagli accenti
 Interrotti, confusi, amari, e tardi
 Argomenta il dolor, che dentro il petto
 Fa del misero cuore aspro governo.
 Non mi negar la tua pietà. La chiedo
 Di nuovo a' piedi tuoi prostesa, umile *s'inginocchia*
 Per quel valor, per quella gloria, onde hai
 Reso immortale il nome tuo, per quella
 Pace, che hai compra del mio sangue a prezzo
 Non far che dal tuo piè la prima io sia
 Che parta sconsolata. Io sudo e gelo
 Tutta ad un tratto, e se più tarda ancora
 La tua pietà non sarà forse a tempo,
 Che al tuo piè mi vedrai morir di affanno.

Adolf. Sorgi, non più. Le altrui difese, il pianto
sereno in volto, e senza asprezza sino al fin dell'azione.

Non posson far che a me medesimo io manchi.
 Prislw impara a rispettar i cenni
 Di chi per merto, per virtù, o per gràdo
 Vedi che ti sovrasta. E' l'ubbidienza
 Cieca, e colui dell'ubbidire il merto
 Perde che tenda di stracciar la benda
 Che le copre le luci: e sol ti lice
 Dir con rispetto il tuo pensier se il cenno
 Strano ti sembri, e al comun ben nemico.

Prisl. Signor ...

Adol. Ti accheta. Mexicow ...

Mex. Concedi ...

Adol. Ora non è più tempo. E' Carolina ..

Car. Già ti intendo, mio Re, morir degg'io.

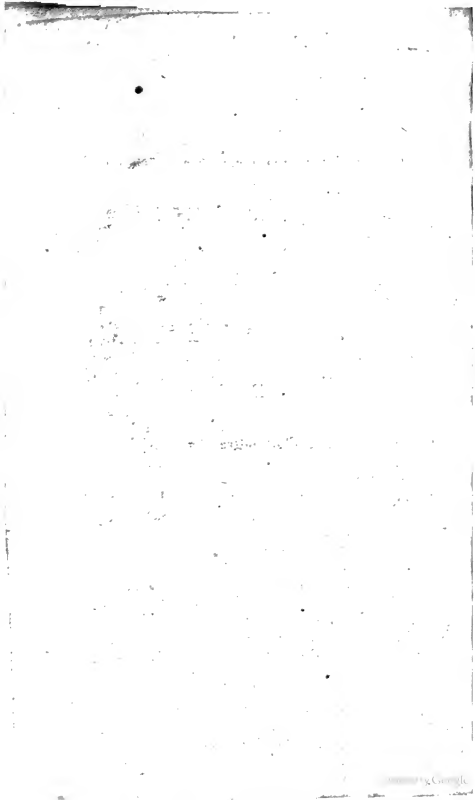
Adolf. Ah nò. Tutti vivete, io vi perdono.

Mex. Mio Signore, mio Re, tanta pietade ..

Adolf. Non più. Da voi sol per mercede io cerco

Fedeltade ed amor. Se prova aveste
 Nel mio perdon che de' vassalli io sono
 Anzi padre che Re; fate che io scorga
 Che ognun di voi più che vassallo è filigo.

Fine della Tragedia.





ENRICHETTA

O SIA

LA FIGLIA RAVVEDUTA

C O M M E D I A .



PERSONAGGI.

ENRICHETTA .

DORVAL .

MARIANNA .

GOURVIL .

DELCOURT .

LE CLAIRE .

La Scena è un Pubblico Albergo in una sala comune a due appartamenti . Nella Città di Clermont .



A T T O I.

S C E N A I.

Dorval , e Delcourt .

Dorv. **N** On ne diciamò altro . Delcourt , addio ,
Deggio partir da Clermont .

Del. Io non ti lascio partire sicuramente , se non
mi sveli la vera ragione che ti obbliga ad ab-
bandonar Enrichetta .

Dor. Che ! mi useresti violenza ?

Del. No, Dorval; voglio fare uso sol tanto di tutto il
dritto dell'amicizia , che non giunge alla violen-
za giammai .

Dor. Amico , la discrezione è inseparabile dall'
amicizia .

Del. La discrezione usata ora teco sarebbe cru-
deltà ; parmi , se non m'inganno , che sotto le
spoglie del dispetto tu copra il più violento
amore , nè puoi abbandonar Enrichetta senza
sentirti svellere il cuore .

Dor. Ah che egli è vero pur troppo ; ma il mio
silenzio è figlio dell'amicizia , che a te mi strin-
ge ; nè posso parlare senza offenderti .

Del. Oh ti so dire che l'hai indovinata ; la tua
ostinazione mi offende , non il tuo parlare .

Dor. Già che il vuoi , non avrai a lagnarti che
di te stesso . Quel tuo amico Ufficiale mi ha
rapito il cuore di Enrichetta .

Del. Le Claire ?

Dorv. Di esso appunto ; e tu ne sei la cagione .

Delc. Io ! Forse per averlo introdotto in tua ca-
sa , ed averlo fatto amico ?

Dorv. E per qual' altra ragione adunque ?

Delc. Ascolta Dorval . Io ti compatisco ; ma non
ti scuso . Ti compiangio perchè in te scorgo

una

una smania gelosa che ti turba il riposo , e ti appanna le luci ; ma non posso poi scusarti per aver diferito sin ora a farmi noti i tuoi sospetti : perchè se prima di ora mi avessi la tua gelosia discoperta ; o avrei tentato di togliertene la cagione , o avrei procurato di sanarti ; se però questa fiera passione sia di rimedio capace .

Dor. E quando dovea farlo ? Io era geloso senza saperlo , ed andava ingannando me stesso ; ed allor che mi accorsi di aver questa furia nascente in seno , era già divenuta indomabile .

Del. E vorrai dunque abbandonarti ad essa per modo , che abbia ad essere il rimedio peggior del male ?

Dorv. Che vuoi dire perciò ?

Del. Che non dei partire ; ed ecco la ragione . O son veraci i tuoi sospetti , o nò ; se sono , puoi partire colla tua Enrichetta ; e trionfare in tal modo del tuo rivale ; se poi fosti in inganno , riacquisti la tua pace , nè perdi un' amico .

Dorv. Io ne son troppo certo : e l'aspettare più a lungo mi potrebbe spingere a qualche eccesso . Enrichetta ingrata ! incauto amico ! Le Claire traditore !

Del. Oh via acchetati , che non ci sarà poi tanto male . Io conosco le Claire ; quantunque giovane , chiude in petto sentimenti di virtù robusta ; nè tutti i giovani Uffiziali hanno il capo sventato , e vi ha chi sente riscaldarsi il petto del pari dal desiderio di gloria , che da ogni più bella virtù ; ed egli certamente è uno fra questi ; e se tale non lo avessi conosciuto non lo avrei creduto degno nè della tua , nè della mia amicizia . In quanto poi ad Enrichetta non so che ini dire ; ma parmi certamente che ella ti adori ; non che ti ami .

Dorv. Tu non la conosci .

Del.

Del. Che vuoi che io ne sappia ? Mi scrivesti da Parigi, che io qui ti procurassi un decoroso albergo, per una giovane che era tecon. Io feci più ancora : le ritrovai in Marianna un'amica, con cui passar potesse le ore noiose, ed un'amica virtuosa, che formò la felicità del defunto suo marito, giovane Ufficiale, che lasciatala erede dei pochi suoi beni, di quelli gode ritirata nell'appartamento superiore, lasciando questo al padrone di questa casa, che all'uso di nobile albergo avealo destinato. Son due mesi che tu sei qui, mi facesti credere, ch'ella dovesse esser tua moglie. Altro non so.

Dorv. E' vero. Amor solamente ha de' secreti per l'amicizia; sì questo mi fece allora esser tecon poco sincero. Ah se sapessi la sua vera storia!

Del. Via, correggi il passato errore con altrettanta sincerità; che io ti perdono. Narrami questa storia (intanto il tengo a bada.)

Dorv. Sappi adunque ...

Del. Sediamo.

Dorv. No. Ella è sì corta che non può stancarci. Ella è nata a Chalons di onesti parenti, de' quali rimase priva nel primo fiore di sua giovinezza. Una sua zia ...

Delc. Ecco Enrichetta.

S C E N A II.

Enrichetta, e detti.

Dorv. A Mico addio. (*nel volgersi s'incontra in Enrichetta.*)

Enr. Dorval ! fuggi il mio aspetto, e perchè?

Dorv. Chiedilo a te stessa. (*tenera*)

Enr. In che son rea?

Dorv. Tel dirà il tuo cuore.

Delc. Amici, io vi lascio, per tosto rivedervi: siffatte gare finiscono assai meglio senza di un mediatore. (*parte*)

Dorv. Ti seguo.

Willi T. I.

F

SCE.

Emichetta, e Dorval.

Enr. **A** Rrestati, crudele. Se io volgo a me stessa lo sguardo, in me non trovo che l'infelice amor mio; e se ne chiedo al mio cuore, egli non mi risponde, se non che io ti amo.

Dorv. Sì, tale era forse una volta il tuo linguaggio, e ci era in esso dipinta la mia immagine; ma dapoichè vedesti le Claire ella si scancellò.

Enr. Come! non sai distinguere dall'amante l'amico! Sì, parlerò sincera. Le Claire seppe conciliarsi la mia amicizia colle suavi maniere, col suo dolce costume, colla sua aria facile e leggiadra, e con tutti que' pregi, onde seppe rendersi amabile a te stesso. Per quale ingiustizia adunque l'affetto, che avesti per lui, doveasi dire amicizia; ed il mio dovrà dirsi amore?

Dorv. L'amicizia è assai più tranquilla: io parlo sempre di lui, non mi inquieto se di frequente nol veggio; non pendo immobile dal suo labbro, quando ei favella; non rimango stupido quando egli parte. Esamina ora te stessa, e ti avvedrai, che io non sono ingiusto, ma che tu sei menzogniera.

Enr. Ma

Dorv. Non voglio altro saperne, perchè so quanto basta. Ingrata, ti lascio, ma non già qual ti trovai povera ed abbandonata. Premio del tuo amore sia la mia generosità; non ritolgo i miei doni, non ti scaccio di casa. Rimaniti; le Claire avrà cura del resto. (*parte.*)

Enr. Come ... Oh Dio! *si abbandona su di una sedia*

S C E N A IV.

Emichetta, Marianna.

Enr. **B** Arbaro! tienti i tuoi doni, e rendimi la perduta mia pace. Ah vieni amica, consola

sola un'infelice , vicina ad abbandonarsi alla più tetra disperazione .

Mar. Che fu ? che ti avvenne ?

Enr. Dorval mi abbandona .

Mar. Per qual ragione ?

Enr. Per gelosia di Le Claire .

Mar. E qual tempo è che è divenuto egli così geloso ?

Enr. Credo da pochi giorni ; e mi avvidi ben' io da certi sguardi torbidi e frequenti , che andava vibrando ora a me , ed ora a lui , ch'egli era inquieto ; ma non mi sarei creduta giammai , che così ad un tratto egli si accendesse , che senza volere intendere la mia giustificazione avesse crudelmente ad abbandonarmi .

Man. Possibile , che un mero sospetto lo abbia condotto ad un tale eccesso !

Enr. Non è che troppo vero ; ed il suo carattere è appunto di esser sospettoso , iracondo , e violento .

Mar. Potreste aggiungere anche bestiale , poichè alla fine è troppo leggiero il motivo di abbandonare una moglie .

Enr. Una moglie ! . . . Oh Dio !

Mar. Che ! nol siete forse ? Piangete ? . . . Ah Enrichetta , voi mi avete ingannata ; il comprendo assai dal vostro silenzio ; e se io non avessi un cuor tenero e compassionevole , e non mi sentissi a voi legata con quei nodi di virtù , che forse è in voi menzogniera , vi volgerci sdegnosa le spalle , e vendicherei la tradita amicizia con altrettanto disprezzo ; ma no nello stato in cui siete l'amistà e la natura parlano per voi al mio cuore , ed invece d' insultare alla vostra miseria , vi conforto anzi ad aprirmi il vostro cuore con sicurezza , che chiunque voi siate , e per consolarvi , e per recarvi tutto il soccorso che mi sia possibile , non prenderò norma che dal mio cuore .

Enr. Sì , obbliatemi amica , forse non mi è più

concesso di chiamarvi con sì bel nome . Lasciatemi , lasciatemi interamente di quel dolore in preda, che mi condurrà alla tomba ; io non chiedo dalla vostra bontà , se non che non vi ostiniatate a voler sapere la storia di un' infelice, che si concilierebbe il vostro disprezzo.

Mar. Ed io il voglio assolutamente , anzi il pretende la violata amicizia ; e il sacrificio, che voi farete del vostro amor proprio , verà a scemare in parte i vostri errori, se mai foste rea .

Enr. Giacchè il volete , si sacrificherò la mia vanità , il mio secreto . Io stò per lanciarmi nell' amarezza , nel rossore , e nell' obbrobrio , ed a comparir rea agli occhi di quella stessa, la cui stima avrei compra a qualunque prezzo . Pur troppo io mi accorgo esser vero che le sventure bramano comunicarsi ; e fu certamente uno sventurato colui che primo ricercò la società , e sentì il bisogno di scoprire altrui i recessi del proprio cuore . Nacqui a Parigi di nobili parenti, e dell' antica famiglia de' Gourvil , ed Enrichetta è il mio nome . Mio Padre ne' primi anni della mia fanciullezza fu costretto ad abbandonar la patria , onde serbarsi la vita , siccome quello ch' era del partito contrario al Re nelle ultime peripezie della Francia ; e seco trasse la sua famiglia , che in mia madre consistea , ed in un mio fratello, che di un' anno sol mi avanzava . Ritirossi a Douvre ; ma scorso un' anno appena , spinto dalla necessità di evitare un' imminente luttuosa miseria risolse di portarsi all' indie .

Mar. E chi rimanea per pensare alla famiglia ?

Enr. Avea già collocato mio fratello pressq un di lui amico Uffiziale , affinchè il dirigesse nel mestier dell' armi : e ci avea raccomandate ad una mia zia , la quale infatti non ci lasciò mai

mai mancare cosa veruna , che contribuir potesse ad una onesta sussistenza .

Mar. E perchè non collocò voi pure presso vostra zia .

Emr. Oh cara amica ! nessuno può meglio custodire una figlia , quanto una madre a noi , quale era la mia ; ed io non sono che una fatal vittima del crudel pregiudizio di fidarsi di altrui . (*sospira .*) Ebbi una educazione quale convenivasi alla mia nascita . Non furono gettate in terreno sterile le virtuose lezioni della più tenera , della più affettuosa fra le madri . Sì , amica , fui virtuosa . Oh Dio ! (*piange .*)

Mar. Fatevi cuore ; la virtù non è lontana da chi riconosce i propri errori .

Emr. Compiuti avea già tre lustri , allorchè fra le mie braccia cedè questa adorata genitrice al comun destin de' mortali . A se mi chiama a Parigi la zia . Ma , dividendo ella il suo tempo , tra divertimenti , le piume , la toilette , ed in mezzo ad una truppa di adulatori più che di amanti , non potè vegliare alla mia sicurezza , e posemi in vece fra le mani di una perfida amica , che fu cagione della mia fatale ruina . Seppe costei farmi obbliar quanto dovea a me stessa , alla virtù , a' miei genitori , ed al cielo . Vissi in mezzo a tutti quei divertimenti , che abbagliano i sensi , ma lasciano in continua tempesta il cuore . Mi esposi alle maldicenze degli oziosi , alle risa de' scostumati , alla compassion delle anime virtuose , sempre in sembianza di rea . Morì la zia ; ma non si staccò mai dal mio fianco la femmina traditrice . Co' più empj insegnamenti , colla più seduttrice eloquenza , seppe addormentarmi su l'infelice mio stato , e condurmi su l'incominciata carriera . Cangio di quartiere , mentisco nome , patria , e storia della mia vita ;

piaccio a Dorval ; oh il pericoloso fregio ch'è la bellezza, dono funesto del cielo , qualora nuoce alla virtù ! L' amai teneramente , e l' amo ancora benchè crudele . Alcuni affari il trattenevano a Parigi , compiuti che gli ebbe , mi chiese se volea seguirlo : i primi passi erano già fatti , il destino voleami far compir la carriera . Una sorda voce rimproveravami di tratto in tratto , che io recava onta , ed oltraggio a' miei parenti , ma questa era tosto soffocata dallo strepito , dalle illusioni del Mondo , che sembravano a gara prevenire ogni mia brama . Il seguì adunque , qua mi condusse , ed in questo luogo ritrovommi l'albergo ; che non per altra ragione mi è caro , che per aver qui incontrata la vostra amicizia , e per aver con voi comune l'abitazione .

Mar. Qual sarebbe ora il vostro pensiero ? Finchè Dorval vi amava , era per voi facile di far credere , che volesse sposarvi ; ma se vi abbandona , come potrete coprire il vostro rossore ?

Enr. Nol so .

Mar. Perchè non ritornate al seno del vostro genitore ?

Enr. Nè di lui , nè del fratello ebbi novella dacchè andai a Parigi . Chi sa ? forse mio padre più non vive , e se visse ancora , io so bene , che non potrebbe sopravvivere al rossore cagionatogli da sua figlia , qualora giungesse a saperlo .

Mar. Pure convien risolversi : l'errare è proprio dell'umanità ; ed il farsi maggiore delle proprie debolezze , coll'ascoltare i rimorsi del cuore , è un meritarsi la stima dovuta alla più irreprensibile onestà .

Enr. Non è che troppo vero ; ma come posson mai le più forti ragioni penetrar sino al cuor di un'amante ? Li sento i rimproveri di un'anima nata per essere virtuosa ; e che il fu un

tem-

tempo , ma i più teneri sentimenti . . .

S C E N A V.

Le Claire , e detto .

Le Cl. **L**A bella Enrichetta parla di teneri sentimenti, (*con soda vivacità*) dunque si parlava di Dorval .

Mar. Con vostra licenza .

Le Cl. Dove andate Marianna? voi non mi date già soggezione; io stimo , ed amo la vostra amica , ma io sento bene , che la stima , e l' amore, che ho per lei, è di tal tempra, che non brama di star seco da solo a sola; e d'altra parte poi so , che la vostra compagnia le è sì cara , che preferirebbe la vostra alla mia conversazione. Non è vero Enrichetta? . . . Che non parlate ?

Mar. Non esiterebbe a rispondere , se la vostra amicizia non le fosse fatale .

Le Cl. Come! Enrichetta è vero?

Enr. Dorval per cagion vostra mi abbandona .

Le Cl. E perchè ?

Enr. Per gelosia .

Le Cl. Possibile ! e qual' è la sua patria ?

Mar. Abeville .

Le Cl. Converrà dunque credere , ch'egli sia pazzo. Io non so di avergliene dato occasione . Ho io affettato giammai di vedervi senza che egli il sapesse ?

Enr. Non è che troppo vero ; ma egli ama , e questo è dir tutto .

Le Cl. Io crederei di odiarvi amandovi in simil guisa . Se amor' è tiranno , non merita aver per soggetti , che delle bestie .

Enr. Per pietà non accrescete il mio affanno col vostro sdegno ; a qualunque segno fosse per portarvi , temerei per entrambi .

Le Cl. Il mio sdegno non temete no , che anche troppo il compatisco. Anzi io voglio tranquillamente parlargli affine di illuminarlo , e di giustificarmi.

F 4

SCE.

Delcourt, e detti.

Delc. **E** Richetta sbandite la malinconia. Ho parlato con Dorval, l'ho acchetato, mi ha promesso di rivedervi, anzi l'ho preceduto di pochi passi. Ritiratevi con Marianna nel vostro appartamento. Vieni meco Le Claire lasciamoli soli; o se sapessi . . .

Le Cl. Il so già? ed io vorrei attendello per porlo alla ragione.

Delc. Che mai dici? egli ti crede suo rivale, e tu vorresti porlo alla ragione? Vieni vieni.

Le Cl. E bene, il deferirò a più opportuni momenti.

Delc. Andiamo. *parte*

Enr. Marianna, deh non mi abbandonate.

Mar. Vi sieguo, perchè vi riveggio sul cammino della virtù. *partono*

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Dorval, e Delcourt.

Delc. **E** Così, è fatta questa pace? Sei più geloso? Quel buon giovine di Le Claire vuole assolutamente giustificarsi. Egli ha sì bel cuore che arrivò a dirmi, che se per Enrichetta sentisse in petto altro sentimento, che quello dell'amicizia, prenderebbe volontario l'esiglio dalla tua casa, per non offendere i diritti dell'ospitalità.

Dorv. Inutil cura, io son rappacificato, e forse in disposizione di non esser più geloso.

Del. Bravo: scommetterei che hai risoluto teco medesimo di farla tua sposa; infatti la gelosia

sia talora è figlia del timore di perdere ciò che non ben si possiede ; e si sbandisce tosto che se ne ha l'intero possesso .

Dor. Che io la sposi ? Puoi pensarlo ?

Del. E' perchè ?

Lor. Avea già cominciato a narrarti la di lei storia allorchè ella giunse .

Del. E' vero : dunque me la finisci .

Dor. L'educò una sua zia , dalla quale fu sacrificata tantosto alla vanità ed all'orgoglio . Mori ella in appresso ; ed Enrichetta seguendo l'incominciata carriera , dopo alcuni giorni consacrati al dolore , ripigliò i primi divertimenti , e si dette al primo , che le venne incontro : ed io appunto fui quello . Non ho a rimproverarmi di averle fatta promessa di sorta alcuna , e se ella al primo cenno si dispose seguirmi ovunque avessi voluto condurla , non la sedusse lusinga , ma il proprio piacere , ed il desiderio di alimentare meco vivendo il furore della smoderata sua vanità : pronta, mi credo io, a seguir chiunque, da cui si fosse lusingata de' medesimi vantaggi . Ora ti par egli che potesse essermi sposa ?

Del. Adagio un poco : Tu mi dipingi Enrichetta con colori sì neri, che per poco io non credo d'esser cieco , e di aver perduto il senno . Che il vizio secondando il costume prenda un abito che non se gli conviene , il so pur troppo : ma che la veste gli stia sì bene indosso , che non abbiano a scoprirlo nè pur coloro , che gli son sempre intorno : amico , non mel darai ad intendere . Che Enrichetta per inesperienza , per vanità , per seduzione siasi lasciata ingannare , tel voglio concedere ; ma che un solo delitto renda un' uom vizioso , no non è vero . All'opposto son già da due mesi che in lei ammiro il carattere originale della virtù . Dopo tutto questo , il

confesso , non saprei consigliarti a farla tua moglie ; ma saprei compatirti se già il fosse .

Dor. Ne' miei parenti non ritroverei eguale discendenza ; anzi io mi arresto in questa città più del dovere , compiuto avendo ogni mio affare , perchè non ho cuore di condurla meco alla patria , e molto meno di abbandonarla .

Del. E pure converrà prender partito .

Dor. Il veggio pur troppo .

Del. Dorval parliamoci chiaro . Tu non hai per Enrichetta quella tenerezza , che vanti . Le tue smanie gelose son pretesti , per mendicar una ragione di abbandonarla : ed il finger meco non è che per evitare , se non i miei rimproveri , almeno le giuste mie riflessioni .

Dorv. Tu vai ricercando i recessi del mio cuore , ed il fai con tant' arte che ti riesce in parte di penetrarvi . Renderò un tributo all' amicizia ; e ti dirò , che per lei non sento più ardermi di quel fuoco , che io credei che non si dovesse più estinguere : e renderò a lei tutta la giustizia che se le dee , confessando che le sue virtù han fatto in me tale impressione , che quell' amore , che avrebbe dovuto aver termine colla più perfetta indifferenza , si è cangiato nella più tenera amicizia ; ed è effetto di questa , l' essermi lasciato indurre a rivederla , ed a seco racconciliarmi dopo il pretesto preso per abbandonarla .

Del. Tu hai però spinta la finzione tant' oltre , che se le Claire era altr' uomo , l' avresti finita per lo meno con una sfida . Che pretendi da quella finta tua colera ?

Dor. Che Enrichetta se ne sdegnasse ; che Le Claire coll' accendersi a subito sdegno manifestasse il suo affetto : che per vendicarsi di me , ella si desse a lui , ed egli me la rapisse .

Del. Era sottile l' inganno ; ma fosti deluso dalla loro virtù . Chi segue le di lei tracce , e quel-

quelle dell'onore , raro addiviene che rimanga ingannato .

Dor. Ed ecco il perchè , veduto fallito il mio pensiero, finsi placarmi . Deh meco ti unisci a stabilire la felicità di questa giovane . Si colori con qualche finzione la vera ragione dell'esser ella meco ; e si tenti . . .

Del. Che vuoi che si tenti ? Il fingere non è da uomo onesto ; e poi qual ragione mai può giustificare una donzella a seguire un giovane , che non le appartiene per nessun modo ? Credi egli è affatto impossibile , e tale arte pur sembrerebbe, se il troppo ardente desiderio, benchè giusto , di procurarle del bene non ti appannasse le luci . Sì , tentisi di giovarle ; poichè il vuoi , ed ella il merita ; ma si usino i mezzi , che possono essere suggeriti dalla prudenza e dalla compassione , non quelli dell'artificio e della menzogna . Ho già formato il mio progetto : tu procura di disporre Enrichetta , se il puoi , che io senza frappor dimora pongo la mano all'opera . (parte .)

S C E N A II.

Derval , poi Mons. de Gourvil sotto il nome di Clerson .

Dorv. **C**He io parli di ciò con Enrichetta ! ah non ho cuore ! Credo, che ella mi ami ; e se mai fosse cagion del suo affetto una insinghiera speranza di essermi un giorno consorte ! quai sarebbero le di lei smanie alla fatal novella ! No ; si parli più tosto con Marianna , ella è sua amica , e può con arte tentar di scoprire qual sia il suo pensiero . (esce Gourvil mesto e pensoso senza cappello e senza spada , e passeggia un momento , finchè Derval dice le seguenti parole , vedendo non essere osservato .) Chi è mai quel rispettabile vecchio , che sembra da forte passione oppresso ! (il mira con attenzione) egli è certamente qualche

novello ospite in questo albergo. Non può esser giunto che jeri a sera, non mi par certo di averlo veduto mai. (*Gourvil si accorge di Dorval, gli fa un' inchino, e volgesi per ritirarsi dicendo.*)

Gour. Perdonate.

Dorv. Arrestatevi, Signore; questa sala è comune a tutti gli ospiti, che qui si stanno, nè ci è maggior ragione che voi partiate di quella che io stesso men vada.

Gour. Perdonate, replico, son forastiere.

Dorv. Se io non vi sono o importuno o indiscreto, potrei sapere se sia molto che qui albergate?

Gour. Jeri assai tardi.

Dorv. Non ricerco di più. Io pure sono qui forastiere, ma vi son già da due mesi.

Gour. Avrete voi dunque qualche pratica di questa Città.

Dorv. Non è già la prima volta che ci vengo; anzi non è che due giornate dalla mia patria distante: e di altra parte poi Clermont non è sì grande che si abbi a spendere molto tempo, per averne conoscenza. Anzi ho molti amici.

Gour. Scusate, se troppo colle richieste m'inoltro: fra gli ufficiali di questa guarnigione ne avreste qualcuno, che vi fosse amico?

Dorv. Sì: un giovane, che molto mi ama, e che frequenta questo albergo.

Gour. Vi parlerò sincero. Sono in traccia di un mio figliuolo, di cui altro non so, se non che è ufficiale, ed è in questa Città.

Dorv. Come! non sapete di più?

Gour. Fanciullo il lasciai ad un mio amico, dovendo io fare il viaggio dell' Indie. Ritornato non rividi l'amico, perchè era di già morto molti anni prima, e senza successione: chiesi conto di mio figlio; ma non seppi se non ch' era ufficiale, ed in questa guarnigione.

Dorv. E il suo nome?

Gour.

Gour. Nol so, luttuosa funesta cagione il costrinse a cambiarlo. Egli si è fatto trasportar d'una in altra compagnia, da un reggimento ad un'altro, cangiando sempre di nome.

Dorv. E chi vi disse esser'egli in quesra città, se il di lui vero nome s'ignora?

Gour. Seppi, che nel reggimento Narbone facevasi chiamare la Pleur; seguendo ingegnosamente queste prime traccie mi venne fatto di scoprir l'ultimo reggimento, in cui erasi arruolato. Ho scorsi tutti i luoghi dove mi si disse essere quel reggimento di guarnigione, e non avendolo in nessun luogo ritrovato, son certissimo esser'egli in questa città.

Dorv. Ebbene, state tranquillo nella vostra stanza, l'ufficiale mio amico non istarà molto a lasciarsi vedere; tosto che venga, vi farò rendere avvisato; ed egli vi darà tutte le informazioni, che desiderate.

Gour. Mi affido alla vostra gentilezza (*parte.*)

S C E N A III.

Dorval, poi Marianna.

Dorv. **O**H il bel carattere di uomo! La sua fisionomia concilia la stima ed il rispetto. Ecco Marianna. Che fa Enrichetta?

Mar. E' un poco rasserenata, ma non cessa di trarre dal petto dolorosi sospiri.

Dorv. Giurerei, che le dispiace di non potere colla medesima dimestichezza trattare le Claire.

Mar. Eh Signore, il suo dolore ha radici assai più profonde.

Dorv. Se non è amore, non saprei indovinarne la ragione.

Mar. Le lagrime che vengono dal vizio non piombano sul cuore: ma sibbene quelle del rimorso.

Dorv. Marianna, so che voi l'amate teneramente: ho bisogno, che meco vi uniate a consolarla.

Mar. Credo, che a ciò possiate bastare voi solo. Siate suo sposo.

Dorv.

Mar. Sì ; mi chiese conto del vostro stato .

Enr. Oh Dio ! non può essere più deplorabile .

Ho un' amaro nel cuore , che mi avvelena anche i piaceri innocenti .

Mar. Fa uopo pensare al rimedio ; ne abbiamo parlato altre volte ; conviene sollecitarlo .

Per me non ne veggio che un solo .

Enr. E qual' è ?

Mar. Uno sposo .

Enr. Non ho coraggio di proporlo a Dorval .

Mar. Io credo poi che fora per voi lo stesso qualunque fosse ; purchè aveste ad esser felice .

Enr. Ah Marianna ! Questa non è più che un' illusione ; chi vorrà unirsi ad un' avventuriera ; che ben tale chiamar mi posso , se non fosse egli stesso che pur dice di amarmi !

Mar. E se egli per qualche ragione , che non saprei dirvi , non potesse esser vostro ...

Enr. Basta , io vi intendo . Egli mi ricusa , e voi con pietoso stratagemma tentate di inorpellarmi così amara verità . Cielo , io conosco il tuo braccio vendicatore . Ho chiuse le luci per non mirarti ; ho tradito tutto ; il mio dovere , il decoro , la natura stessa ; e tu mi punisci . Sì , merito l' altrui disprezzo , e di quello singolarmente che meno il dovrebbe . Volei a nascondermi agli occhi di ogni mortale , se meco non recassi il mio carnefice . Che più adunque mi resta ? La mia disperazione . Questa mia vita ... Che ! non son rea abbastanza , se non vi aggiungo il massimo de' delitti col privarmi dell' esistenza ? Non vedrò il mio caro genitore ... Ed oserei rimirar in volto il più rispettabile fra i padri , dopo averlo in apparenza almeno disonorato ? Ah che il più barbaro fra miei tristi pensieri , è quello che avrebbe dovuto consolarmi . Oh come volentieri darei la mia vita , purchè io potessi al suo piede nel di lui seno terminare i miei tristi giorni .

SCE-

*Le Claire, e detti.**Le Cl.* **E** Nrichetta parla di morire?*Enr.* Sì, rispettabile amico, la morte sola può togliermi a quell' aspro affanno che ad ogni momento mi lacera il cuore. (*piange.*)*Le Cl.* Piangete? Siete nel fiore di giovinezza; siete bella, e vi lasciate trasportar dalla disperazione?*Enr.* So ben' io che niente possiedo, dacchè ho perduta la virtù. L' affanno, il rossore, l' obbrobrio mi sono indivisibili compagni al fianco. Se voi pure mi odiaste, ben n'avreste ragione. Io stessa...*Le Cl.* Disprezzarvi! odiarvi nel momento che siete per aprir gli occhi su vostri errori...*Enr.* Dite piuttosto su miei delitti. Ah non potrò espiarli giammai.*Mar.* Amica, io vel replico; voi non avete a temere l'altrui disprezzo; anzi all' opposto potete assicurarvi dell'altrui stima, se il vostro cuore...*Enr.* L'altrui stima? Mai più potrò recuperare un ben sì prezioso; in altro tempo forse non mi si sarebbe potuta negare.*Le Cl.* Siate pur certa di meritarsela ancora, se avete forza di cedere a que' virtuosi moti dell' animo vostro che vi agitano in questo istante. Mi sarebbe lecito d'interrogarvi per qual fatalità funesta, per qual circostanza, con un' anima sì nobile, e cotanto sensibile abbiate potuto... L'adorabile Enrichetta era fatta per essere un modello di virtù.*Enr.* Sì: io amo la virtù, ne sento tutto il prezzo: non avea che a calcare le mie prime tracce. Ho cambiato sentiero. Il mondo, la gioventù, l'esempio, un' indegna amica mi han sedotta, anzi trascinata in disordini, il cui pensiero avrà a costarmi la vita. E' già da lungo tempo che io gemo in segreto sul mio de-

destino, che un falso splendore, che la società, che tutto m'importuna, trattone la vostra presenza, che oramai mi è divenuta necessaria quantunque mi sembri ch'è mi rimproverò ... Rimproveratemi pure, non abbiate riguardo alla mia situazione; ponetemi pure sotto degli occhi quanto io sia colpevole; non mi nascondete il grado di bassezza a cui sono discesa. Non potreste mai punirmi e lacerarmi il cuore abbastanza ... già non ci è più rimedio; fia eterno il mio rossore.

Mar. Perchè non è presente Dorval! Forse si desterebbe a pietà.

Le Cl. Dorval è un vile, nè si merita che il disprezzo. Delecourt mi ha fatte note le sue risoluzioni, e, veggendola ora sciolta da legami dell'amore e della gratitudine, lasciò libero il cuore perchè si abbandoni a tutta la tenerezza. Enrichetta, ascoltatevi. O nel vostro cuore non può scancellarsi l'immagine di Dorval che forse vi dipinse amore, o siete disposta a dimenticarvi un'ingrato. Se amate Dorval, e vi riesce di farlo vostro, ad esso lui vi abbandono, e l'ultima volta è questa che io vi (*con tenerezza*) riveggio. Se vi aggrada di seguire gl'impulsi dell'agitato vostro spirito, rifiutando ogni suo dono, e restituendogli quanto di suo possedete, ritiratevi presso Marianna, che vi accoglierà amica; e sperate nell'amor mio, nella mia tenerezza. Non voglio udire la vostra risposta: poche ore voglio concedervi a pensarci. Ritiratevi coll'amica e con lei riflettere, che agli occhi di chi è reo la virtù lancia de' lampi passeggeri, che avvolgono in tenebre più dense chi non si affretta ad approfittarne.

Enr. Le vostre parole scendono al cuore, e vi producono un poco di quella calma, che da gran tempo vado cercando e non trovo. (*parte*)

Mar.

Mar. Andate pur che io vi sieguo . Ci è un forastiere che desidera di parlarvi , permettetemi , che io il rendi avvisato . (*parte* .)

S C E N A VI.

Le Claire, poi Marianna, e Gourvil.

Le Cl. **V**I puo esser cosa che più ci accosti alla Divinità , che il soccorrere la virtù languente , che non ha bisogno , che di un sostegno per ristabilirsi in un'anima ? Sarò condannato forse da certi esseri stupidi , che si dicono uomini ; ma un'anima che sente il pregio della virtù dee domar questo barbaro , ed assurdo pregiudizio . Ecco il forastiere ; che mai vuol' egli da me ?

Mar. Questi è l'ufficiale , di cui vi ha parlato Dorval . Vi lascio seco in libertà , (*a Le Cl.*) vado presso Enrichetta . (*parte*)

Gour. Oh Dio qual tumulto mi desta in petto quel volto !

Le Cl. Che adorabile fisionomia ! In che posso servirvi ?

Gour. Perdonate . Ci sarebbe per avventura nel vostro dipartimento un giovane Ufficiale trasportato di fresco in questo Reggimento , ed era prima in quello del Colonnello Mevil , nel Reggimento Narborn , e chiamavasi allora La Fleur ?

Le Cl. Oh Dio ! mi palpita il cuore . Prima che io risponda : non mi tacciate di scortese se io chiedo chi siate , la vostra patria , ed il vostro nome .

Gour. Voi mi chiedete cose , che per fatale destino son costretto a nascondere : e vi credo tanto gentile , che senza disapprovare una dura necessità , che mio malgrado a tacere mi sforza , vorrete soddisfare , se pure vi è noto , alle premurose mie ricerche . Bastivi , che io mi chiamo Clerson , che ritorno dall'Indie , dopo tre lustri di lontananza , che vado a Dovre , che ho scelto per asilo .

Le

Le Cl. (*con impeto*) E quello che cercate . . .

Gour. E' mio figlio .

Le Cl. Ah caro padre . (*si ingin- baciandogli la mano*)

Gour. Come ! siete voi stesso ! (*il rialza*)

Le Cl. Non ne dubitate . La ragione stessa , che a mentir vi costringe la patria , ed il nome , è la medesima , che obbliga me pure a fare lo stesso .

Gour. Vieni al mio seno , lascia che io ti stringa .

(*si arresta un poco*) Quel pianto , che mi vedi scender dagli occhi , della tenerezza e del dolore è figlio : non vedrò più l' indegna tua sorella : ella mi è cagione di tale affanno , che sento ben' io accorcar mi i giorni di mia vita , ed appressarmi al mio fine .

Le Cl. Caro padre , il vostro dolore riapre nel mio seno la crudel piaga , che cominciava già a chiudersi . Non è la memoria di quella scostumata , che or mi dia pena ; ma il sentir voi stesso affliggervi tanto . Se il nostro male di qualche sollievo è capace , può esser to il pensiero , che ella abbia finito di disonorarci .

Gour. Come !

Le Cl. Non vi è noto , che ella più non esiste ?

Gour. Oh Dio ! Come il sai ?

Le Cl. Fuggi di Parigi con un suo amante figlio di un cavaliere , e ritirossi in un grosso villaggio non molto lungi da Bruxelles . Il padre il fece indarno seguire sul fatto ; ma dopo sei mesi avutane traccia , il fece arrestare , e si eseguì la sua commissione il giorno stesso , che avea cessato di vivere la infelice sorella .

Gour. Povera la mia figliuola ! ora io sento , che se alla natura è proprio soltanto di dare il nome di padre , vuole ancora sostenerne i diritti . Non mi sarà più concesso misera figlia di rivederti ravveduta de' propri errori , lanciarti nelle braccia di un padre amoroso , a ricevere i tuoi amplessi , a terger ti le lagrime del dolore , e del pentimento ! Avresti ben potuto far-

lo senza timore, che io non avrei posto ostacolo al mio cuore, sì a questo cuore, in cui la tenerezza paterna non ha mai perduto nulla della sua forza. Ah! che la natura compiacessi nel seno di un padre di sacrificare il suo impero, ed imprimere il suggello dell'indelebile suo carattere dell'amore, e della tenerezza.

Le Cl. Deh amoroso mio padre . . .

Gour. Sostienmi, o figlio, ed accompagnami alla mia stanza; là ti farò noti i miei scorsi travagli. Figlia, figlia, io non ti vedrò più.

Le Cl. Fatevi scudo dell'esperimentata vostra stanza .

Fine dell' Atto Secondo .



A T T O III.

S C E N A I.

Enrichetta, Dorval .

Emr. **E'** questo dunque il fatale momento, in cui io debba di te scordarmi, e che tu altrove rivolga il piede, forse per non rivedermi mai più?

Dorv. Sì, Enrichetta; ma prima che io da te mi divida, bramo giustificare la passata, e la mia presente condotta.

Emr. E che mi varran le tue giustificazioni, se non a rendere più acerbe le mie piaghe, ed a farmi morir di rossore?

Dorv. Io te non condanno, e solo pretendo coll'aprirti il mio cuore di rendere un tributo alla verità, che avrà a far arrossire me stesso, ma che non mi lascerà nell'anima l'eterno rimprovero di averti lasciata in inganno. Sediamo. (*siedono, Enrichetta sospira.*) Non verrò rammentando que' primi momenti . . . (*En-ri.*

richetta si pone agli occhi il fazzoletto volgendosi ad altra parte.) Chetati Enrichetta , e mi ascolta; sarò discreto . Sì , mi piacesti , ti piacevi , io non ricercai in te una sposa ; e farlo non potea che ad altra era da mio padre la mia mano destinata , ed io avea prestato il mio voto : tu non già la mano , ma il mio cuor ricercasti . Io ti amai ; e più ancora di quello che potevano estendersi gli assegnamenti paterni posi ogni studio , e tu bene il sai , perchè non avesse a mancarti cosa che contribuir potesse agli agi di una vita piacevole e tranquilla . Avvicinossi il tempo che io dovea ricondurmi alla patria , ma , dovendo qui trattenermi un mese circa , nè reggendomi il cuore di abbandonarti , ti proposi di seguirmi fin quà , senza apporvi condizione alcuna ; lo accettasti ; ed io ne fui tanto più lieto , quanto che sperava di poter qui condurre ad effetto il pensiero di ritrovarti più facilmente uno sposo . Parevami infatti che Le Claire ti piacesse , e , non avendo il coraggio di dirti che io non potea esser tuo , finsi una furiosa gelosia , onde trar motivo di abbandonarti , già persuaso che Le Claire non solo avesse a farle mie veci , ma ad isposarti ancora ; oh inganno della nostra fralezza , che deluder sovente si lascia da un ben apparente , mentre va incontro ad un mal che è reale ! Le Claire...

Enr. Non più ; sento che io non posso più reggere . Indegno , in tal guisa deludesi una giovane , a cui l'età e l'inesperienza pone una densa benda su gli occhi , che non le è possibile di squarciare per iscoprir gli altrui inganni ? Dovevi tu abusare della mia debolezza ? se non potevi esser mio , non potevi anzi che alimentare nel tuo , e nel mio seno la colpevole fiamma , evitarmi , fuggirmi ? Pregiudizio fatale ! Pretendesi dal nostro sesso che debile e fra-

frate pur si confessa, quella virtù e quella costanza, di cui non son gli uomini capaci. Sì, ingrato, traditore Ma nò: tu hai ragione. Tutta mia è la colpa. La mia nascita, la mia educazione, l'esempio della virtuosa mia genitrice dovea vegliare in guardia della tradita virtù: volli accecarmi per non vedermi dinanzi agli occhi la trista immagine della cara madre, che minacciavami col torvo aspetto: volli esser sorda alle voci del cuore. Nò, io non ti rimprovero, e tutti a me stessa rivolgo i più ingiuriosi accenti. Vanne tranquillo in braccio della tua sposa; ma ti riprendi prima i tuoi doni, che mi fanno ad ogni momento morir di affanno, rimproverandomi i miei errori. Già i tuoi voti son compiuti. Marianna la mia dolce amica mi accoglie; Le Claire promette di sposarmi; ma quando anche rimaner dovessi negletta e sola, scielgo più tosto mendicar dall'altrui soccorso una affannosa, ma innocente sussistenza; di quello che trar teco una vita colpevole, benchè agiata e tranquilla.

Dorv. Nò, Enrichetta; ciò che io donai non riprendo; ma quando anche il togliessi, tornerei a ridonartelo per pegno di quella pace, che da te imploro e mi lusingo di ottenere.

Enr. Giusti Numi! Ho da tolerar nuove ingiurie! Basta Dorval, abbi pietà dell'infelice mio stato, non accrescere afflizione a chi troppo è afflitto. Riprenditi ciò che è tuo ... fa che più non ti rivegga ... Addio.

S C E N A II.

Dorval, poi Delcourt.

Dorv. **O**H come è vero, che l'amore non esiste senza speranza, e che fra la turba de' nostri errori, è l'illusione appunto che più ci lusinga. Non ho a rimproverare me stesso di averla per nessun modo ingannata; eppure
mi

mi fa pietà; forse sen viene questa da un tenero affettuoso sentimento, che mi sta ancora per lei nel cuore, il cui confine sta fra la più sincera stima di sue virtù, e della più pura amicizia.

Delf. E così? sei contento dell'opera mia? avresti nè pur creduto, che in sì breve tempo io potessi trarti da imbarazzo? E' pure il buon giovane quel Le Claire.

Dorv. Credi tu, che ti sarebbe riuscito sì facile di persuaderlo, se amore. . . .

Delf. Sta zitto là, perchè in proposito di sincerità non istà bene che tu favelli; perchè voglio parlarti con amichevole schiettezza, la tua azione non è infinitamente eroica, ed ha un non so che. . . Ah non voglio farti arrossire.

Dorv. Arrossire?

Delf. So, che siffatte imprese a di nostri dalla scostumata gioventù chiamansi col nome di galanteria; ma l'uomo onesto, senza essere un eroe di virtù non dee abusar giammai dell'altrui semplicità. Le debolezze proprie del sesso non debbono dare ansa ad abusarne a chiunque ha un anima virtuosa.

Dorv. Ma tu mi offendi; eppure tu il dovresti meno, che conoscei la mia famiglia, mio padre; e che ti son noti i miei impegni.

Delf. Ed appunto perchè ti conosco, e tutti gli affari tuoi mi son noti, trovo minor ragione per compatirti; eccettuarane la condizione, e la passata condotta di Enrichetta.

Dorv. Oh quà appunto ti stava aspettando. Mi sapresti tu dire qual ella fosse, prima che io la conoscessi; e qual sia la sua origine?

Delf. Se un solo errore non porta un'uomo al colmo dell'empietà, onde abbia col manto di tutte le virtù a coprire ogni vizio; par che Enrichetta stata sia come al presente il sembra, virtuosa, ed onesta; e siccome queste traggono

da un'ottima educazione, e la loro origine, ed il loro esercizio; quindi presumer con qualche ragion si potrebbe, che vile non fosse la di lei condizione.

Dorv. Saresti tu garante dell'animo di una donna, che altrui si abbandona?

Dela. Ti intendo: ti giova crederla rea, quindi ogni debile ragione ti sembra un'insuperabile argomento per farla tale. Finiamola, ne' tuoi rimorsi avrai la consolazione almeno, che la tua Enrichetta sia felice. Guardati parlando con Le Claire di non dir cosa, che possa offenderla: egli è teco sdegnato. Avita, se non altro, questi primi momenti; e se volessi dar fede ad un consiglio di un'amico, direi che di quà prima di sera ti partissi.

Dorv. Oh questo poi no. Finchè non veggio assicurato il destino di Enrichetta di quà non parto.

Dela. Ma questo, il chiami amore, o indiscretezza?

Dorv. Chiamalo come più ti aggrada, ma così ho stabilito, e forse te ne dirò poi la ragione.

Dela. Oh. Ecco Le Claire con suo padre. Vanno evitalo per ora.

Dorv. In ciò posso seguire il tuo consiglio. Addio.

S C E N A III.

Delcourt, Le Claire, Gourvil.

Le Cl. **P**Ermettetemi, che io dica una parola a quest' mio amico, giacchè opportunamente qui il ritrovo. *a suo padre*

Gour. Parlagli pure.

Le Cl. Parlò Enrichetta a Dorval? *piano a Delc.*

Dela. Sì, amico, ella è di se stessa padrona, e credo siasi ritirata presso Marianna.

Le Cl. Basta così. Fammī un piacere, lasciaci soli, e vanne da lei intanto, e la consola se ne ha duopo. Caro amico perdonami.

Dela. E che ho io a perdonarti? Chi si impiega per

per togliere il vizio non ha ad arroTire. Quelli si vergognino, che ad eterno scorno delle leggi, anzi dell'umanità, a conciliare s'impiegano due anime lorde di un disonesto amore. Vado a servirti.

S C E N A IV.

Gourvil, e le Claire.

Gouv. CHI è quel Giovine?

Le Cler. Egli è della famiglia Delcourt, anzi n'è l'unico erede; il quale unisce ad un piacevole naturale le più belle virtù.

Gouv. Il nome di sua Famiglia non m'è ignoto, e se egli è qual tu il vanti, ho piacere ch'egli ti sia amico. Oh Dio! se tua sorella nel numero delle amiche sue non avesse avuto una qualche scelerata, non avremmo a piangerla più per la sua vita, che per la sua morte. Benchè fra due giovani Donne credo, che se non è impossibile, difficilissimo sia almeno ritrovare una vera amicizia.

Le Cl. Siccome il colmo di ogni umana felicità un buon amico, così il colmo dell'umana miseria è l'averne un perfido al fianco. . . . Ma non si parli più di quella infelice.

Gouv. Ah figlio, nel cuor di un padre riprende natura i suoi diritti ben di sovente, e risveglia quel duolo, che credea sopito. Di te adunque si ragioni (*siedono*). Dimmi, e che pensi di fare? Già vedi che la mia età verso il suo fine declina; io ho bisogno di un fermo sostegno. Gli affari miei, che furon dal cielo ad ottimo fine condotti, richieggono qualche attenzione. Io ho uopo di riposo. Ho qualche facoltà, ho del danaro, e qualche piccola porzione nella Compagnia dell'Indie. Mi aggrava oggimai l'attendervi, e non si può farne di meno quand'anche vogliassi conservarle soltanto. Il mestiere dell'armi non può concigliarsi col presente mio stato. Non ho che te solo;

Willi Tom. I.

G

dó.

dovresti anche pensare ad accompagnarti per conservare ne' nostri nepoti quel poco che del cielo è dono. Sì Figlio, ci pensa. Io non voglio però farti la minima violenza. Non è tuo Padre che ti parla, ma un dolce amico, che ti prega insieme, e ti consiglia. Dimmi, che rispondi (*Le Claire stà pensoso e mesto*) che vuol dir quel silenzio? Qual secreto può nascondersi ad un Padre, ad un amico nel momento, che ti dà prove di sua tenerezza? Ami forse questo nobile mestiere per modo che senza una terribile violenza al tuo cuore non possa staccartene? ebbene sia come tu vuoi, hai repugnanza per contrarre un' impegno di nozze? si aspetti finchè la ripugnanza sia vinta, essendo io molto ben persuaso, che alle voci della ragione e dell' affetto paterno tu non abbi a chiuder sempre l' orecchio. Su via, spiegari, aprimi il tuo cuore, che ben si merita la tua confidenza uno, che sacrificò tutto se stesso, ei più teneri suoi sentimenti per renderti ricco e tranquillo.

Le. Cl. Padre, mio caro Padre, non è già che io voglia tacervi il minimo secreto dell' anima mia; ma mi rende confuso tanta bontà nel momento stesso che volendovi appunto mostrar senza velo il mio cuore, ho qualche ragion di temere di avervi a recar dispiacere; e voglio bilanciando meco medesimo se fosse più per giovarmi la paterna vostra dolcissima condiscendenza, o il vostro rigore.

Gouv. Non hai a temere nè l' uno nè l' altra: e son ben certo, per quanto di te mi venne riferito, che non avrai a svelarmi cosa che in danno nostro ritorni o a nostro disonore. Spiegari.

Le. Cl. Il farò adunque colla maggior sicurezza. Il mestier dell' armi nè mi dispiace, nè per esso ho trasporto. Fra que' che lo esercitano, ed in tempo di pace singolarmente, se la mag-
gior

gior parte si lascia condurre dall'ozio ad ogni eccello fino a fare arrossire l'umanità ; ma vi son quelli , che coll' esercizio delle più belle virtù compensano in parte i danni che gli altri recano a sì nobil arte ; quindi col seguir questi , e coll' evitar gli altri ho fatto in modo , che nè odiosa , nè amabile mi avesse a riescire ; sicchè qualora vi piaccia son disposto a chiedere il mio congedo , ed a seguirvi dove più vi aggrada . Per rapporto poi all' accompagnarvi , io ci era già disposto anche prima di rivedervi , e ne ho anche fissato l' oggetto , il quale in questo stesso albergo dimora . L' avrei fatto senza il vostro consenso quando non mi era possibile di ottenerlo . Ma nol farò certamente ora che il posso , se il vostro volere non ci concorra . Tali circostanze accompagnano la vita di quella che io mi sono scelto , che temo non abbiano a fare sull' animo vostro la più forte impressione ; non temete ; affine di persuadervi userò le preghiere e le lagrime ; ma se non mi riesca , sacrificherò gli affetti miei , quand' anche ne avessi a morire , perchè veggiatè , che della vostra bontà non sono indegno , e che merito di esser vostro figlio per la più perfetta obbedienza e rassegnazione .

Gour. (*S' alza*) . Vieni al mio seno , le tue parole mi giungono al cuore , e ci risvegliano quella gioja , ch' era già da tre lustri sbandita . Confidati nel mio amore , e segui a svelarmi quelle circostanze della tua Sposa per le quali temi la mia disapprovazione .

Le Cl. Sappiate . . . Ma eccola appunto ; miratela , e nel di lei volto troverete anticipate le mie colpe . . .

*Enrichetta, e Detti.**Enrichetta esce per quella parte ov'è l'appartamento di Marianna, e veggendo Gourvil si arresta.*

Le Cl. **A** Ccostatevi Enrichetta: Questo è mio Padre, e spero lo abbia ad essere di voi pure: cominciate da questo momento a riconoscerlo per tale e ad amarlo: egli non può esser migliore.

Gour. Nò non temete, o Figlia, il tenero amore che ho per lui, vi dà diritto sopra il mio cuore, e farò forse per consolarvi: (che amabile sisonomia!)

Enrich. (*Gli bacia la mano*). Signore, la vostra bontà, qualunque sia per essere il mio destino, penetra per siffatto modo l'anima mia, che mi sforza invincibilmente a rispettarvi e ad amarvi; e volesse pure il cielo, che agli occhi vostri degna fossi di essere tra vostri domestici, non che vostra figlia, che io non avrei ad invidiare il destino de' più felici solo per esservi accanto; Ma oh Dio, pur troppo so di non meritare ne pur questo, povera qual io mi sono, e spoglia di tutto ciò che ad un tanto onore richiederebbesi.

Gour. Mi son grati i vostri teneri sentimenti, e vi conforto a sperare. Non so ancora qual voi vi siate, ma se altro non mancavi che le ricchezze, sappiate pure, che io non ne vado in traccia, e che io considero le doti più pingui, figlie di quello smoderato lusso, che va devastando l'Europa, qual tanto fatale che dall'una nell'altra famiglia passando ne altera poco a poco l'economia, ne sconnette le parti più essenziali, e le incammina alla distruzione. Dall'altra parte io spero tanto nella virtù di mio figlio, che se vi ha scelta, avrà scoperte in voi quelle doti, che non abbiano a farci arrischiare, ma a procurare invece la comune felicità!

Enrich.

Enrich. Oh Dio, mi sento morire! (*si abbandona su di una sedia*).

Gouv. Che vuol dir ciò? quell'improvviso affanno... Figlio... Sarebbe mai...

Le Cl. Ah prima che abbia in voi luogo alcun sospetto, che offender possa la mia, e la di lei virtù, ascoltatevi; che ciò appunto che a dirvi mi resta è quello, che può determinarvi o a compatirci ed a consolarci, o a troncare le nostre più dolci speranze. Enrichetta fatevi cuore, e quelle picciole circostanze di vostra vita, che io andrò ricordando, fate che servano non ad avvilirvi, ma a stabilir sempre più nell'animo vostro quelle virtù che mai non si estinsero, quantunque un'imprudente condotta abbiale per qualche momento eclissate.

Enrich. Sì, generoso amico, non ricoprite verun de' miei difetti, per cui non farò mai punita abbastanza.

Le Cl. Nacque a Chalons dalla Famiglia Dorset: rimasta ne' suoi primi anni priva de' Genitori fu educata da una sua Zia vedova del Fratello del Padre suo; ch'era già morto e con esso erasi estinta la sua stirpe. Il mal' esempio della Zia, le seduzioni di una scelerata amica la trassero a commettere di quelle imprudenze, che gli uomini ingiusti sovente, non perdonano al suo sesso, ed agli occhi loro compariscono errori gravissimi. Perdette anche la Zia; e si fu allora appunto che ritornando in se stessa e veggendo il precipizio sull'orlo di cui camminava, pensò coraggiosa di sottrarsene, scegliendo a tale uopo quel mezzo, che credette il migliore, ma che infatti la condusse al più triste passo, che ella facesse giammai. Pensò di abbandonar la Patria, dove avea di se fatta non virtuosa mostra, ed approfittando di un Giovane, per cui credea aver dell'amicizia, e forse era amore, con esso lui da una fedel

sua ferva accompagnata quà giunse ; dove nel suo condottiere scoprendo non pure intenzioni, da se lo scacciò , ritirandosi presso una onesta sua amica , che in questo medesimo albergo dimora , e ch'è quella medesima, che voi vedeste, che teneramente ama , e che protesta di voler seco dividere la propria fortuna . Se le sue sventure , la fatal combinazione de' casi suoi, la sua età, il suo pericolo possono in voi destare una scintilla di quella pietà, di cui ho ricolmo ed oppresso il mio cuore, spero che abbiate a consolarmi; molto ben certo che abbiate ad esserne contento qualora il tempo vi faccia in lei ammirar quelle virtù , che non mi lice alla di lei presenza di porvi sotto degli occhi, ma che la fan degna di esservi figlia .

Gour. (*Stà pensoso , ma sereno in volto*) Figlio, il mio affetto paterno tenta dal mio cuore tener lontano ogni dubbio di tua sincerità , ed a compatirti non contribuisce poco quella modestia, che traspira dal di lei volto , e che tanto mi piace . Ma la mia età , la lunga esperienza , e l'attento studio, che io posi mai sempre per conoscere il cuor degli uomini il più delle volte mascherato e finto , mi tiene un poco sospeso .

Enrich. Ah Signore

Gour. Nò, Enrichetta ; la mia irresoluzione non avrà a recarvi alcun danno . Siavi di conforto intato che i casi vostri , le vostre circostanze mi destano compassione nel seno , che penso di consolarvi

Le Cl. Io non sperava meno dal vostro affetto...

Gour. Io esigo da voi in contrambio del mio amore obbedienza e rassegnazione . Tutto farò per vedervi quieti e tranquilli, ma non voglio render ragione de' mezzi, che io sceglierò per giungere ad un tal fine . E se qualche sospetto potesse nascervi in seno , prima che giunga a

tur-

tarbarvi la pace e al affliggervi , richiamate al pensiero ch' entrambi mi siete figli , e che ve ne dò un sicuro pegno collo stringervi al seno . Andiamo (*partono*) .

Fine dell' Atto Terzo .



A T T O IV.

S C E N A I.

Gourvil, e Marianna .

Gour. **E'** Poi vero tutto ciò che mi si dice di Enrichetta? A quanti io ne abbia chi . . . sto fin ora tutti non mi han fatto che il di Lei elogio , quinci meco stesso ragionando conchiudo ; o ch' ella è veramente virtuosa ; o che se così oltre fa spingere la finzione , ella è la più scelerata di tutte le femmine .

Mar. Vi dirò il vero Signore : Io son la sola , a cui Enrichetta abbia svelato interamente il suo cuore : ed in essa ho scoperto de' sublimi principj di educazione , i quali han saputo ritrovarsi la strada attraverso de' suoi errori , per ricondurla al retto sentiere ; anzi nel narrare la propria storia ha sì poco riguardo a se stessa , che ben si può credere ciò che le torna a lode , qualora le circostanze di sua vita la costringono a ricordar le sue virtù . Il suo modo di vivere poi , l' irrepreensibile sua condotta da che in questo albergo ritrovasi è tale , che seppe guadagnarle a un tempo , e l' amore e l' ammirazione .

Gour. Potrebbe forse averne molta parte , o il desiderio di trar qualche un' altro ne suoi lacci , e di migliorare perciò la sua fortuna : o di sottrarsi da persona , ch' erale omai divenuta odiosa .

Mar. Perdonate signore : niente di più falso . Se avesse voluto render migliore la propria fortuna , non avrebbe , come pur fece , restituito

Delc. Amore! Sì qualora è cieco; non già quando è condotto dalla virtù; ed egli era pronto ad onta del suo affetto di cederla a Dorval, qualora avesse voluto darle la mano di sposa.

Mar. Anzi non volle dichiararsi con Enrichetta prima che non fosse apposta tal condizione.

Gour. E se tentassi io medesimo di persuaderlo, che ne potrebbe avvenire?

Delc. Nient' altro che procurarvi un dispiacere. Se sapeste quanto io mi sia adoperato, e quante sparsi inutilmente parole e prieghi, vi suggerirebbe la voglia di provarvi. Oltre di che vostro figlio rimarrebbe colpito nella più tenera parte del cuore: primieramente perchè ama Enrichetta da vero; e perchè soffrirebbe mi credo io, ch' ella fosse del più vil della terra, anzi che di Dorval, ch'egli odierrebbe a morte, se il suo cuor fosse capace di sì basso effetto.

Mar. Lo stesso dir si dovrebbe di Enrichetta.

Delc. Viene appunto vostro figliuolo: ragionatene con esso lui, tentate il suo cuore. Intanto vado in traccia di Dorval, se mai risolveste di parlargli.

Mar. Io vi lascio soli, e vado a tener compagnia da Enrichetta.

S C E N A III.

Gourvil, e le Claire.

Gour. GIungi opportuno. Ho lasciato Enrichetta nelle mie stanze, ed ora va seco Marianna; sicchè in questo luogo appunto mi conviene parlarti. Ho promesso di consolarvi entrambi, e mi son riservato soltanto la scelta del mezzo. Ma prima che io ti faccia parte de' miei consigli, da te bramo, anzi il voglio, che con tutta la schiettezza, e la sincerità, ch' eser dee il nume di chiunque ha in petto anima virtuosa, alle mie interrogazioni risponda, senza chiedermene la ragione o il perchè.

Le Cl. A più debil prova por non potreste quel

rispetto e quell'obbedienza, che io avrò sempre per voi, finchè io spiri aura vitale.

Gour. Quant'è che conosci Enrichetta?

Le Cl. Già da due mesi.

Gour. Quando incominciasti ad amarla?

Le Cl. Dal primo momento che la vidi.

Gour. Ne sapevi allor la storia?

Le Cl. Jeri soltanto mi fu nota.

Gour. Dunque la credevi moglie di Dorval?

Le Cl. Appunto.

Gour. E l'amasti?

Le Cl. Sì l'amai, ma non aveva ad arrossire ne pur meco stesso dell'amor mio.

Gour. Vana lusinga, anzi fatale inganno; credersi di poterne limitare i gradi, e mentre si sta numerandoli, amore è di già divenuto signore e tiranno del cuore. Quali erano adunque le tue speranze?

Le Cl. Nessuna.

Gour. Che amasti dunque in lei?

Le Cl. Più che il suo volto, la sua virtù.

Gour. Altro inganno: bisogna conoscer la virtù per amarla. E tu l'amasti prima di conoscerla. E qualor ne sapesti la storia, che amasti in lei?

Le Cl. All'amore, ed al rispetto si unì la compassione.

Gour. Avresti alla stima e alla pietà posposto l'amore, cedendola a Dorval?

Le Cl. Di tanta virtù ho avuto il cuore capace.

Gour. Dunque in te amore era retto dalla ragione. Sempre più in te riconosco un degno mio figlio. Se adunque fosse assicurata la felicità di Enrichetta, fosse in sicuro la sua onestà, si togliessero quelle macchie con cui tentò di appannarla, sacrificaresti il tuo affetto?

Le Cl. E come?

Gour.

Gour. Mi ascolta . Ho pensato meco medesimo che nessuno stato a lei più convenga che quello di chiudersi in un ritiro . L'averne un consorte al fianco , a cui note sien le sue debolezze può esser per lei una sorgente inesaurita di mortificazione e di affanni . Se lo sposo perdutoamente la amasse , la di lei più irreprendibile condotta non potrebbe dalla gelosia garantirla del marito a ragion sospettoso ; Se debile poi fosse del suo sposo l'affetto , ad ogni momento forse avrebbe a sentir de' rimproveri : oltre l'esser non curata , sfuggita , vilipesa , mostrata a dito da tutti i parenti del suo consorte e dagli amici ancora . Il vivere da se stessa in mezzo a quegli stessi pericoli , ne' quali ebbe per inesperienza a cadere , non se le conviene , qualor brami veramente di esser virtuosa , e di compensare il dissipamento passato , con altrettanta ritiratezza . A lei si lasci pur la scelta , che l'accompagnarla da tutte quelle circostanze , che gliela rendan men aspra , sarà cura di chi cerca beneficiarla .

Le Cl. Pensate voi , che sia agevole di persuaderla ?

Gour. Ed ecco posta la sua virtù alla prova . Ed io quindi nè avrò un saggio , onde argomentare , che ne' vostri elogi non abbia parte nè amore , nè amicizia , nè compassione .

Le Cl. E se alle prime vostre parole cedesse ?

Gour. Ebbene , si meriterà tutta la mia stima , la mia lode , la mia bontà . E se ne andrà a viver felice .

Le Cl. Ma vostro figlio ne morrebbe di dolore .

Gour. Come ! non sei tu quello , che in lei più che il volto , ami la sua virtù , che alla sua felicità sacrificheresti l'amore ?

Le Cl. Ah padre : di tanta virtù non sarei ora capace . Bene il fui allora che la credea di altrui , mi sentii lacerar il cuore , gelarmisi il sangue nel consigliarla ad adoperare ogni mezz-

zo, ad usar ogni arte per commover l'animo del suo seduttore; ma pure all'amicizia alla virtù al dovere sacrificai i più teneri sentimenti; ma poi che ella il ritrovò inflessibile, abbandonai il mio cuore a tutta la tenerezza, al più sviscerato amore, ed il sento radicato sì forte, che non mi si può togliere che colla vita. Deh se questa vi è cara, non la esponete al più fatal rischio, se in me riconoscete l'unico sostegno dell' illustre vostra stirpe, e della vostra vecchiezza, e se mi lice il dirlo uno che tenta di assomigliarvi, conservate col concedermi Enrichetta, questa vita che pure è vostro dono. Che se in me cercaste un' Eroe, ah non troverete che l'uomo, il quale ad una legittima passione abbandonato, non vede fuori di questa, che affanni, che pianto e la più tetra disperazione.

Gour. Questi tuoi trasporti più che a pietà mi destano, a meraviglia: come nel breve girar di poche ore ha potuto divenire in te sì violento amore! Che deggio pensar di tua virtù?

Le Cl. Ah signore, posson limitarsi i gradi di sensibilità nell' uman petto? Si può render ragione del poter di amore? Ma sia in me o debolezza o virtù, a questa rinunziar non deggio, a quella non posso; e dal vostro amoroso cuore non cerco che quella pietà che non potete negarmi; dopo le vostre promesse, che imploro a vostri piedi; nè mi alzerò senza averla ottenuta quando anche ne avessi a morire (s'inginocchia.)

S C E N A IV.

Delcourt, e detti.

(entrando dice senza por mente a le Claire)

Delc. D'Orval

Le Cl. **D** (si alza con impeto e dice) Dov'è?

Delc. Non ti inquietare. L'ho cercato sin ora indarno.

Le Cl. Ed a qual fine?

Gour.

Gour. Desiderava ragionare seco ; ma cessa il motivo , e di lui non si parli . Son grato alla vostra attenzione , effetto dell' amicizia che a mio figlio mi stringe ; di quell' amicizia , di cui essendovi note le leggi tutte , farà che meco vi uniate a procurare il suo maggiore vantaggio .

Le Cl. Delcourt : trattasi di toglierli Enrichetta ; nè i tuoi consigli potran mai prevalere a que' del padre ; meco più tosto ti unisci a piegare il docile l' amoroso suo cuore .

Dela. Signore , parlerò schiettamente : le leggi dell' amicizia mi sforzano di consigliare all' amico la virtù in confronto di un vizio ; ma non già di un pregiudizio o di un umano rispetto , che di sovente è di ostacolo all' esercizio delle più eroiche azioni : Dirò dunque quel che io ne penso senza aver riguardo nè all' amicizia , nè al rispetto dovuto al padre dell' amico . So cos'è onore , e so quanto a lui si debba , e la città tutta può esser mallevadrice di mia condotta . E dopo ciò in faccia agli uomini ed a' Numi io protesto , che se ad altra non fossi unito con sacro laccio non esisterei un momento a dare ad Enrichetta la mano di sposo ; ed il farei ad onta degli amici e de' miei parenti : eppure io non l' amo , ma l' ammiro soltanto e la compatisco . Ed io ho sempre voluto esser piuttosto uomo di qualche virtù capace , che un' Eròe immaginario che sacrifichi una violenta passione ad un barbaro pregiudizio che delle spoglie si veste rapite alla virtù . So quanto debba un figlio ad un padre , e singolarmente qual voi il siete , quindi ad esso lui consiglierò sempre l' ubbidirvi ; ma non tralascerò di dire a voi stesso , che imitate quel Nume benefico , di cui tutti siam figli , il quale contento che da noi il vizio si fugga , ci lascia tra la virtù e la perfezione libera del tutto la scelta . (*Gourvil pensa .*) *Le Cl.*

Le Cl. Oh quanto ti deggio amico.

Delc. Nulla mi dei perchè in me non parlò l'amicizia, ma l'umanità nella sua schietta favella.

Gour. (*A Le Claire.*) Chiamami Enrichetta.

Le Cl. Egli è intenerito. Ubbidisco. (*parte.*)

Gour. (*a Delcourt*) L'amicizia che in voi parla senza di voi, vi fa dar ne' sofismi. La prima legge che ci scolpi nel cuore l'ente supremo fu la subordinazione del figlio al padre, e la tenerezza al padre per lo bene essere de' figliuoli. Nè può dirsi pregiudizio quello che viene adottato dal comune consenso degli uomini saggi. Ma non più. Vi abbraccio, e vi ringrazio, e mi vi protesto obbligato.

Delc. Forse sarò in errore, ed ha ciascheduno i propri principi; ma il mio cuore altrimenti non mi consiglia.

Gour. Quando sarete padre, i vostri pensieri saranno a miei uniformi.

S C E N A . V.

Enrichetta, Le Claire, Marianna, e detti.

Gour. **V**ENITE Enrichetta, voi forse potrete determinare i miei dubbj. Ho promesso di consolarvi, ma il tempo mi son riservato ed il mezzo di farlo. Intorno a questo ho già preso le mie risoluzioni, ma non già intorno a quello. Penso di ritirarmi a Douvre, voi verrete con noi, anzi mi precedete con mio figlio, ed io vi seguirò qualora avrò ottenuto il suo congedo; e là vi darete la mano di sposi.

Enr. Le vostre parole mi penetrano fino al cuore, e più che mai fiera ci risvegliano la tetro idea del passato. Ciò che dalla vostra bontà mi viene offerto, in altri tempi sarebbe stato un'ingiuria: i miei errori vi dan diritto di credermi capace di accettar l'offerta, e di farmela ancor senza verun riguardo. Tutto promisi per cattivarmi la vostra pietà, e render-

dermene per tal guisa meritevole ; ma se da me esigete cosa che in vece di scancellar le macchie incautamente apposte al mio onore , abbia a farle maggiori , perdonate se mi veggio costretta di rinunciare alla stessa vostra pietà . Avrò per voi nulla ostante i sentimenti medesimi di rispetto di gratitudine e di tenerezza ; e nel punto stesso che facendomi giustizia attribuirò a' miei errori la mia sventura ; quella mano , che pur volea in tanto uopo soccorrermi , bacierò rispettosamente : e temprando colle più amare lagrime il *pane dell' indigenza* , quantunque da voi lontana benedirò mai sempre la dolce vostra memoria . (*si copre gli occhi .*)

Mar. Enrichetta , mia cara amica , rasciugate le lagrime e rasserenatevi . Godrete meco in pace quel poco che piacque al cielo di darvi , nè la tranquillità de' vostri giorni verrà turbata giammai : che se pur qualche volta volgendovi addietro bagnerete il ciglio di pianto , accrescerà quello la vostra gioia , poichè le lagrime che dal pentimento derivano , sono più suavi del riso che dal vizio sen viene . Signore , qual' ella fosse , non so , o ricuso saperlo , ma io conosciuto ho sempre una Enrichetta virtuosa e di irreprensibile condotta : a questa mi abbandonai colla più tenera amicizia , e vado di questa più superba , che non farei di tante altre , che dell'apparenza soltanto della virtù contenente , covano in seno l'anima più viziosa !

Elc. Alle generose offerte di Marianna non saprei veramente che aggiungere ; ciò nulla ostante per darvi un contrasegno di quella stima che per voi sapeste ispirarmi , dirò , senza offendere la delicatezza della affettuosa vostra amica , che io sarò pronto a tutto ciò che potesse alla vostra felicità contribuire ; nè ave-
ste

ste già a temere di un fine men retto, perchè io abborrisco a morte coloro che vestono il più turpe fra vizj col manto di quella virtù di cui va più superba l'umanità, qual si è quella di soccorrere gl' infelici. Ma che fa intanto le Claire, perchè quel cupo silenzio?

Le Cl. Se del mio tacere fu da principio cagione la sorpresa ed il duolo, ora lo è il rossore di vedermi superato e vinto in generosità. Voi felici! che non avendo a ricever leggi che dal vostro cuore vi è concesso di farlo liberamente regolare de' proprij movimenti. Ah signore! amorosissimo mio genitore, risparmiatelo al sensibile animo mio il delitto, che una volta soltanto in vita mia io abbia a desiderare di essere di voi privo. Il mio cuore è nell'estrema violenza, in esso lui contrasta coll'ubbidienza l'amore, e sento ben'io che se quella abbia a vincere, non godrà di sua vittoria a lungo, perchè non potrà reggere. Ah vi ritorni al pensiero l'infelice vostra figliuola e mia sorella Giulia se fosse...

Gour. Indegna! La sua fuga, la sua scelerata vita è cagione ed il sarà mai sempre del mio dolore!

Enr. Arrestatevi... che? Avete una sorella?

Le Cl. Sì, l'ebbi.

Gour. Sconsigliato, che mai dicesti?

Enr. E chiamavasi Giulia?

Le Cl. Sì.

Enr. Gran Dio! Sostienmi. E nacque? (*tramando.*)

Gour. Imprudente!

Enr. Per carità non gli vietate rispondermi.

Le Cl. Nacque a Parigi.

Enr. Fu educata! (*sempre con trasporto, vibrato e pronto.*)

Le Cl. Da sua zia.

Enr. (*un poco più tranquilla*) E vi chiamate Le Claire?

Le Cl.

Le Cl. Fui col padre costretto a cangiar di nome.

Enr. (*con emozione*) Signor ed è vero? *a Gourvil.*

Gour. Pur troppo.

Enr. (*con impeto timoroso.*) Il vostro nome sarebbe Gourvil?

Le Cl. Appunto.

Enr. Padre (*cade su di una sedia, Marianna se le accosta per assisterla.*)

Mar. Oh inaspettata scoperta!

Delc. (*Fa un'atto di meraviglia ma tace.* *Le Claire, e Gourvil rimangono in atteggiamento di sorpresa che li rende stupidi. Si alza Enrichetta e debilmente lancia a piedi del padre.*)

Enr. Ecco la sventurata vostra figliuola, la figlia ingrata del Sig. di Gourvil, quella che reasi confessa, ed a cui altro non rimane a desiderare che la morte; il cui ultimo respiro come lo è al presenté sarà per voi, per la virtù. Non merito più che mi chiamiate col dolce nome di figlia, sono indegna del vostro affetto, della vostra stima, nè chiedo colle più amare lagrime che la vostra pietà, la vostra compassione. Io corro ad abbracciar lo stato più vile il più umiliante Oh Dio non acquisterò più il perduto decoro, la vostra tenerezza.

Gour. Ah figlia

Enr. Che! Voi mi chiamate ancor vostra figlia! Non mi si dee sì dolce nome. Lasciatemi spirare a vostri piedi. Oh dolci nomi di padre e di fratello, come mal risuonano sul mio labbro ... Ma nò (*si alza*) agli altri miei delitti non voglio aggiungere quello di farvi colla mia presenza arrossire ... Padre io vi bacio per l'ultima volta la mano: questo è (*a le Claire*) l'ultimo abbraccio; più non ci rivedremo. La mia memoria almeno da voi tutti si onori di qualche sospiro. (*parte frettolosa*)

Gour. Cielo la tua Provvidenza ci salvò dal massimo de' delitti. Ah Giulia, sei rea, ma sento,

to, che mi sei figlia. Amici, figlio, soccor-
rasi quella infelice, e reggete nel tempo stes-
so un tenero padre, che di affanno languisce.
mesti, e taciti la seguono.

Fine dell' Atto Quarto.



A T T O V.

S C E N A I.

Le Claire, poi Enrichetta.

A H Giulia, Giulia Sì, convien
che io ti fugga. Io ti amo? . . . ed a
quale oggetto è l'amor mio rivolto? . . . Ah
Le Claire nascondilo a te stesso, guardati di
pronunciar quel nome. Che orròr, che delit-
to! Ed io ne sarò capace? . . In quale uopo
mai mia virtù mi abbandoni! Giulio mi è so-
rella, non già sposa, non già amante. Ti in-
tendo mio cuore: fa debile schermo alla trop-
po accesa fiamma la ragione nascente. Cerco
indarno nel mio petto lo sdegno contro 'colei,
che macchiò l'intatto onor di Gouville, e ci
trovo invece Enrichetta, che col suo ritorno
alla virtù, seppe destarci compassione, ed amo-
re. E come mai in un'anima sensibile, e nel
medesimo istante, per uno stesso oggetto puo
egli cangiar tenore! Perchè mai tante
circostanze si radunarono, per far, che creden-
doti estinta, avesse poi a costarmi tanto il rin-
venirti ancor viva. Di te invece punì il cie-
lo la seduttrice tua amica, che ti prevenne nel-
la fuga, e fu del mio sbaglio cagione. Ma
qual delitto in me puniscono i Numi, l'asso-
migliarli forse coll'essere benefico!.. Ah che
io deliro Si affretti, si fugga . . . Che!
cercherò la vittoria fuggendo? Dee resistere
chi

chi brama il vanto di esser virtuoso. Ah che con tal vanto coll'amato oggetto sotto degli occhi non è che una follia, figlia dell'orgoglio, e di un cuor temerario. Sì, io ti fuggo per sempre. Giulia, addio.

Enr. Le Claire ti arresta.

Le Cl. (*Si volge con impeto, poi dolcemente dice*) Lasciami, Giulia, lascia che io corra dove mi vuole il destino, e dove chiamami un necessario dovere.

Enr. Se in te ho perduto lo sposo, dovrò perdere ancora il fratello, l'amico? crudele!

Le Cl. Involò agli occhi tuoi non l'amica, non il fratello; l'amante. Voglio piuttosto, che tu mi chiami ingrato, crudele; che dal fondo del petto sentir alzarsi una voce terribile, e tetra, che mi dica scellerato.

Enr. Fermati, e mi ascolta.

Le Cl. Oh Dio!

Enr. Furon conformi gli affetti nostri, ed ebbero sempre virtù al fianco: fummo amici, amanti, sposi, ed ora siam fratelli. Allor che cominciammo ad amarci, a te l'amico, a me fu di freno la speranza di esser di altrui, perchè amore non oltrepassasse i confini dell'amicizia. Sciolti poi ci amammo teneramente, e una vicendevole virtù ci sostenne. Ed ora che siam germani sarà per noi debile schermo il dovere, e la legge? Sarem sordi a quelle voci onde natura ci sgrida? Non ti spiaccia di lasciarti vincere dalle ragioni di una giovane sorella, che al prezzo de' suoi rossori, e de' suoi rimorsi acquistò senno, e prudenza. Rimanti, l'emula nostra virtù ci sosterrà a gara. Che se pur di dividerci sarà uopo! tu rimarrai al fianco di un padre amante, onde sostenerne l'ultima vecchiezza; ed io che son rea, andrò lungi dal vostro aspetto a nascondere il mio affanno, ed il mio pianto.

Le Cl.

Le Cl. Oh te felice, entro il cui seno non destò amore fiamme così vivaci. Sì, il veggio; il conosco l'eccesso del mio delirio. Cerco col pensiero tutti i nascondigli del cuore, e non trovo, che scarsa luce, che nel volgere a te gli occhi pare che si dilegui, e sparisca. Pende fra due l'anima agitata; vorrebbe spiccare il volo verso la virtù amica; ma lanciandosi alla tua immagine, che le presenta amore, a quella si abbandona, e sta sul punto di perdersi. E dovrò scherzar superbo sul margine di un tal precipizio? Ah tu il puoi, te felice! che forse non mi amasti giammai.

Enr. Sì. che io ti amai, e che ti amo ancor teneramente, ma siccome è più facile a chi conobbe l'errore, lo evitarlo, di quello; che a colui, che mai nol conobbe, quindi io so più facilmente col mio dovere misurar l'amore, e quantunque io non possa alle mie leggi renderlo soggetto, ma tiranno però più nol voglio, e non il soffro. Ma sia pure più debile il mio amore, e siemi perciò più facile il consigliarti: saran nulladimante meno forti le mie ragioni? non hanno elleno per iscopo il tuo onore, la tua virtù? Non venne da' tuoi consigli quel primo raggio di luce, che scosse l'insipida mia ragione? perchè sdegni, che io possa tra miei deviamenti andar superba di averti arrestato sul cammino della virtù, mentre divisavi di abbandonarlo? Brami forse, che io divenga colpevole per te ancora? Ah ne morrei disperata. Ma giacchè di un tanto amore ti vanti, ne pretendo da te la prova, e la voglio: che per questo intero giorno, nè di abbandonarmi, nè del nostro amore si parli; e non sarà per te senza premio l'obbedirmi: domani prima dell'aurora sarà la tua, la mia virtù fuor di periglio.

Le Cl. Sì. Dal primo momento, che io ti conobbi

bi virtuosa, a me stesso la legge imposi di seguir ogni tuo cenno . Sentirà il mio cuore tutta la violenza, ma dovrà soffrirlo in pace. Sarà questo forse il primo passo a quella vittoria, che io debbo ottenere, o cessare di vivere; che ben si compra la morte col prezzo della innocenza . Ma dimmi almeno, per qual mezzo mai pretendi giungere ad una impossibil meta ?

Enr. La docile tua condiscendenza merita che io ti compiacca . Prima del dì novello ... Ecco il padre . Ti ricomponi . Mi ritiro nella mia stanza, dove al più presto ti attendo . E' necessario, che io raccolga lo spirito agitato ancora, e confuso . *parte*

S C E N A II.

Le Claire , e Gourvil .

Le Cl. Qual sarebbe mai il mio rossore se avesse ad accorgersi il padre di mia debolezza !

Gour. Si è veduto Dorval ? (*corruciato*)

Le Cl. Delcourt ne va sulle tracce, nè molto star potrebbe a recarne novella .

Gour. La mia impazienza si accresce . Oh quanto è mai crudo il tenore del mio destino ! Non vidi mai un passeggero lampo di gioja, che non si traesse dietro una lunga serie di affanni, e di guai . In te solo, o mio caro figlio, un puro contento io ritrovo ... Ma tu stai turbato, pensoso, e direi quasi in sembianza di uomo da fiero duolo oppresso ! Qual nuovo dolore . . .

Le Cl. Ah padre ! posso esser lieto, mentre i due oggetti, che tutta occupano l'anima mia gemono, sotto diverso peso bensì, ma enorme egualmente di mestizia, e di affanni ?

Gour. E' ragionevole il tuo duolo, e me ne compiacchio, siccome quello, che da un' animo ben fatto, e compassionevole sen viene; ma faccia-
moci

mcci cuore entrambi, ed impieghiamo tutte le vie, che ci posson venir dettate dalla prudenza, e dall'onore, per procurarci la tanto desiderata tranquillità.

Le El. Le vostre parole son come di una benefica divinità, che m' anima e mi conforta.

S C E N A III.

Marianna, e detti.

Mar. **V**Ostra figlia desidera parlarvi, e vi prega o di portarvi alla sua stanza, o di permetterle che quà sen venga.

Gour. Ci è qualche cosa di nuovo? Cara Marianna, quanto vi deggio. Che ha Giulia?

ar. Non saprei che dirvi. La vostra bontà, il generoso perdono che le concedeste, invece di arrestarle sul ciglio le lagrime, sembra che ne abbia aperta una nuova sorgente.

Gour. Quel che ora sparge è pianto suave: Generosa amica procurate distraerla, e ditele che io son da lei a momenti.

Mar. Non ci è che la presenza vostra che la consola (*parte.*)

S C E N A IV.

Gourvil, e detti.

Gour. **Q**ual rango, qual titolo si accosta a quello di padre? Qual dolce piacere è per un figlio amoroso il pronunciare un tal nome, ed il ripeterlo nel fondo del cuore. Ecco Delcourt. Ebbene, amico, trovaste Dorval? (*ansioso.*)

Delc. Sì, ed il prevenni, perchè egli fu trattenuto da persona, che al par di me ne giva in traccia.

Le Cl. Seppe da voi quanto avvenne?

Delc. Sì, tutto gli narrai l'impensato avvenimento.

Gour. Che ne disse? (*vibrato.*)

Delc. Ne rimase sorpreso.

Gour. Nel suo stupore vedeste indifferenza o pietà?

Delc.

Dele. Parve commosso .

Gour. E nulla vi disse ?

Dele. Non si spiegò , ma tacito seguimmi .

Gour. Non tentaste di scoprirè il suo cuore ?

Dele. Nò , ripiglio , fui interrotto . Eccolo . Forse più agevolmente fare il potrete voi stesso .

S C E N A V .

Dorval , e detti .

Dorv. **R** Eso avvertito dall' amico delle vostre consolazioni , e che bramavate di parlarmi ; non ho voluto deferire un momento , per darvi un contrasegno del mio rispetto , e per essere a parte della vostra gioia .

Gour. Vi ringrazio e dell' uno e dell' altro vostro sentimento ; ma non foste già chiamato per adempiere un comune ufficio , che sovente è del labbro , senza che il cuor vi abbia parte . Si vuol sapere , qual sia la vostra risoluzione in proposito di mia figlia .

Dorv. La mia risoluzione è già presa , e son tutti adempiuti i miei voti , e vado anzi superbo di averci io medesimo contribuito .

Gour. E tutto questo vuol dire ...

Dorv. Che la sorte di Giulia è omai assicurata , e per tal mezzo , che io non avrei saputo nemmeno desiderarlo ; che ad un tal fine furono dirette tutte le mie sollecitudini , che sono adempiute ; che io vi auguro ogni maggior felicità , e che lieto e tranquillo fra due ore mi restituisco alla patria .

Gour. No , che non ci andrai scelerato , o se pure ci andrai , sarà allora che mi avrai aperto il seno . Ho creduto col favellar placidamente che la virtù prendendo sul tuo cuore i suoi diritti , avessi volontario ad offrirti sposo a mia figlia ; ma no , tu non sei di rimorsi capace , o la tua scostumatezza i tuoi vizii soffocano la terribil voce . Non creder già che io voglia avviliarmi sino a priegarti , la mia
spa-

spada saprà farsene render ragione . Se la oziosa tua vita non ti ha reso codardo , come il sarai pur troppo ; vieni : nella vicina remota strada ti attendo . (*parte .*)

Le Cl. Padre arrestatevi . Oh Dio , ricusa di ascoltar mi . Delcourt trattienlo , che io volo a placare il padre . (*parte .*)

Dorv. Che? mi tratterresti? e dovrei comparir vile , e sentirmi oltraggiare impunemente ! Lasciami , o l'amicizia io dimentico .

Delc. Scordati tutto quello che vuoi , ma di qua non soffrirò che tu parta , e per tuo bene , e per quel degli amici . Avresti cuore di trafiggere il padre di Giulia , di quella che già ti fu cara , che ti amò , che ebbe cuor di seguirti , che tutto sacrificò alla sua imprudenza .

Dorv. Era quello il modo di convincermi , di farmi sentir ragione ? Sappi che gli aspri ed ingiuriosi suoi modi mi han per tal guisa irritato , che reo o innocente che io mi sia , non darei a sua figlia la man di sposo , quando avesse anche a costarmi la vita . E sappi di più , che tolto sarebbe ora l'ostacolo , che frapponevasi ; che una gara insorta tra la famiglia della mia sposa e la mia ha sciolto ogni contratto ; che raccomene la novella colui che mi trattenne quando veniva teco a questa volta , e che ad onta di tutto questo ella non sarà più mia .

Delc. Non è questi il momento che io di ciò ti favelli , nè che tu abbia a conoscere il proprio dovere . Non è che all'amore che lo sdegno la ceda . Per ora altro da te non chiedo se non che procuri di placarti , e come vorresti tu stesso che fossero e scusati e dimenticati i tuoi trasporti ; così che tu gli altrui e scusi e perdoni . La tua condotta verso Giulia , quando anche fosse innocente , tu ben vedi che ella non è irreprendibile , nè da sc-

spet-

spetto immune, e vedi che non è perciò irragionevole lo sdegno; e ben può dirsi, che tale non sia, se giunge ad accendere il cuore dell'amoroso e mansueto Gourvil. (*Dorvil è pensoso.*) (*Ragione comincia a farsi strada tra la folla de' contrari suoi affetti.*) Ecco Giulia. Non giunse mai più sì opportuna.

S C E N A VI.

Enrichetta, Marianna, e detti.

Enr. O H Dio! quale oggetto mi si presenta allo sguardo! (*arrestandosi indietro*) Cerco del padre, e ritrovo invece... Andiamo amica.

Dalc. Arrestatevi, o Giulia, la vostra presenza è in questo punto, più che mai necessaria.

Dorvil. (*Si volge vede Giulia.*) In qual orrida circostanza io vi riveggio mai?

Enr. Che! vi spiace che io abbia ritrovato un fratello ed un padre? A tal segno io vi son divenuta odiosa, che la mia stessa felicità vi rattrista?

Dorvil. Ah Giulia.... nò, non ho il cuore sì barbaro, ed incapace di sentire i moti onde l'umanità ci parla. Ma sì fiero è il contrasto degli opposti miei affetti, che sempre a danno sarà per tornarmi, e la pugna, e la vittoria.

Enr. Per quanto fiero sia il turbamento dell'animo vostro, non potrà eguagliare giammai quegli affanni che a gara mi vanno lacerando il cuore. Ovunque io mi rivolga, tutti gli oggetti mi sono egualmente funesti. Il padre, il fratello, gli amici raddoppiano il mio dolore: mi sembra ascoltar i loro rimproveri, e tanto più crudelmente mi feriscono l'anima, quanto è maggiore la serenità del loro volto, la dolcezza de' loro sguardi. La memoria degli anni miei innocenti sdegna di tornarmi al pensiero, la vista di questi ultimi mi per-

guita, l'immagine della virtuosa mia genitrice minacciando mi accusa: e sarà sempre mio retaggio il più profondo affanno, ed il più amaro pianto.

S C E N A VII. ed Ultima.

Gourvil, Le Claire, e detti.

(Entrando in Scena vede Giulia che piange.)

Gour. **F**iglia tu piangi? *(volgendosi a Dorval).*
 Eccone la cagione. Ah indegno, non osserva altra misura il mio sdegno. Difenditi. *(snuda la spada.)*

Enr. Padre. *(si frappa con Le Claire)*

Gour. Scostatevi.

LeCl. No, perdonate. Non già la sua, ma la vostra vita difendo, e la gloria vostra. Non stà la virtù nel saper morire, ma nel saper vivere. In questo luogo l'ospitalità nol consente; altrove lo vieta la legge. E se qualcuno dovesse vendicarsi, a me si aspetterebbe di farlo, che offeso son' doppiamente, e per la suora oltraggiata, e per la negletta amicizia; ma non già per costringerlo ad isposarla; se egli minacciando il facesse, fora lo stesso che il tacciar vostra figlia; la dove il suo pentimento sol d'imprudente la condanna. Chi più di lei dovrebbe per farlo suo sposo essere impaziente? Eppure Giulia non parla; il suo ritorno alla virtù non la può far sospettare di menzogniera. Ciò che se le convenga, o a lei si disdica, ella stessa il palesi. Sì caro padre, da voi si coroni la vita più irreprensibile, le vostre stesse sventure, la presente vostra gioia, tutte insomma le vostre virtù col cedere a me stesso ogni vostra ragione... Ma che! un uomo qual voi siete, non abbisogna che di se stesso per porre il proprio cuore nella calma più soave, e tranquilla.

Gour. Giulia ti è sorella, non figlia, quinci diver-

verse sono le voci onde ci parla natura al cuore. Non più, ti scosta, ubbidisci. E tu difenditi.

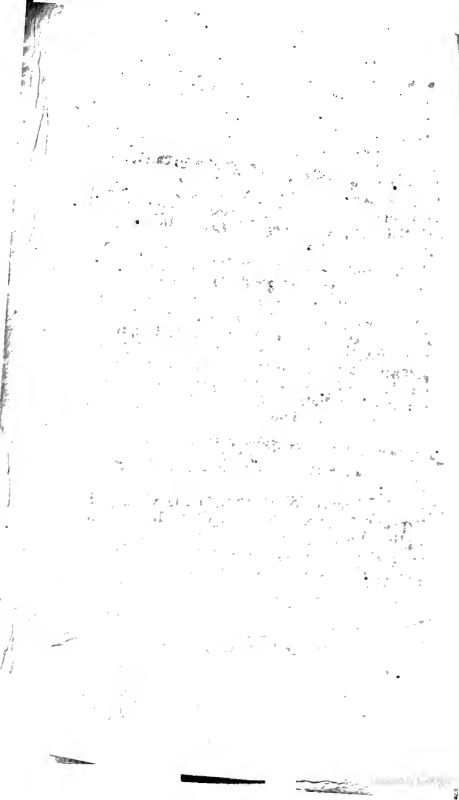
Dorv. Sì, ecco la mia difesa (*getta la spada e s'inginocchia.*) Sì, sono reo; ma non verso Giulia; ma solo per aver posto troppa difesa al mio cuore. Generoso Gourvil perdona-temi, e ne avrò il più certo segno, se vorrete donarmi il dolce nome di figlio, accordandomi...

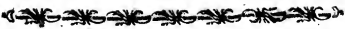
Enr. Non più. V'intendo. A me si aspetta il rispondervi. Padre perdonate. L'ultimo dono che vi chiede l'infelice vostra figliuola è il non opporvi alle sue giuste risoluzioni. Gli errori miei non già di premio, ma di gastigo son degni. Uno sposo, un padre, un fratello che mi amano, di un'alma innocente sono retaggi. Conosco me stessa: io deggio piangere; ma perchè le necessarie mie lagrime, la vostra pace a turbar mai non giungano, a nasconderle vado in un eterno ritiro. L'ultimo bacio imprimo su questa destra. Addio.

Le Cl. Oh sublime virtù, che tutta scuote l'anima mia, e mi richiama allo smarrito cammino;

Gour. Seguiamola. Si sostenga la sua virtù, si approvi l'eroica risoluzione degna di una mia figlia. La saggia educazione è ben di sovente quel filo, che da un laberinto di errori al primo riconduce virtuoso sentiero.

Fine della Commedia.



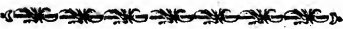


N A N C I

O V V E R O

LA CONDOTTA IMPRUDENTE

C O M M E D I A .



H 3

PER.

Monaco di Baviera

PERSONAGGI.

NANCY .

BATILDE sua madre .

BENTLEY suo sposo .

BELTON zio di Bentley .

MILORD STERLEY .

BELLY .

Un Fanciullo di tre anni circa .

La Scena è in Londra .

AT-



A T T O I.

S C E N A I.

Nancì sdrajata su di un sofà in atto di persona addolorata, ed immersa in tristi pensieri. Milord rispettosamente a lei dinanzi in piedi.

Nanc. **AH**, Milord, io raccapriccio ancora al pensiero del pericolo, ch'ebbe a correr la mia virtù! Come avrei potuto nemmeno sognarmi, che un' uomo qual voi siete, ch'è già in possesso dell' altrui stima, e rispetto, aver potesse sopra di me, che son già Sposa, e Madre, delle men che rette intenzioni! Sareste mai un di quegli sciagurati, che sotto il manto di un' esteriore irreprensibile coprono l'animo più vizioso?

Mil. Ster. Arrestatevi Nancì. Io non sono scelerato a tal segno; e di siffatte persone, non che la vista, ne abborrisko e ne detesto il nome. Io son conosciuto. Non si merita sempre il nome di malvagio quell' uomo, che una volta in sua vita tratto da una violenta passione, mal combattuta nel suo principio, cerca, senza credere di far ingiuria altrui, di soddisfarla.

Nanc. Come!...

Mil. Perdonate, non mi son per anco giustificato. Più volte io vi vidi al Teatro, a' pubblici passeggi, ad ogni genere di spettacolo; e mi sempre al fianco di Betsi, di quella indegna, dalla cui casa vi strappai pur ora. Mi piacque il vostro volto; ma non conoscendovi, a costei ne chiesi, e mi volle far credere, che voi foste una di quelle femmine, che sacrificano

al fasto, ed all'ambizione la propria virtù, e mi esibì la stessa sua casa...

Nanc. Basta Milord; già tutto ho inteso, risparmiatemi un nuovo rossore. Colei fu da me conosciuta al Teatro, e senza saperne il carattere, ei costumi, ad essa in amicizia mi strinsi. Io non sapea a quanti pericoli si andasse incontro coll' unirsi sconsigliatamente ad un'amica, ed ora solo ho appreso, che una sola di queste basta talora a segnare di macchia indelebile la vita più irreprensibile.

Mil. Ster. Pur troppo è vero. Il pubblico non giudica che dalle apparenze. Certa rare volte disingannarsi, e sceglie piuttosto di condannare, che di assolvere. Datevi pace. Lo staccarvi da essa, quasi appena conosciuta, può far dimenticare al Pubblico la vostra inavvertenza, e restituirvi quella stima, che non può negarvisi; e che forse non vi ha mai tolta.

Nanc. Tutti non pensano come voi. Difficilmente passano gli uomini dal disprezzo agli elogi, e gustano a lunghi tratti il maligno piacere di mormorare, e deprimere. Oltre che, non sono io esposto alle vendette di una femmina e da voi, e da me giustamente mortificata? Oh Dio! che si crederà di me? Se mio Marito, che aspetto di ritorno a momenti, avesse ad udire certe ciarle... se Belli con empia calunnia... No; giurò egli non ascoltarla... Ah, mi spaventa quell'anima gelosa! Io l'amo teneramente, e temo perciò assai più l'odio suo che il suo furore.

Mil. Ster. Vostro marito non è forse di ragione capace? Ove nacque egli? Chi gli fu padre? Chi l'educò?

Nanc. Ah Signore, la Nobiltà de' Natali, la dolcezza de' costumi del luogo, ove si nacque, l'educazione stessa più saggia è debile schermo ad una passione, che arde subito, e s'infiamma,
per-

perciocchè non lascia tempo alla riflessione . Mio Marito nacque in questa Città dalla nobile Famiglia de' Bentlei , il di cui padre, che pur vive , attende alla nobile mercatura . Per essa anche il mio Sposo direbbe , e fu ben sua fortuna , se da questa gli convien trarre il sostegno di sua famiglia , giacchè il troppo severo suo Padre lo ha discacciato per avermi fatta sua Moglie .

Mil. Ster. E chi siete voi , perchè avesse egli a sdegnarvi per Nuora ?

Nanc. Egli non avea ad arrossire della mia nascita , poichè io son figlio del Signor d' Hestford.

Mil. Ster. Di quello ch'era tanto amato in Corte?

Nanc. Appunto . E perchè tutta la sua fortuna era collocata nel favor della corte , tutto finì colla sua vita, nè ci lasciò in retaggio che una entrata di cinquanta Ghinee , colla quale vissi finora disagiatamente coll' amorosa mia Genitrice . E questa mia povertà fu il solo delitto che mi fece rea presso mio suocero .

Mil. Ster. Il cuore umano è quasi sempre in contraddizione con se medesimo . Quegli stesso , che chiama altri avaro nel maritare una figlia, non riconosce la propria avidità nell'ammogliare un figlio . Noi conosciamo in altrui i nostri difetti , e crediam di ritrovare in noi le altrui virtù . Io conosco il vecchio Bentlei , ed è mio grande amico il di lui fratello Belton . Ma scusate se io vi ho interrotto colle mie riflessioni . Seguite .

Nanc. Fu costretto adunque il mio Sposo ad abbandonar la propria casa , e dopo avermi ritrovato un sufficiente appartamento, ch'è questo stesso, che appartiene a Belli , che occupa il superiore, li convenne andare oltre mare per procacciarsi la comune sussistenza . Ritornò dopo un' anno, contento del suo viaggio , che indi a pochi giorni dovea continuare . Due gior-

ni dopo la sua venuta , il veggio torbido , inquieto ; ne chiedo la ragione : ricusa di soddisfarmi : priego ; amaramente io piango ; s'intenerisce , mi confessa , che la nostra albergatrice Belli gli ha fitto in seno la spina della gelosia , attesa la mia condotta più imprudente che viziosa . Mi giustifico , prometto di non dargliene più motivo ; ed egli pur mi promette di non ascoltar più quella femmina troppo zelante per altrui , e niente forse per se medesima . Meco resta ancor pochi giorni ; intraprende il secondo viaggio assai più lungo del primo ; sette mesi dopo la sua partenza divenni madre di un' amabile pargoletto . Son tre anni oramai che di lui son priva , ma non per questo si è nel mio cuore intiepidito l'affetto per esso ; ed ora che il suo ritorno è vicino , sento così violenti i moti del cuore , che fortirebbe dal seno , se non il trattenesse il giusto timore che un' amica traditrice , o un zelo di soverchio indiscreto non avesse a ravvivare in esso lui una passione , a cui darebbe tutta la sua violenza la mia condotta , innocente bensì , ma non irreprensibile agli occhi altrui .

Mil. Ster. Giovine rispettabile ! voi avete in me conosciuto un tenero sentimento , che non vi prometto di soffocare , ma che non avrà mai a farvi arrossire . So quel che da me esiga la vostra , e la mia virtù . Sì , vi prometto di non rivedervi mai più . Questo solo giorno esigo dalla vostra delicatezza , perchè volendo io impiegarmi in vostro vantaggio , mi sarà uopo forse di ragionarvi . Perchè mi abbiate a prestar fede , non userò di que' titoli , che oggi si adoperano per ingannare i più semplici . Ma vi dirò da uom' onesto , che quello stesso momento , che sarà il principio di vostra felicità , sarà il primo del volontario mio esiglio . (*Le stringe la mano senz' affettazione , e parte*) .

SCE.

S C E N A II.

Nancì, poi Batilde,

Nanc. **E**Cco l'abisso, in cui mi avea, quasi fatto cader la mia indiscrezione, la mia imprudenza, il folle mio trasporto per lo divertimento, e per la società... Non sono io di un sol passo stata vicina al disonore, all' obbrobrio? Io!... La Sposa di Bentlei, che l'ama sì teneramente!... Io, che son madre! (*torna a sedersi mesta*) se in questo momento mi si presenta lo sposo, che giudicherebbe egli da quel rossore, che mi tinge il volto?... (*si alza di nuovo*) Betsì malvagia! e potesti in tal modo abusar del più bel dono del Cielo, dell'amicizia!... (*vedendo sua Madre*) Ah Madre mia, amorosa mia genitrice, consolate l'afflitta vostra figliuola (*si abbandona al collo della Madre*).

Batild. Come! in questo giorno, che stai attendendo lo sposo, anzi nel punto stesso che io vengo ad annunciarti la sua venuta, avendomene egli resa avvertita un' ora fa per persona di sua conoscenza poche ore prima di lui partito da Bristol, tu sei melancolica, anzi da fiero dolore oppressa? Figlia, questo tuo affanno sarebbe una conseguenza del tuo modo di vivere?

Nanc. Pur troppo. Betsì mi ha tradita, Betsì è una femmina malvagia: fui veduta con essa stretta in amicizia. Me infelice, se tutto ciò è giunto all' orecchio di mio Suocero; come giustificarmi presso questo inesorabile vecchio che mi odia, e mi disprezza? E se Bentlei fosse quindi per sospettare, che io avessi mancato al mio dovere? Se arriva mai a sapere, che suo figlio (*sotto voce*) venne alla luce due mesi prima dell' ordinario periodo? Oh Dio! Madre, non crederebbe egli veraci i suoi so-

spetti? E non ho io motivo di piangere amaramente: questo povero mio cuore non è combattuto abbastanza dal desiderio di abbracciarlo, e dal timore di rivederlo? (*rimane abbattuta*)

Batilda. Calmati, o figlia; e procura di ricomporti per modo, ch'egli dal tuo volto non abbia a trar motivo di sospettare. Io farò in tua difesa; mi è nota la tua innocenza; e se tu avessi prestato orecchio alle voci di una tenera madre, ammaestrata dalle lezioni dell'esperienza, il tuo candore sarebbe noto a ciascheduno come lo è a te medesima. Gli uomini pensano sempre in nostro disavvantaggio, ed è nostra la colpa, se con una troppo libera condotta si credono in diritto di screditarli. Non è virtuosa che per metà quella che il vuole essere per se stessa soltanto; ed agli occhi altrui è viziosa del tutto.

Nanc. Oh Dio!

Batilda. (*abbracciandola*) Nò, figlia, non è mia intenzione di umiliarti, di mortificarti. Tu il fai, in me parlò sempre una tenera, una vera amica, e non mai una madre severa. Oh via consolati, va nelle tue stanze, e ricomponi lo spirito. Io mi arresto; voglio ragionar con Belli. (*Nancè bacia la mano a sua madre, e mesta parte.*)

S C E N A III.

Batilde, poi Belli.

Batilda. **L'**Ho preveduto pur troppo, ch'ella avesse a cambiare un giorno la smoderata sua gioja in altrettante lagrime; e queste tanto più copiose ed amare, quanto minore era la ragione, che le facea versare. Oh come è vero che fra le malattie dello spirito l'imprudenza e la gelosia son le più difficili a guarirsi; questa, perchè somministra a se stessa senza riserva il veleno che la divorì; quella, perchè non si accorge del precipizio, che sul

pun-

punto di cadervi. Povera la mia Nanci, poco farà forse per giovarvi la mia tenerezza; ed io sento bene che non potrei sopravvivere alle tue sventure (*osserva verso la quinta*) Opportunamente arriva Belli. Desiderava appunto di parlar con voi.

Bel. Ed io son pronta ad udirvi.

Batild. Sediamo.

B-l. Come vi aggrada.

Batild. Deh non vi rincresca che io vi richiami al pensiero una cosa, che meritò la stessa vostra disapprovazione; e di cui vi mostraste cotanto afflitta. Nol fo già per farvene un rimprovero; ma solamente per porvi in guardia per l'avvenire. Allorchè ritornò dal primo suo corto viaggio Bentlei; esagerando voi con esso il vivere socievole di Nanci, suscitaste in esso que' semi di gelosia, che nel suo cuore avea già sparsi il di Lei volto, qual' egli siasi, e la violenza dell'amor suo. Quali effetti fosse per produrre; il sapete voi stessi, se tentaste di prevenirli col disdirvi, procurando benchè inutilmente di far credere ad esso che irreprensibile fosse la sua condotta. Le lagrime della figlia, e più lo sviscerato suo amore, per essa restituirono a quell'anima la prima sua calma. Partì di nuovo, e dopo tre anni di lontananza, finalmente a momenti si attende. Bramerei perciò dalla vostra discrezione, e dirò anche dalla vostra pietà, un geloso silenzio per tutto ciò che ha rapporto a mia figlia, e singolarmente per l'immaturo nascita di suo figlio. A voi il chiede una infelice Giovane, vittima dell'inesperienza, e vel domanda una madre amorosa; lassai più che colle parole, col più sincero ed amaro pianto.

Bel. Batilde, le vostre parole mi giungono al cuore, ma vi producono l'effetto contrario a vostri desiderj; perchè in esse non ben distinguo dal-

le preghiere i rimproveri. Fu compassione, che ad iscusar mi spinse vostra figlia per sedare le gelose furie di suo marito, non già rimorso; che rimorsi non sente chi dice il vero. E tutto quello che io posso promettervi si è di non parlare se non richiesta. Vi par' egli, che alcun riguardo si meriti Nanci, se ammaestrata da' primi imperi della gelosia del marito, non ha cessato di vivere come soleva? Non fu la mia casa, per tutto il tempo di sua lontananza, aperta a tutta la gioventù del buon suono, che non mette più di un passo tra la familiarità e l'insolenza? Non è stretta in amicizia con una Betsi? non gode la protezione di Milord Sterlei?

Batil. Sì, è vero, le apparenze la fan rea, ma...

Bel. Ma io non voglio con una soverchia condiscendenza dare ansa a suoi disordini. (*si alza*) Io vi ho detto schiettamente il mio parere. Ho promesso tacere, ed il farò non richiesta; anzi farò anche più. Sfuggirò d'incontrarmi con esso, e porrò in seguito un tal rimedio, che non avrete più a rimproverarmi, nè raccomandarmi il silenzio (*parte*).

S C E N A IV.

Batilde, poi Nanci.

Bat. **O**H quante volte sotto le spoglie di un vivo zelo copresi l'ambizione, e la invidia! E' uopo garantirsi dalla indiscrezion di costei. Non vedo che un solo rimedio, e questo vuol porsi in opera.

Nanci. So, che parlaste con Belli, sono impaziente di udirne la risposta.

Bat. Figlia, poco ella promise, e di questo ancora non è miglior consiglio di fidarsi; Prudenza insegna a por tutto in opera da noi stesse, anzi che appoggiarsi a persone di poca fede. Nanci, ci vuol coraggio; è di bisogno, che tu stes-

stessa sveli ogni cosa al Conforte: Egli ti ama, anzi ti adora; sai il potere ch' egli ti dà sul suo cuore, ne facesti l'esperienza più volte; poco o nulla azzardi parlando; molto all'opposto, se ti ostini a tacere.

Nanc. A che mai mi consigliate! Io dovrei essere accusatrice di me medesima? vi è ignoto forse, che in un'anima gelosa fan tale impressione le accuse, che di nessuna forza riesce poi qualunque giustificazione?

Bat. E se daltronde giunge a saper quanto gli si tien nascosto? e se Belli...?

Nanc. Belli non sarà da lui ascoltata, mel promise, il giurò.

Bat. I giuramenti di uom geloso, non vagliono più che que' di un amante, qualora la gelosia sia figlia di amore. Ma sia pure mantenitor di sua parola; potrà Bentlei chiuder l'orecchio a tutti que' che vorran di te parlargli?

Nanc. Sì, il preveggo; ne tremo tutta; ma pure non sò risolvermi. Non posso scacciar dal cuore la lusinga, ch' egli abbia ad ignorar l'imprudente mia condotta: quindi non posso da me stessa accusarmi. Se poi...

Bat. Taci. Qualcuno arriva.

S C E N A V.

Bentlei, Batilde, e Nanci.

Bentlei in abito di viaggio.

Bentl. **N**Anci! Sposa! (*affrettasi per abbracciarla. Nanci con impeto si avvanza, e cade sù di un soffà quasi svenuta.*)

Nanc. Oh Dio!

Bat. Figlia!

Bentl. (*Se gli asside al fianco, le prende una mano, se l'accosta al labbro*) Nanci, cara metà di me stesso, fatti cuore; eccoti al fianco il più tenero fra Sposi, che dopo tre anni di una barbara lontananza ti stringe al seno.

Ba-

Barilde, ella rinviene; oh quanto me la rende più amabile quella languidezza! (*si alza*)

Nanc. (*alzasi, e con un sospiro gli lancia al collo le braccia*).

Bent. (*dolcemente da se la allontana, poi attonito la rimira, e dice*) Che hai tu, cara Nanci? E che mai può turbar la presente nostra felicità! Io non veggio in te quella serenità, che accompagna un puro ed innocente piacere! un segreto fremito ti agita tutta! tu fuggi i miei sguardi! e tenti nascondermi le tue lagrime! Barilde, mia dolce Madre, che vuol dir questo?

Bat. Signore, voi vedete in essa una sposa...

Nanc. (*interrompendo affettuosamente*) che una soverchia gioja rende stupida, ed a cui il piacere sprema dagli occhi delle lagrime suavi, mentre arresta sul labbro gli accenti. Mio caro Bentlei, ed è pur vero, che io ti riveggio? Deh, cara Madre, recate qui il suo, il mio figliuolo.

Bent. Andiamo ad esso più tosto, che io non soffro altro indugio. Sento, che il cuore già mi previene. Vieni, mia diletta Nanci.

Bat. Oh i nomi suavi di figlio, e di consorte possano mai sempre con egual tenerezza risuonarvi sul labbro! (*Bentl. abbraccia Nanci*) partono.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O II.

S C E N A I.

Bentlei, e Belli.

Bentl. **C**Hiesi di voi jer sera, ma summi risposto, che vi eravate ritirata per riposarvi, e veramente era un poco tardi; e voi gentilmente mi prevenite di buon mattino, e per questo ancor mi vi protesto obligato.

Bel. Quando feste di me chiedere, non andava già a letto; ma siccome avea a dirvi cosa, che avrebbe potuto turbarvi, non ho voluto amareggiarvi la gioja, in cui dovevate essere immerso tra gli amplessi di una amata sposa, e gl'innocenti baci di un fanciulletto. Ma l'impazienza, in cui era di rivedervi, e di giovarvi ha fatto, che assai di buon ora vi prevenissi.

Bentl. Che avete a dirmi di sì pressante, che differir non si potesse ad ora più opportuna? Ah Belli... sarebbe mai?...

Bel. I vostri sospetti possono essere irragionevoli, o ingiusti. Io altro non ho a dirvi, se non che al più presto lasciate libero questo appartamento, che ho già per altrui disposto.

Bentl. Come! per qual ragione?

Bel. Questa, nè a voi convien ricercarla, nè a me di dirla.

Bentl. Intendo benissimo anche tacendo. Dovrei stare in guardia contro di voi; ma un fatale ascendente a mio dispetto mi trasporta a farvi parlare. Di che avete a lagnarvi?

Bel. Non ho a lagnarmi di nessuno; ma io amo la pace, e la ritiratezza, e non posso godere nè l'una nè l'altra. La mia casa rimane aperta

ta

ta fino a notte avanzata, si fa del romore, si ode delle smodate risa...

Bentl. Attestatevi, donna crudele; mi diceste anche troppo. In tal guisa si soffrì la mia lontananza? ecco il prezzo di un tanto amore. Ah padre mio, voi siete vendicato!... ma voi non mi diceste ancor tutto. Sono ingannato, sono offeso; parlate, non è egli vero? Non temete di dirmi fino a qual segno io sia sventurato. Nancì ha potuto tradirmi? Finite di trafiggermi il leno, voi ci avete cagionato un' affanno peggior di morte. Ah spiata! voi mi avete tolto il riposo, la felicità.... Deh perdonate i trasporti di un' anima gelosa. Abbiate pietà di uno sventurato, che vi prega di non nascondergli cosa alcuna: ditemi le più leggiere circostanze: voi mi farete il maggior de' piaceri; mi salverete forse l'onore, farei a tempo ancor di rimediarci.

Bel. Voi siete di soverchio delicato, per non dirvi pazzamente geloso, se col pensiero fate le cose assai maggiori di quel che sono: e dalle picciole cose, che io ho avuto a dirvi, ne trae le troppo triste conseguenze. Finalmente Nancì non è a condannarsi che sulle apparenze; e non può rimproverarcelo che una cert' aria di dissipazione, ch'è propria oggi di tutte le persone del suo sesso, e della sua età. Se io non so accomodarmi al suo modo di vivere, non è ch'effetto forse di mia rozzezza, e della ruvida mia educazione.

Bentl. Voi cercate d'incorpellarmi il vero, ma il fate con sì poca destrezza, che invece di acchetarmi, riaprite vie più le ferite, che mi fecero le indiscrete vostre parole. Che giova al suo, ed al mio decoro, ch'ella non abbia che rimproverarsi, se agli occhi altrui sembra rea? Non è lo stesso del delitto, che dell'onore; per non esser delinquente basta esser noto

a se stesso; ma per esser disonorato basta esserlo nell'altrui estimazione. Ah Belli, un'anima realmente irreprendibile non si contenta di esserlo per se stessa soltanto.

B. I. Filosofate a vostro senno; che io non sò, nè voglio oppormi: bastami, che siate sì padrone di voi medesimo, che sappiate dissimular sugli occhi di vostra moglie; che non mi poniate presso di essa in nessun confronto; e che andando quanto prima ad abitare altrove mi liberiate da siffatte noje, e disturbi. Mi dispiace, ve lo assicuro di esser ridotta a tal passo; ma colta da un di que' momenti, da' quali l'uom più saggio non può garantirsi, ad altri l'ho promesso, nè posso disimpegnarmi quand'anche il volessi. Non vi dò fretta, ma infinitamente mi obblighereste se ve ne andaste al più presto.

Bent. Sì, sarete soddisfatta. Domani, e forse anche prima di sera avrete libero il vostro appartamento; mi allontanerò da una donna, le cui parole, il cui fiato ispira tanto veleno nel mio cuore. Ma ben mi stà: avea promesso di non darvi più retta; ho mancato di fede, e ne ho già ricevuta la pena.

Bel. Non m'importa, che m'ascoltiare; bastami che ve ne andiate: l'avete promesso, vi resto obbligata. Addio.

S C E N A II.

Bentlei, poi Nanci.

Bent. **A**H queste anime vili si credono in diritto di censurare chi le sopravanza per nobiltà, o per ricchezza, e si vendicano degli oltraggi della fortuna coll'ingiurie, e colla maldicenza. Ed io presterò fede alle sue parole? No: parla in essa o la vendetta, o la invidia. Pochi giorni deggio rimanere a Londra, non voglio occuparmi che del contento di amare una tenera moglie, ed un figlio innocen

cen

cente. Ecco Nanci; Ah quel volto, invece di sedare i tumulti di un cuor geloso, più fiera vi eccita la procella.

Nanc. Bentlei; ti par poco la lontananza pressochè di tre anni, che mi toglie anche questi brevi momenti, dopo de' quali dovremo separarci di nuovo, per non rivederci forse mai più!

Bent. (*La mira con tenerezza, vuol parlare, se gli accosta, l'abbraccia con trasporto, torna a mirarla, sospira. Vuol partire*).

Nanc. Arrestati, crudele; che vuoi dirmi con quel sospiro, con quel silenzio, con quel tenero abbracciamento?

Bent. E puoi domandarlo!

Nanc. Sì, che io t'intendo: hai veduta Belli, mi mancasti di fede. Quella femmina maligna... ah nò, dirò piuttosto, il suo zelo tradisce entrambi.

Bent. Ella ci scaccia di casa.

Nanc. Oh Dio! e perchè!

Bent. Perchè? (*con forza, poi dolcemente*) Cara Nanci, io ti amo più di me stesso. So che mio padre ha gli occhi sopra di noi, su la nostra condotta. La sua maniera di pensare in disavvantaggio, o in favor nostro da te sola dipende. La mia fortuna sta nelle tue mani: egli vorrà prender norma dalle impressioni altrui. Se non ha cosa a rimproverarti, come non ne dubito punto: (*si arresta, la mira attentamente*) nò non ne dubito, mi restituirà mio padre la sua tenerezza, non avrò più bisogno di allontanarmi da te, che unicamente amo con tutto il trasporto; e saremo uniti una volta per non mai più separarci.

Nanc. Che vorresti dirmi con questo? Eccoti sempre su lo stesso proposito di mia condotta. Hai forse de' sospetti? (*mira Bentlei, ch'è inquieto*). Sì, tu dubiti del mio cuore....

Bent. Ti son noti i miei tormenti, le conosci già

già le furie, che mi lacerano il petto ! Nancì avrebbe cessato di amarmi ? avrebbe potuto tradire lo sposo , l' amante più tenero ? Non è possibile .

Nanc. Bentlei è quello che di me sospetta, quello che mi accusa ? Non si può godere della società e conservar la propria virtù ? E' uopo forse seppellirsi in un deserto ? io son pronta ad entrarci .

Bent. Sì, il credo , son certo del tuo amore . Potresti non amarmi , se per te sola respiro ; se per tuo vantaggio mi rubbo al piacere di starti sempre al fianco ; mi espongo a continui pericoli della terra , e del mare , e forse al maggiore , ch' è quello di non più rivederti ? Si scacci questa orribile immagine , ed abbandoniamoci al dolce presentimento, che mi anima . Nancì non ignora il più sacro de' suoi doveri ; amandomi incessantemente sarai un' esempio alle giovani Spose Donna adorabile , sappilo : l' abbandonarsi a qualche società senza impegno , senza affettazione , senza quella assiduità, ch'esser non può immune da sospetti, è divertimento innocente , è un sollievo del cuore ; ma il darsi ad ogni società , ricercare ogni divertimento , consumarci le intere giornate , è un vero dissipamento , che presta l'armi alla maldicenza , eccita il riso , lo scherno de' scostumati , la compassion delle anime virtuose , e segna di nota indelebile la virtù , e l' onore , che invano si affatica di cancellare il detestabile abuso , e lo scorretto costume .

Nanc. *Tace mortificata, ed in atto di piangere tiene agli occhi il fazzoletto.*)

Bent. No , io non voglio mortificarti, le tue lagrime mi piovano sul cuore . Rasserenati : vieni , andiam tosto da mio Zio : spero ch' egli vorrà ricovrarci finchè altrove mi trovò alloggio . Va ad avvertirne tua madre , dille, che

che tornerò poi per essa , che abbia cura del figlio .

Nanc Io ti sieguo ove più vuoi ; e sia questa la minor prova , che io possa darti del tenero mio affetto . (*parte*) .

S C E N A III.

Bentley , poi *Belton* .

Bent. **L'** Allontanarsi da questa casa , in cui *Nanc* ci era intieramente a se stessa , ed il dimorar presso il Zio , dove star dovrà in soggezione , farà sì che veglierà con maggior diligenza sopra se medesima , darà norma alla sua condotta , e terrà sempre in calma l' affannato mio spirito .

Belt. Nipote , addio . Seppi jer sera che tu eri giunto . Prevenirti ho voluto , perchè ho qualche cosa a dirti . Ma prima di tutto , come van gli affari tuoi ?

Bent. Amorosissimo mio Zio , quanto io vi sono obbligato ! non ho oggimai chi più mi ami che Voi ; dopo la mia *Nanc* . (*sospira* .) . Io sto benissimo , nè ho motivo di essere scontento del mio viaggio . Mi consolo di vedervi in ottimo stato . Mio padre che fa ? vi è mai riuscito di piegarlo in mio favore ; mi ha egli perdonato ? Nel suo cuore rigido e severo ha mai natura ripreso i suoi diritti ?

Belt. Nò ; egli è sempre lo stesso ; ora sta male , e male assai ; ma non cangia di opinione ; anzi in questi ultimi tempi si è fatto peggiore , e crede averne de' motivi .

Bent. E quali ? Io non so di esser reo per nessun modo .

Belt. Anzi , egli ti ha privato nel suo testamento : mel disse .

Bent. Ah si tenga le sue ricchezze , e mi restituisca il suo amore . Sì , andrò al suo letto di morte , gli bacierò la destra , l' inonderò del mio pianto , verrà l' anima mia fin su le labbra

S E C O N D O. 191

bra, perchè egli veda in quale stato la pose l'odio suo, la sua durezza; chi sa che alle mie parole resa pietosa la morte, tanto voglia prolungargli la vita, che io possa ottenere il suo perdono, la sua benedizione!

Belt. Vieni, che io ti abbraccio, veggio in te l'uomo, veggio il figlio, mi sei più caro. (*Nanci si avvanza.*)

S C E N A IV.

Nanci, e Detti.

Verso Nanci, che viene.

Bent. **N**anci. tuo Zio è apportator di triste novelle. Mio padre sta male assai, e segue ad odiarci.

Nanc. (*Si accosta al Zio per baciargli la mano; egli nol permette, e grave ma affettuosamente dice.*)

Belt. Non voglio complimenti, il sapete. Io vi amo, bramo vedervi contenta, questo è tutto. Voi siete per uscir di casa. Dove si va?

Belt. Venivamo presso voi colla lusinga, che volette darne ricetto, finchè mi trovo altro albergo, Nanci, ora andrai seco, io volo a ritrovar mio padre.

Bent. Fermati: non è questo il tempo nè di riveder tuo padre, nè di ritirarti in mia casa. Nanci, ritornate al vostro appartamento.

Nanc. Oh Dio! Comincia da questo punto la mia ruina (*parte mesta*).

S C E N A V.

Belton, e Bentley.

Belt. **P**erchè abbandonar questa casa? Belli ci diede comiato; ed io promisi di uscirne prima di sera. Uno buon Inglese non manca alla data fede; e come farla se voi negate di accoglierci?

Belt. E allor che desti la tua parola, non ti venne pur dubbio, che io fossi per negarti l'albergo.

Bent. Come potea cadermi in pensiero, trattandosi di pochi giorni? *Belt.*

Belt. Dunque fosti imprudente, e ben ti sta la mortificazione di non poter serbarla. L' uom saggio non promette quel che da altrui dipende. Ne' ci è bisogno di essere Inglese per fare il suo dovere. E' una melancolia di molti della nostra nazione il credere, che le arti, e le virtù si sieno ritirate in quest' Isola. Un buon filosofo non han di fissatti pregiudizj. Io parlerò con Belli.

Bent. E usiereste sin le preghiere?

Belt. Ne' rapporti sociali il bisogno pone ciascheduno allo stesso livello.

Bent. Potreste esporvi ad un rifiuto.

Belt. Non temer no; conosco abbastanza l'uomo, per non arrischiar cosa alcuna. Le persone di rango inferiore credono di avvicinarsi a noi quando possono accordarci un favore; e se un fondo di orgoglio mal conosciuto non le acciecase, ci farebbono talvolta languire; come pur troppo facciam noi per esse. Sì, parlerò a Belli, e voi rimarrete. Un politico riguardo che io ti dirò poi, e che tutto ritorna a tuo favore, impedisce di accoglierti. Rimanti, io vado da Belli. (*parte.*)

S C E N A VI.

Bentley, poi Batilde.

Bent. Quali possono esser mai i politici riguardi di mio Zio, onde negarmi per pochi giorni l'albergo? Fra questi ci entrerebbe Nanci?.. Ah che io ritorno a miei sospetti, e non penso piuttosto al mio Genitore, che sen muore forte senza ch' io il rivegga. Nò, non sarà mai. Rispetto i consigli del Zio, ma non deggiono aver forza di trattener un figlio dal gittarsi a' piedi del Padre, onde ottenere il suo perdono, quantunque inutilmente il tenti.

Batil. Signore, la figlia vorrebbe parlarvi.

Bent. Ditele, che ora non posso, che ritornerò a momenti, che a se mi chiama in questo pun-

to il dover di un figlio verso di un padre, ch'esser dee maggior della condiscendenza di un marito . Era figlio prima di essere sposo ; ed un momento in siffatta circostanza potrebbe costarmi le lagrime di tutto il rimanente de' giorni miei (*parte in fretta*) .

S C E N A VII.

Batilde , poi Nanci .

Batild. **Q**uando è mai da se stesso dissimile ! L' ho conosciuto figlio rispettoso , ma sposo assai più tenero . Era ben poco l' ascoltar due parole ; in altri tempi l' avrebbe fatto . Un sospetto nel dipartirsi il cuore lascia delle tracce , che mai si possono nascondere .

Nanc. Dov' è Bentlei ? impaziente vengo a cercarlo io stessa .

Batild. Frettoloso è andato da suo Padre .

Nanc. Lo avea sconsigliato suo Zio . Gli diceste ? ...

Batild. Sì ; che volevi dirgli una parola .

Nanc. Nè volle udirmi ? Ah Madre , egli più non mi ama .

Batild. Figlia, ascoltami : non è la severità materna, che sta per parlarti, ma la dolcezza, la tenerezza della pura, della vera amicizia . Sì , figlia , è la tua unica verace amica , che ti parla , che ti stringe al seno (*l' abbraccia* ,) che ti bagna colle sue lagrime , che dal cuore sen vengono ; saresti tu insensibile ? Ho commesso un grande errore ; in questo giorno il riconosco , e voglio cercar di ripararlo . Le nostre circostanze chiedeano , che rimanessimo fuori di Londra , dove fosti educata , affine di conservar senza ombra quella virtù ...

Nanc. E' quando mai ...

Batild. Figlia, lascia, che io parli, nè m'interrompere . Sì , quella virtù , per conservar la quale in tutta la sua purezza , non si potrebbe prendere giammai troppa precauzione . Ma l'

abbandonarsi alla dissipazione, ed alla società, fa ben di raro che questa società ci rispetti. Al disprezzo seguono gli insulti, che si coprono del velo menzognero della politezza, o dei modi sfacciati della galanteria. Io ho condiscosso alle preghiere di Bentlei, che ci vuole in Città; e questa dimora è per esserti ora funesta. Cara figlia, uniamoci insieme a priegar tuo marito, che ci lasci dimorar in campagna finchè egli sta da noi lontano.

Nanc. Che gioverebbe siffatta precauzione al presente mio stato? non sarebbe piuttosto il confessare che la dimora in Città mi è stata pericolosa fin' ora? non prenderebbono quindi maggior vigore i di lui sospetti? Madre, che osare mai di propormi.

Batild. Ah Nanci; sotto il manto di tue ragioni, che pur sembrano forti, io veggio il tuo dispiacere per la solitudine, e pel ritiro. Al presente tuo stato nuocerebbe; il so; nè il mio consiglio può aver luogo, che dissipa la presente procella, il che stava dicendo se non mi avessi interrotta. Ma giova il determinarsi per tempo, affine di potere usar di tal arma, se uopo il chieda, con prudenza, ed avvedimento.

Nanc. Deh perdonatemi: ho turbato il pensiero: guidatemi a vostro senno; che niente arrischia mai una figlia obbediente, a lasciarsi condur ciecamente da una faggia, ed amorosa Genitrice (*le bacia la mano*).

Batild. (*P'abbraccia*). Vieni al mio seno, in sei la mia Nanci. Te felice, se seguita avessi sempre sì bella massima, che io già t' insegna; ma che se la a tuo costo imparar non volesti. Ecco tuo Zio.

*Belton, e dette .**Belt. (severo)* **D**Ov' è mio Nipote ?*Batil.* Volle andar da suo padre .*Belt.* Imprudente (*dà un'occhiata a Nancì*) incauta ; che io abbia ad arrossir di esservi Zio !*Nanc.* Ah per pietà signore . . . Voi parlaste con Belli . . . Quale impressione . . .*Belt.* Non mi lascio sorprendere. Belli vi accorda l'albergo . Ma di voi non son persuaso ; vel dico presente vostra madre ; tacqui in faccia al vostro Sposo. Nancì , voi siete perduta, e sarà forse invano che io tenti ajutarvi .*Nanc.* Oh Dio ! (*si abbandona a sua madre*) .*Belt.* Consolatela, e ritiratevi . Io vado in traccia di Bentlei . (*parte*) -*Batild.* Da noi stesse andiamo incontro sovente a quel destino, a cui volgendo poi le spalle ci persegue sino alla totale nostra ruina . (*parte sostenendo Nancì*) .*Fine dell' Atto Secondo .*

A T T O I I I .

S C E N A I .

Nancì col Figlio, poi Belli .

Nanc. **O**H come sono affannose l' ore a chi temendo aspetta ! Perchè non mi è concesso di esser teco a piedi di un padre inesorabile ! le mie lagrime forse a quelle unite di queste luci innocenti potrebbero piombare su quel duro cuore, e ammolirlo . Figliuolo ! to infelice , il destino non ha affrettato a farti godere della luce del giorno , che per tesserli una più lunga serie di guai . Vieni al mio seno ; possa l' anima mia risalendo sul labbro versarti in petto con un tenero bacio quel vigore, che manca alle languenti tue membra , o col scemare in parte la sua prolungar la tua

I 2

vita

vita. Chi sa! forse godrai un giorno una scintilla di quella felicità, che sia da me sempre sbandita; e, richiamando alla memoria l'estinta tua genitrice, le consacrerai il leggiero tributo di qualche lagrime, e di qualche sospiro (*piange inchinata sul figlio*).

Bell. (*Entra, vedendo Nanci in quella positura, si arresta: Nanci alza il capo, la vede*).

Nanci. Ah Belli, queste lagrime sono opera vostra godetene, che lo spettacolo è di voi ben degno.

Bell. Avrei creduto piuttosto che doveste ringraziarmi....

Nanci. (*interrompendo velocemente*) Ringraziarvi e di che? Forse perchè cacciandone di casa vostra avete nel geloso animo di mio marito risvegliato quel nero sospetto, che anni già sono voi stessa gli piantaste in seno? Forse perchè voleste prestarmi lo stesso pietoso ufficio presso del Zio? Ah donna crudele, che più far vi resta in mio danno, se non a rivolgere la lingua, acuta al par di uno stile, contro questo innocente bambino, che vi sorride in volto? Sì, sfogatevi pure se altro non resta, e sia finita una volta (*questa invettiva va cominciata placidamente, ed accrescendo a gradi sino alla fine; poi tornando alla prima dolcezza segue*). Ma no! io il veggio benissimo, voi non siete contenta, se mio marito, reso per le vostre parole furioso, non laceri questo mio seno, e non unisca al sangue di una sposa infelice quello di un figlio innocente (*a gradi pure s'intenerisce e piange*).

Bell. Ben si vede, che in voi giungono le passioni facilmente all'estremo, e vi lasciate da esse trasportar per modo, che non lasciandovi ravedere ciò che più vi convenga, invece di ringraziamenti, se non di preghiere lanciate in volto insolenze, ed ingiurie. Se voi non vi guardate dalle imprudenze, se le recate in

trien-

trionfo, come possono gli altri dissimularle e tacerle? Quello che io mi abbia detto il so; ma non so poi quel che io mi fossi capace di dire per questi vostri modi incivili di trattar meco.

Nanc. Che potreste dire di più? Sù via aggiungete, che questo fanciullo prevenne nel suo nascere il tempo dalle naturali leggi stabilito; non direte più che una conseguenza delle vostre maldicenze. Vi resta ancora di farne partecipe il suocero: recatevi ad esso, e finchè vi riman veleno nelle labbra, versatelo anche nel suo cuore: ma sarebbe inutile, perchè di me, delle mie azioni tanto ne diceste, ed esageraste con tanti, che, avendovi qualcun prevenuta, vi torrebbe la gloria di esser la prima. E se non contenta....

Bell. Sono omai stanca d'ingiurie, e saprò farvene pentire. Non ho più riguardi, non ho più ad osservar misure. Ho promesso a vostro zio di lasciarvi a suo piacere l'albergo; nè me ne pento, perciòchè egli il merita per li cortesi suoi modi, tanto da' vostri lontani, che vi rendono indegna di essergli nipote. Ma se non mi pento di aver ad esso fatto un piacere, avrete voi bene a pentirvi di mia condiscendenza.

Nanc. Potrebbe essere anche, che mosso il cielo a pietà del mio stato, a cui vede ben' egli, che non mi ridusse la corruzione del cuore, faccia per me risplendere giorni lucidi e sereni; e che abbiate allora a pentirvi di avere impiegata indarno la loquacità, e la maldicenza.

Bell. Questo appunto è il linguaggio delle femmine di buon senso: si lagnano che si dica a qualcuno, quel ch'elleno ostentano in faccia al mondo intero. Vedremo alla fine qual di noi avrà a pentirsi.

Milord Sterlei, e dette.

Mil. Ster.

Bell.

gentili.

Nanc. Ah Milord in qual tempo mai... (*con agitazione*).

Bell. In tempo di prender le vostre difese.

Mil. Ster. (*A Nanci*) Chi è costei?

Nanc. Quella Belli che... (*a Milord*).

Mil. Sterl. Ho inteso. (*a Belli mirandola con attenzione*). Ora di voi mi sovviene. Foste consorte all' Ufficiale Slightman che morì alla Carolina. Richiamate ora al pensiero qual fosse già da un lustro scorso la vostra condotta. Sovvengavi di Milord Belford, e ritroverete in voi più che delle ingannatrici apparenze, e se ancor siete di rossor capace, serva questo a por freno alla lingua su la condotta altrui.

Bell. Quale io mi fossi, a voi non istà di saperlo, nè di farmene un rimprovero: e per me basta il sapere, che a me appartien quest' albergo, che a senno mio posso disporre; e che ad onta de' protettori...

Mil. Ster. Ed io so di poter' esiger da voi tutto il rispetto. Lasciateci in libertà, e ritiratevi; che io saprò ritrovare il mezzo d' insegnarvi qual sia il vostro dovere. (*Belli fremo*).

Nanc. Voi non pensate Milord alle mie circostanze. Belli.

Bell. Belli saprà vendicarsi. (*parte sdegnata*).

S C E N A III.

Milord Sterlei, Nanci.

Mil. Ster.

M Inacci a suo senno, che non ci è ragion di temerla. Nanci, la mia presenza non vi turbi. Vostro marito, e vostro zio circondano il letto del quasi moribondo vostro suocero. Venne a consigliarvi, anzi a sollecitarvi, che vi portiate ad esso, col-

colla Madre, e con questo amabil fanciulletto; affinchè alle lagrime, ed alle loro preghiere uniate le vostre ancora, onde porre in esito lui in tumulto quegli affetti, che giacquero intorpiditi fin ora; ma che sogliono presentarsi ad una esistenza che stà per finire. Fate credere, che vostro sia il consiglio, non mio. Non frapponete dimora. Vostra madre è saggia; e vedrà l'importanza, e le conseguenze di una tale risoluzione.

Nanc. Milord, rifletteste...

Mil. Ster. Sì, tutto mi stà dinanzi agli occhi. Ho parlato con Belton, e mi son seco lagnato, che abbiasi fin ora differito il tentativo a cui vi consiglio. Non serve farsi difficoltà. Niente arrischia, chi nulla ha da perdere, e la vostra situazione perciò peggiorar non può. Addio. La vostra delicatezza, la parola già datavi, le vostre circostanze mi vietano di più trattenermi. Di me fidatevi, e della mia tenerezza. (*parte*).

S C E N A IV.

Nanci, poi Batilde.

Nanc. **A**H non vorrei, che il troppo acceso desiderio di giovarmi facesse traveder Milord, ed affrettasse con un siffatto consiglio la mia ruina. Mia madre venga a sciogliere i dubbj miei. (*vien Batilde*) Madre, vuol Milord che andiamo a gettarci col figlio a piè del Suocero, voi che ne dite?

Batild. Figlia, ho appreso cogli anni a conoscere il cuore umano. Chi nuota nelle ricchezze e negli agi, o non sente, o troppo languide gli suonano all'orecchio le voci di natura, e credendosi quindi giustificato non si scuote nemmeno in vista della propria distruzione. Forse agli occhi suoi tu sei rea, e quella pietà che ti ricusò fin ora per sola insensibilità, crederà ora giustizia il negartela. Ma in *parte se* non

non utile, indifferente almeno, credo il consiglio di Milord; e vuoi seguirlo. Tu resta; col fanciullo andrò da me stessa, che le innocenti carezze, o le lagrime del tenero suo nipote non varranno a destarlo a compassione, la tua presenza almeno non lo irriterà maggiormente.

Nanc. Ma se contro di voi. . . .

Barild. Non ti prender di ciò pensiero; non farà la prima volta questa ch'egli veda il mio volto. Ho sofferto ancora il crudele suo sguardo, ed imparai fin di allora che l'opulenza impone all'infelicità; e che quel timore, che, seco ragionando si dipinge sul volto, la rende intrattabile, ed insolente. Che posso temer da esso lui? Ah figlia, per me tutto è perduto, non mi resta che la mia virtù. Tu eri un tempo l'unica mia delizia, quella, che facevami amar l'esistenza; ora sei quella che mi fai desiderar l'accorciamento de' giorni miei. . . .

(*Nanc* piange). Rasciuga, cara figlia, quel pianto (*con tutta emozione*). Non è mia intenzione di accrescer gli affanni tuoi; e uno sfogo innocente di una madre infelice verso una figlia, che forma tutta la sua tenerezza. Tornami al seno sventurata (*l'abbraccia* .

Nanc le cade a piedi).

Nanc. Ah madre; quante ferite riaprono nel mio seno le tenere, ma per me terribili vostre parole! Non sia mai più che io mi stacchi da vostri consigli.

Barild. Alzati. Non sarà forse più tempo. Non ti disperi perciò: io vado. Piaccia al cielo che corrisponda l'evento agli ardenti miei giustissimi voti (*parte col fanciullo a mano*).

S C E N A V.

Nanc, poi *Bertlei*.

Nanc. **Q**uale sventura mai mi sovrasta! quai neri presentimenti mi si avvolgono in pensiero! qual tetto timore mi

cir-

circonda il cuore ! Ah sono i presentimenti figli dei nostri affetti ; ed il timor di perdere uno sposo, che unicamente adoro , è quello che a suo senno il cuor regge , e il pensiero. Madre ! sono avverati i vostri presagi , la mia tenerezza dovea essere il mio carnesice . Ma che veggio ? come torbido , e furibondo si avvicina lo sposo ! - Che fia ? Ah son perduta , (*si abbandona sul sofà*) .

Bent. (Con un'agitazione, che tenta di nascondere)

Finalmente si è scoperto la tua innocenza , la tua virtù (*con ironia*) . Betsi ne è il più verace testimonio . Quella Betsi , colla quale ti facevi gloria di lasciarti vedere ai Teatri , agli spettacoli , ai pubblici passeggi . Quella che in mia casa accoglievi , e presso cui i giorni , e quasi le intere notti passavi . Indegna ! in cotai guisa tradisci il mio affetto ? (*con forza che cresce a gradi*) calpesti il tuo , il mio , il decoro di mia famiglia ? Crudel ! possano i più fieri rimorsi lacerarti il cuore , come da mille furie è agitato il mio (*con placidezza forzata*) . Ma nò : i miei rimproveri , il mio furore non farebbono che tuoi trionfi . Non deggio soffrir sotto degli occhi miei un' oggetto , che mi disonora , ed al quale io son divenuto odioso . Prima di sera un perpetuo ritiro ti allontanerà da me per sempre , Il tuo castigo, se pure il sarà, fia quello di esser lontana , di non riveder mai più il tuo , il mio figliuolo . Un cuore a tanti oggetti diviso , e avvolto nel piacere , e nella dissipazione non può aver tenerezza pel figlio ; nè dovrei avventurar la sua educazione al fianco di una madre, che inutile renderebbe ogni mio sforzo col malvagio suo esempio. Tua madre rimarrà pur meco , e fia per maggior sua pena, se dal suo amore accecata condiscese e dissimulò il tuo contegno ; o per liberarla da una figlia contumace ,

mace, se disprezzasti mai sempre i suoi consigli.

Nanc. Bentlei, che io dirò pur mio ad onta del vostro rigore, concedetemi, che io possa in qualche modo almeno giustificarmi me stessa, e l'amorosa mia genitrice.

Bent. Che vorresti, anzi che potresti mai addurre in tua discolpa? Che ti condannano le apparenze, ma che sei realmente innocente. Si altro non brami, o non puoi dirmi; sappilo, che il mio cuore il desidera, che quel tuo volto vorrebbe convincermi; ma che perciò? L'onore stà nell'opinione degli uomini; ed in siffatte materie l'apparenza la vince sopra la realtà. Di tua Madre poi...

S C E N A VI.

Batilde col fanciullo, e detti.

Bat. **B**atilde sarà sempre a se stessa uniforme. Sovvengavi quali furono i miei sentimenti, allorchè con un vile inganno facendomi credere che vostro padre acconsentisse al vostro matrimonio, mi induceste a concedervi questa infelice in Isposa: Io vel dissi, che avrebbe il Cielo punito la vostra menzogna; al vostro delitto adunque più che ad altrui attribuite le furie; e le smanie della fredda gelosia, che vi uccide. Nancì ha trascurato, è vero, i miei consigli; ha lasciato condursi dalla giovinezza, dall'inesperienza: ma Nancì è mia figlia, e smentirei la terra e il Cielo anzi che crederla rea; se cogli occhi miei nol vedessi.

Bent. Ed io replico, che la sicurezza della coscienza, non basta al trionfo della virtù. E quand'anche io mi lasciassi vincere dalla mia tenerezza, dovrei una qualche soddisfazione al padre, ed al zio; ad un zio, che è l'unica mia speranza; ad un padre dal letto di morte la pretende e la vuole.

Nanc. Basta così. Se il sacrificio della mia libertà, se il mio sangue, se la stessa mia vita può

può contribuire alla vostra felicità, eccomi, io mi offro vittima volontaria. Crudele! a che ricorri all'imprudente mia condotta per costringermi ad un tal passo? Non mi è legge ogni tuo cenno? Ah se non isdegnassi di rammentar quanto per te io feci, non avresti ora a dubitar della cieca mia rassegnazione. Madre, lusingavami che io dovessi, o voi doveste accogliere l'estremo mio sospiro; sarei separate per sempre. Se la mia sventura può ridonarmi la vostra tenerezza, e farvi dimenticare la mia indocilità ai vostri saggi consigli, spero di avervi a rivedere ancora. Sposo: se non alle mie lagrime, a quelle almeno della saggia mia genitrice concedi (*prende e si abbassa a baciare il figlio*) che io possa rivedere il figlio (*verso il figlio*). Cara porzion di me stessa; tu perdi tua madre: andarno alzerai le disperate voci a chiamarmi, volgerai le luci carche di pianto a ricercarmi, mosterai quà e là, onde trovarmi, le mal sicure piante. (*a Batilde*). Madre, a voi il raccomando (*torna a baciarlo*) figlio... Madre... Bentley... Addio? (*parte*)

Bentley, il fanciullo, Batilde.
 Rimangono inteneriti alcun poco: poi senza mirarsi in volto, e senza dir parola Batilde prende in braccio il fanciullo, e siegue Narcisi. Bentley entra per la parte che si va a Belli; entrambi col fazzoletto agli occhi.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Camera in casa di Belton.

Batilde, e Belton.

Bat. AH signore! Ch'esser dee di mia figlia? Voi solo eravate quello, in cui aveasi qualche speranza, che aveaci promesso protezione, soccorso; ed ora par che voi stesso le siate inimico. Dove ritrovar compassione, pietà, e sarei per dire giustizia?

Bel. Se a vostra figlia si dovesse render giustizia; forse mite (di troppo sarebbe il suo castigo. Sotto gli occhi di un suocero irritato, di un zio, che era l'unico suo appoggio; nella lontananza di un'amante, e quasi affascinato marito, non dovea abbandonarsi a tanta dissipazione, e molto meno porsi al fianco di una femmina dissoluta, e tradire in un punto se stessa, un'onorata famiglia, uno sventurato consorte, che altro piacer non gustava nell'affannosa sua vita, che l'amare, e l'esser riamato.

Bat. Sì, è vero pur troppo; si è lasciata trasportar dal fatal suo genio per li divertimenti; ma non dovrà donarsi qualche cosa alla giovane età, al naturale suo brio, all'aria di una città, che è in un continuo vortice; nè vorrà darsi un'occhiata agli anni suoi addietro, e dal passato trar conseguenza della retitudine del suo cuore: Bentlei, sì, vostro nipote, reso ora ingiusto da una cieca gelosia, non la conobbe sin da' più verdi anni suoi, non ammirò sin d'allora in Nanci una giovinetta, che andava in traccia di ragione

in

in una età , in cui si fa gloria di non conoscerla ? Non vide in seguito la semplicità del suo cuore , la schiettezza ne' suoi modi ? E dopo ciò avrà cuor di crederla cangiata in modo ; che tutta la sua virtù sia in poco tempo divenuta vizio ? Se tutte quelle giovani donne , che il tempo consumano dall' uno passando ad un' altro divertimento , si dovessero chiudere in un ritiro , o aversi sospette di macchiata onestà ; le città intere basterebbono appena a contenerle ; e se ne andrebbe l' onore sbandito ad abitar le selve .

Re/ta. In siffatti concetti non riconosco più la saggia Batilde ; e se non fossi certo , che il desiderio d'iscusar la figlia vi fa travedere , non vi degnerei nè pur di risposta. Quanto più la vostra Nanci avea di spirito , e di buon senso , tanto più facilmente veder dovea il proprio disordine . L' acciecamiento , e l' impeto delle passioni nelle menti di avvedutezza , e di spirito dotate deggiono avere il suo termine . Quello stesso mio nipote , che dalla sua virtù fu preso , ebbe anche in seguito più volte a correggerla , e conoscendo ella la di lui passion gelosa , e non curandosi , anzi cercando di fomentarla , diede manifesto segno del cangiamento del suo cuore . In un' istante non si fa tragitto dalla virtù al vizio , egli è vero ; ma non è innocente chi per lungo tratto gli stà di appresso , e lo accarezza . Che se le città intere non basterebbono a contener le pazze di simil fatta ; non verrà perciò che gli uomini saggi , tali non le riconoscano , anzi gli scostumati medesimi in quei tetri momenti , che il vizio lascia vuoti , cedendoli alle cupo tormentose voci dell' avvilita ragione . E se l' onore vuol fuggirsi alle selve ; seguasi ad ogni costo ; che sarà sempre qualunque travaglio ricompensato , ove riesca di stargli appres-

presso. Ed oltre ciò, come potreste giustificare la sua amicizia con Betsi?

Bat. Non la conobbe.

Belt. Potrebbe essere che da principio non le fosse nota; ma in appresso dovea conoscerla.

Bat. E' facile forse, signore, il conoscer gli artifici di una femmina, che vuol nascondersi?

Belt. Là, dove il vizio trionfa, non bastano artifici per mascherarlo.

Bat. E la conobbe alfine, e da quel momento non la vide mai più.

Belt. Ma jeri fu seco.

Bat. E jeri sol la conobbi.

Belt. Non fu gran virtù il non rivederla entro lo spazio di poche ore.

Bat. Il sarà in appresso; il promise.

Belt. Oh finiamola: quel che io potrò fare per vostra figlia, sarà che stia nel mio casino di campagna sino al ritorno di suo marito.

Bat. E di più non bramo; perciocchè io stessa aveala a ciò consigliata. La vostra pietà sarà compiuta, se nel vostro cuore vorrete dar

luogo alla persuasione dell'innocenza di mia figlia.

Belt. So quel che io mi abbia a credere. Andate. Nanci ha bisogno di consolazione. (*parte Batilde*).

S C E N A II.

Belton, poi Betsi.

Belt. **N**ON mi regge il cuore di veder patire una giovinetta, sedotta da tutti i prestigi della bellezza, e dell'età, e delle arti maligne di chi si fa gloria di abusar dell'altrui semplicità.

Bet. Ah, mio zio, qual fulmine mi è piombato sul capo! (*si abbandona su di una sedia.*)

Belt. Che fu?

Bet. (*si alza, e passeggia furiosamente per la stanza dicendo*). Che? egli non sarebbe mio figlio!...

Ec.

Ecco la ragione per cui si delusero sempre le mie ricerche intorno l'età di questo odioso fanciullo . (*si arresta pensoso .*)

Belt. Intesi pur troppo . Si lasci uno sfogo al deluso amore paterno : (*tra se .*)

Bent. Corremi incontro con menzognieri accarezzamenti , con lusinghiera perfidia esibire a miei amplessi , a miei baci questo fatal pegno del tuo , del mio obbrobrio ! ... Sì , morrai per questa mano femmina troppo rea Sacrificherò al lesa mio onore te stessa , e questo esegrabile frutto del tuo tradimento ... Sì entrambi ... Vedrò con piacer fino l'ultima stilla del vostro sangue ... Mi attetterà quell'orribile spettacolo (*si arresta stupido , quà e là si volge , ferma gli occhi sul zio , e come solo in quel punto il vedesse , a lui corre , si abbandona al suo collo , dolorosamente esclamando .*) Ah mio caro zio !

Belt. (*tace un momento*) . Sì , caro nipote , versa pur nel mio seno tutte le tue amarezze ; sai quanto ti amo ; quel poco che io possiedo è tuo , quando anche tuo padre volesse diseredarti . Non ho a cuore che la tua pace , la tua felicità .

Bent. Questa per me sia perduta per sempre .

Belt. La disperazione è figlia di un'anima debile , e della corruzione del cuore . Non son mai sì grandi i mali , come ce li rappresenta una focosa fantasia , alterata dalla più violenta fra le passioni . Se tua moglie è rea , suo dee essere il rossore , nè si dee meritare che il tuo disprezzo . Prima di condannarla .

Bent. (*Che stette sempre pensoso , a quest'ultime parole risponde con impeto*) . Che ! e potrebbe dubitarsene ? Non l'ha veduta tutta Londra stretta ad una femmina disonorata ? Non servi la sua casa a nascondere i suoi perfidi amori con Milord Sterlei ? Il fanciullo non è

suo figliuolo? Ah indegno Milord, poco ti varrà quel rango, quella nobiltà, quella ricchezza, di cui vai superbo, dono di un cieco destino, di cui abusi empivamente, per isfuggir la giusta mia vendetta. Ah se talvolta si trovasse qualche man coraggiosa, quanto più sicuri sarebbono i talami degli sventurati, che altro non ricevertero in retaggio dalla fortuna, che un'amabile consorte, e la di lei tenerezza.

Belt. Bentlei, questi sono i sentimenti dell'empietà, non della ragione. Vegliano le leggi alla privata, e alla comun vendetta, e l'arrogarsi quel che ad esse appartiene non è giustizia, ma intollerabile orgoglio. Milord mi onora di sua confidenza, ed è da molto tempo che io il conosco, e non diede finora che indubitati saggi di saviezza, di prudenza, e di moderazione. Parlerò seco.

Bent. Egli è un'ippocrita sfacciato; e sa benissimo, come molti suoi pari, consacrar l'intera giornata alla pubblica fama, e coprire poi coll'ombre notturne i suoi turpi vizi.

Belt. Il tuo dolore ti rende ingiusto; ma sia qual tu vuoi, non nuoce almeno che io gli favelli. Vedesti tua moglie?

Bent. Mal per quella indegna, se io non n'era impedito dalla persona stessa barbaramente pietosa, che mi versò in petto tanto veleno.

Belt. Dunque va da tuo padre, e procura di scoprire se egli sappia nulla di ciò. Milord ha seco parlato. Io ragionerò con Milord; parlerò a Nanci; e se ella sarà rea qual la credi, la disporrò a permettere che si annulli il vostro matrimonio; che è quanto può farsi in una giustificazione, e quanto dalle leggi è permesso.

Bent. Voi la vedrete: e non potrete credere che ella sia colpevole con tanta avvenenza. Oh Dio! la sua tenerezza era sì semplice, sì schiet-

ta..

ra... Ah non è che troppo vero! Ella non mi amava; ella amava un' altro. (*con suor profondo.*) Un' altro avea il cuor di Nanci? (*incrociaccia le mani, vibra uno sguardo al cielo; pensa un momento.*) Si abbandoni per sempre.... Non porterei dovunque la di lei immagine, che a profondi tratti mi scolpi amor nel cuore! non basterebbe questa a lacerarmi? ... Sì, andate amoroso mio zio. Io mi riposo su la vostra amicizia, su la vostra pietà. Decidete della sua, della mia sorte. La separazione, la morte, qual più vi aggrada. Ah barbara Nanci! (*parte.*)

S C E N A III.

Belton, poi Milord Sterlei.

Belton. **N**ON vidi mai un' infelice mortale che sta lottando contro le sventure, ed abbandonato a tutti gli assalti di una cieca passione, offrire uno spettacolo più deplorabile. Ecco un de' tristi effetti della corruzione del costume.

Mil. Sterlei. Belton, amico, mi è riuscito finalmente di parlar con tuo fratello, ed l' ho circondato, e stretto da tante parti, e con tante ragioni, che per poco che tu ci voglia aggiungere, credo assicurata la fortuna de' tuoi nipoti.

Belton. (*tra se.*) Tanta premura mi è sospetta.

Mil. Sterlei. Che vuol dir quel silenzio?

Belton. Perdonate, Milord, di quei nipoti ragionate voi?

Mil. Sterlei. Ci burliamo! Se la tua età vuol darti sopra di me qualche diritto, se ne offende la mia amicizia. Tu non hai che Bentlei, e sua moglie.

Belton. Qual pensiero vi prendete per Bentlei, che neppur conoscete?

Mil. Sterlei. No! conosco, è vero, perchè egli fu sempre in viaggio a motivo di sua professione; ma, essendo consorte di Nanci, la sua fortuna m'interessa di assai.

Belton

Bels. Io non sapeva che conosceste Nanci, e perciò son degne di scusa le mie interrogazioni. Una semplice conoscenza non avrebbe potuto impegnarvi a tal segno.

Mil. Ster. Conosco il tuo artificio. Tu vuoi leggermi nel cuore! Sì, io l'apro interamente all'amico. Sappilo, io amo, anzi adoro la tua nipote.

Bels. Ella veramente è amabile, ma non so intendere come ne siate in pochi istanti divenuto amante.

Mil. Ster. E chi vi disse, che ne fossi amante da poco tempo?

Bels. Voi stesso; se vedendomi ogni giorno, ora soltanto me ne fate la confidenza.

Mil. Ster. Intendo il rimprovero; ma amore all'amicizia impera. Saran tre anni, che io da prima la vidi; e fu un tempo solo il vederla, e l'amarla.

Bels. M'immagino, che vi siate lusingato di esser corrisposto; perchè i vostri pari son facili a lusingarsi; e non han mai voluto intendere che le femmine di rango inferiore amano sempre se stesse in essi, sempre pronte a sacrificarli a' propri agi, ed a fortuna migliore.

Mil. Ster. La tua rigida filosofia non dice che troppo vero. Ma in quanto a me la saviezza di Nanci ha saputo reprimere ogni lusinga.

Bels. Un Lord ha saputo amare tre anni senza speranza? Voi siete la favolosa fenice.

Mil. Ster. Ma questa, amico, la chiami filosofia, o malignità.

Bels. Io dò ad ogni cosa il nome che le conviene. Questa io la chiamo verità. Milord, di voi si sospetta; e fa debile scherno al mio cuore la mia amicizia; per non credervi reo. Foste veduto con mia nipote in casa di Betsi, e chi vi vide confonde i tempi. La nascita, l'immatura di suo figlio vi fa creder suo padre,

dre, è Betsi stessa, che vi accusa, e giura..
Mil. Ster. Ti arresta, e vergognati di aver proferita sì nera calunnia. A qualunque altro costerebbe caro l'averla pronunciata. Con te voglio giustificarmi, e voglio cominciar dal confessarti schiettamente, che io sono stato presso Betsi con sua nipote. Disò anche più, che avendomi fatto credere l'empia donna che la saviezza di Nanci era finta, ma che era di facile conquista; ho per un momento lasciato trasportarmi da una passione, che non soffre alcun freno ove conosce la facilità, e per cui ne avrò eterno rossore; ma riconoscuta la virtù dell'una, e la frode dell'altra, ho soffocato ciò che vi era di impuro, ed ho conservato per Nanci una stima affettuosa che recherò meco alla tomba, quantunque io le abbia promesso, dopo la sua riconciliazione col suocero, di non rivederla mai più. Non ho meco quel fatal foglio; ma...

Helt. Basta così. In voi ravviso il mio virtuoso Sterlei. L'esser agitato da una passione, è da uomo; il combatterla da saggio, il superarla da Eroe. (*l'abbraccia*) Perdonatemi, e ne avrò un sicuro pegno, se vorrete concedermi ciò che son per chiedere; ed è che restiate in casa vostra, sinchè vengo io stesso a ritrovarvi, e sarà fra poche ore.

Mil. Ster. Intendo la tua precauzione; e se in ciò non ci fosse interessata che la mia vita, vorrei servirti: ma mel vieta il maggior bene di Nanci, che io voglio promuovere a costo del sangue. Addio. (*in atto di partire.*)

Helt. Per dove?

Mil. Ster. (*su la quinta*) In traccia di Bentlei
 (*parte.*)

Helt. Si segua.

Beat. **F**iglia, tel dissi già; che avresti aperti gli occhi nel mezzo alle sventure, che son queste stesse, che orti circondano, e che tutte prevedi; e che il pentirsi tardo stato sarebbe ed inutile. Belton, quel amoroso zio, che ti amava, che solo approvò le tue nozze, ora è del tutto cambiato; e crede di usarti tutta quella bontà di cui è capace, consigliando Bentlei a condurti in campagna per colà lasciarti sino al suo ritorno. Per altro, egli non è gran fatto persuaso di tua innocenza, e mi affaticai in vano col tentar di iscusarti. Mi sarei da esso lui divisa già piangente, e più addolorata di prima; se non avesse fatta la proposizion di andare in villa, quella essendo eh'era analoga a' miei consigli, ed a' miei divisamenti.

Nanc. Pazienza. Io ubbidirò ciecamente alla madre, al consorte, al zio. Ma siami permesso almeno di lagnarmi dinanzi ad una tenera madre. Avesse al cielo piaciuto che mi fossi ritirata dalla città, quando me ne consigliaste da prima, che tanti sospiri mi sarei risparmiata, tante lagrime, e tanti affanni. Ma in siffatta circostanza, voi non pensate che venga lesa il mio onore; e che se finora non si ebbe di me che un leggiere, e forse maligno sospetto, si realizza ad esso, e divien ragionevole. Io non so veder differenza per rapporto alle conseguenze tra un ritiro, e la campagna; se dovendo sì nell' uno, che nell' altra rimaner priva di quello che amo unicamente ad onta di sua crudeltà; sono i danni eguali, ed uniformi le conseguenze.

Beat. Ma quando anche avessi a rimanere in città; io credo che non ti verrebbe in pensiero con-

continuar l'incominciata carriera; poichè in tal caso mi obbligheresti ad abbandonarti in braccio al tuo destino.

Nanc. Potrestè neppure concepirne il pensiero! Chi non approfitta delle lezioni dell'esperienza è stolido, o dissoluto; e crederei di meritarmi più che il vostro sdegno, il vostro ed il comun disprezzo.

Bat. Se risolvi adunque, ed ami di vivere ritirata; dove puoi esserlo meglio, che alla campagna, in compagnia di una tenera madre, ed intesa soltanto all'ottima educazion di tuo figlio; vantaggi certamente, che aver non potresti in un ritiro? Il modo poi di salvar le apparenze sembrami e naturale e facile. Tuo zio ci condurrà alla sua terra una sol giornata da Londra distante: si farà che ciò succeda molti giorni dopo la partenza di tuo marito. Si potrà far credere che a ciò ti consigli la tua stessa salute. In somma tutti que' ripieghi si porranno in opera, che saran vellevoli a porre in salvo il tuo cuore; che ben puoi credere, che mi stia a cuore quanto a te stessa.

Nanc. Non sò che mi dire. A voi interamente mi abbandono. Ci può mai essere di che pentirsi ad una figlia, che nel seno riposa di una madre saggia, ed amorosa!

Bat. No, la mia cara Nanci, (*abbracciandola.*) nessuna figlia ebbe mai a pentirsi di una madre amante, e discreta. E se... Ma basta così; non si ragioni più del passato, nel momento che si dà norma esatta all'avvenire. Consolati, e spera (*parte.*)

S C E N A V.

Nanci, poi Belton.

Nanc. (**R** *Imane immersa in profondo pensiero, finchè partita è sua madre*). Che mi resta a sperare? Se ha perduto l'affetto di

di Bentlei, che mi rimane? il figlio? Ma questo se non mi è cagion di rimorso, ogni volta che io il miro, mi fa palpitare per timore. Tutti gli, oggetti che mi circondano, mi sono di un amaro rimprovero; la madre, il suocero, il zio. E potrò consolarmi! ah che io non spero consolazione, se non svanisce del tutto quest'ombra vana, che chiamasi vita. Solo la morte può togliermi da tanti affanni. (*si asside.*)

Belt. Nanci (*ella si alza*) Io sono di poco liete novelle apportatore. Ho preso io stesso tal carico per risparmiarvi qualche periglio, in cui potevate incorrere, e qualche maggior dispiacere.

Nanc. Dal vostro labbro mi sarà certamente meno aspra la mia sentenza; nè avrete a durar fatica a persuadermene. Il ritiro di una campagna non può che esser adattato a condurre una

vita tra sospiri, e fra il pianto. Ed è pure qualche dolcezza per un anima sensibile il staccarsi da tutto ciò che la circonda, per occuparsi soltanto di que' pensieri, che lacerandola, sembra che la dilettono. La mia partenza però da Londra, eseguisca in modo, che ...

Belt. Non trattasi di partire da Londra, ciò da voi sola dee dipendere; ma si tratta ...

Nanc. E di che?

Belt. Non è più tempo, o Nanci, di dissimulare, o di fingere.

Nanc. Io! abborrisco la menzogna.

Belt. In grazia, piacciavi ascoltarvi un momento senza interrompermi. Seditimo (*si siedono*). Il momento è questo di aprire il cuore, ad un zio, che essendo uomo, e filosofo sa compatire l'umana fiacchezza, si ride de' femminili eroismi, e crede costantemente, che una donna somigli ad ogni altra, che sia cinta dalle medesime circostanze, e dallo stesso vortice sia condotta. Pria di conoscere mio nipote

ana.

umaste Harrington , o almeno lusingavasi del vostro amore . Egli cesse il luogo al nipote stesso , e questi a dispetto del padre , e ad onta de' miei consigli , che da principio vi furono contrarij , vollé sposarvi . Gli affari suoi lo tennero quasi sempre da voi lontano . Voglio credere , che reciproco fosse il vostro amore ; ma l'effetto indebolisce in proporzione della distanza , dalla cagione . Non vedo che abbia ad esserci gran meraviglia ; se avete cessato di amarlo .

Nanc. (*Agitata si alza*) Ah non è vero . . .

Belt. (*Dolcemente*) Sedete , e lasciate che io finisca . Tolerate un momento , almeno pel rispetto che mi dovete . (*Nanc. rispettosamente torna a sedersi .*) Che il vostro affetto si sia scemato , lo prova la vostra condotta . Le forti passioni amano il ritiro ; e ritrovano gli amanti una somma dolcezza a non essere penetrati , che dal sentimento , che li domina ; ed è un piacer deliziosissimo , quando si ama , di poter dire a se stesso che l'oggetto amato è l'unico scopo de' nostri pensieri . Voi all'opposto non avete cercato che distrazione , passando da uno ad un altro divertimento ; e quel che è peggio , stringendovi in amicizia con persone di perduta fama . Faceste anche più , nudriste secreta corrispondenza in casa di quella rea donna con persona , che credesi padre di vostro figlio .

Nanc. Non più (*si alza furiosa*) il mio onore è ben molto più che il rispetto che io vi devo . Chi può essere sì temerario , menzogniero , maligno di oppormi siffatta calunnia ?

Belt. Quello , che non inganna mai nessuno . Il tempo .

Nanc. Vi intendo . Tale rimprovero basterebbe a farmi morir di rossore a' vostri piedi , se quel nobile orgoglio , che è figlio dell'innocen-

122 non mi reggesse in vita, e le parole non mi somministrasse, onde difendermi a dispetto delle apparenze, e del tempo. Ascoltatemi, io ve ne priego.

Belt. Anzi lo voglio.

Nanc. Amai Harington, perchè io lusingavami, che egli fosse mio sposo. Scoperte in esso lui non rette intenzioni, lo allontanai dalla mia presenza, nè più il rividi. (*sempre con notevole ferezza.*) Fui ai teatri, a' passeggi, ad ogni pubblico divertimento, ma non avea al fianco, ma non accompagnavami lo stesso soggetto; ma il mio contegno dovunque, non ha mai smentita la mia virtù, e può esserne testimonio mio supcero stesso, che più volte tenne su di me gli occhi più maligni, che curiosi, per ritrovar materia onde fomentar il odio suo. Fu la mia casa frequentata, e ve-
roci brillava il piacere, e la gioja; ma i giuochi distruggitori delle famiglie, della virtù, ci erano sbanditi, ci presiede la virtuosa mia genitrice; e ci fu più volte quella stessa, che ha giurato la mia ruina. Conobbi Betsi, ed in sua casa Mìlord Sterlei, ma di siffatte colpe non ho a giustificarmi. Chi mi rimprovera, da essi cerchi la mia giustificazione. Come potrà mai farmisi un delitto della immatura nascita di un figlio? Il dissimularla, il tacerla, non fu, che un falso consiglio dell' atterrita mia fantasia, per non dar luogo a un sospetto, che non potei evitare. La mia inesperienza, il poco riguardo che ebbi per me stessa, il cadere che io feci nella propria mia stanza, prevennero lo stabilito periodo (*veggendo venir sua madre.*)

S C E N A VI.

Batilde col figlio, e detti.

Nanc. **A** H venite a sostener vostra figlia.) *prende il fanciullo.*) Cara porzion di me
stes-

stessa , se tu sapessi , che sei la cagione innocente de' miei tormenti , non mi verresti sì lieto incontro , nè stenderesti le braccia per accarezzarmi . (*il bacia*) miratelo , signore , e , ritrovando nel tenero suo volto le tracce del barbaro vostro nipote , se vi regge il cuore sospettatemi d' impudica , e di traditrice .

Batil. Come !

Belt. Basta così . Sentomi intenerire . (*tra se*) Disingannerò mio nipote ; ma per maneggiar quell' anima inferocita ci vuol destrezza . Era venuto per intimarvi in suo nome una separazione .

Nanc. Ah crudele ! ed ebbe cuore di proferir tal parola ? Perchè non viene egli stesso , e non mi apre più tosto il cuore ? che io son certa che , veggendo in esso scolpita la di lui immagine , quella pietà mi concederebbe che barbaramente or mi niega . Oh figlio ! quanto mi costa la tua esistenza ! (*lo abbraccia*) .

Batil. Figlia , fatti cuore , una virtuosa costanza è ben sovente un saggio di un' anima irrepressibile .

Nanc. (*con trasporto*) Che son mai le umane virtù agli occhi di chi sdegna mirarle da vicino !

Belt. Son sempre virtù , e qualora son luminose e costanti , si vedono anche da lungi . Consolatevi , e tolerate la presente procella ; ch' io spero di ricondurvi in porto . Batilde , unitevi meco , e si cominci dal persuadere Belli a disdirsi cautamente col nipote , e ad istudiar seco il modo di farlo . Andiamo , che og nidi-mora potrebbe esser pericolosa .

Nanc. Dov' è Bentley ? . . .

Belt. Non temete ; egli è presso suo padre , ed io non mi allontano . Ritiratevi , andiamo .

Bat. (*dà un' occhiata tenera a Nanci*) Povera figlia . (*partono*) .

Nanci col figlio, poi Bentlei.

Nanc. **T**anto puo sul cuore umano il desid. eri di vendetta, ch  non si pensi a sacrificare un fanciullo innocente! Cruda Belli! perch  non volger l'ira tua, il tuo odio contro la madre soltanto? Ah, che io deggio di te assai meno lagnarmi, che del mio sposo. Egli pi  non mi ama; se avesse per me lo stesso affetto. Se.... (*atterrita d  due passi addietro abbandonandosi col fanciullo, che tien per mano sul sesto esclamando*) Oh Dio, Bentlei!

Bent. (*entra con impeto*) Come comincer , femmina indegna dell'amor mio, a dirti ci  che un giusto furore pu  suggerirmi! Che tutt' i supplici entrino nel tuo cuore. Il mio, barbara,   aperto a tutte le furie; tu il laceri come avvoltojo inviperito su la sua preda. Pasciti de' miei tormenti, bevi le mie lagrime: tu hai oltraggiato l'uomo che pi  ti adorava. Tutto ho scoperto. La vera nascita di tuo figlio, di questo odioso fanciullo; la tua amicizia colla perfida Betsi, la tua perfidia, il tuo amore. Infedele!   dunque Milord Sterlei che diede la vita a questa detestabile creatura, che tu mi hai fatto abbracciare? Mostro di tradimento; aggiungere l'oltraggio all'infedelt , all'impostura! ridersi di mia credulit , opprimermi con finte carezze! Io voleva, indegna! toglierti una vita lorda da tanti delitti; ma la morte sarebbe una grazia per te. Voglio, che il tuo tormento, ed il tuo rossore sia eterno. Vivi per morire ad ogni momento. Abbi sempre dinanzi agli occhi l'immagine del tuo sposo. Ingrata (*p.  placido*) quanto gli eri tu cara! quanto io ti amava! Ah Nanci, Nanci! (*riprende il primo impeto*) non isperare da me piet . Rinuncia al nome di mia moglie, a quel nome, che hai tanto

disonorato. Va, per quanto sia grande il mal, che tu soffri, sarai sempre meno a compiangere d' uno sfortunato, cui non ha cosa che più il consoli nell' Universo. Perchè non ho io la forza di strapparti dal mio cuore? Crudele! (*più dolce.*) tutt' i miei sforzi son vani, io il sento pur troppo; tu ci sarai sino all' ultimo respiro. Tu non mi rivedrai più. Addio. Ti abbandono a tuoi rimorsi, se ne sei capace. (*Volgesi per partire.*)

Nanc. Che per tutta la parlata stette sempre assisa in atteggiamento di sommo dolore nel momento che vuol partire, vorrebbe dir qualche cosa, ma essendole impedita dal pianto, col fanciullo dinanzi si abbandona sul ginocchio. Bentley si volge, prendendo quel silenzio per confession del delitto: ritorna, la rialza furioso, e segue a dire.

Bent. Alzati, perfida; il tuo silenzio è una prova del tuo delitto. Il furor già mi stende una benda su gli occhi, e mi domanda il tuo sangue. Cominci la mia vendetta da questo malvagio frutto de' tuoi delitti (*trae un pugnale, e prende il fanciullo pel braccio.*)

Nanc. (Con voce disperata) Empio ti arresta. Aita!
Ben. Ti affanni indarno a chiamar soccorso. Io sfido chiunque a scamparti dalle mie mani. Unito al tuo, spargerà questo ferro l' indegno sangue del tuo amante. Vendico a un tratto un padre oltraggiato, ed un figlio tradito. Muori (*Nell' atto che Bentley alza il braccio, Belton, che alle ultime parole sarà entrato in scena con Basilde, accorre frettoloso frapponendosi, ed afferrando il braccio di Bentley; nell' atto stesso Nanc. cade atterrita, e svenuta sul vicino sofà, e nel medesimo punto Basilde grida.*)

S C E N A V I I I.

Basilde, Belton, e detti.

Bas. O H Dio! (*corre, e si abbandona sa la figlia.*)

K 2

Bent.

Belt. Che tenti? Insensato! (*il disarmo.*)

Bent. (*Rimane stupido*) (*Belton mira Nanci.*)

Belt. Batilde fatela trasportar nella sua stanza.

(*Batilde eseguisce, poi Belton abbraccia con forza Bentlei, e dice*) Belton: Vieni (*il trasporto in un'altra stanza, e si abbassa la tenda.*)

Fine dell'atto quarto.



A T T O V.

S C E N A I.

Batilde, e Belli.

Bat. **N**On più Belli; io accetto le vostre scuse, compatisco in voi un primo impeto di vendetta; passione che so ben quanto possa nell'animo di una donna; e vi perdono se dal furore abbagliata qualche circostanza aggiungete, che forse togliendo alla condotta di Nanci la sola apparenza, abbia voluto di qualche realtà vestirla. Nanci è mia figlia, e del suo egualmente che del mio perdono vi rendo sicura.

Belt. Nò, Batilde, non fui calunniatrice, ma imprudente. Non meritò nulla ostante nè scusa, nè compassion; nè perdono; ma bensì rimprovero e gastigo; e questo, o saprò da me stessa procacciarmelo; o saprò tanto adoperarmi in vostro favore, che io abbia almeno a meritarmi il vostro compatimento. Nè vi credeste già che un timore servile a ciò mi movesse, che in cuor di donna il piacer di vendetta prevale a quello di esistere; ma sibbene un'atto libero di un'anima non empia del tutto, che fu scossa non dalle lagrime, ma dal sangue dell'infelice vostra figliuola, che venne a piombarmi sul cuore, e ad eccitarvi

un salutare, benchè tardo rimorso. Vado in traccia di Bentlei; quel che io abbia a dirg'i già il sò; nè più qui ritorno, nè me gli starco dal fianco se non ho in lui sedata la ficra procella, che ho voluto eccitarvi. (*In atto di partire.*)

Batil. Arrestatevi Belli, che siete in errore. Le vostre parole non potrebbero che contribuire al maggior nostro danno. Lodo in voi l'impeto generoso, ma rammentate, che gl'impeti vostri ci furono troppo funesti. Lo scusarci, il disdirvi, l'accusarvi anche di menzogniera, di maligna, in questo punto in cui l'ira in esso serve con tutta violenza, sembrerebbe una confessione comprata, non l'effetto di un pentimento ben giusto. Belton è già persuaso dell'innocenza di mia figlia, a lui si lasci di sedar quell'anima turbata, nè si faccia uso delle vostre parole, se non son richieste da lui medesimo.

Bell. Non è già questo il mio dovere, e voi cercate invano di arrestarmi. Belton avrà oramai seco parlato, e non mancherà forse che la mia asserzione, per finir di persuaderlo. Non deggio più trattenermi. (*come sopra.*)

Bat. Ah no, nol fate. E giacchè non vagliono le ragioni benchè giustissime, arrestatevi almeno, per farmi un piacere, che io vel chiedo per amore di quella stessa Nanci, il cui stato a tanta compassione vi spinse. Ecco Belton.

S C E N A II.

Belton, e detti.

Batild. Signore, deh unitevi meco a persuadere Belli.

Belt. Che pretendete di fare?

Bell. Di cercar vostro nipote, di smentirmi...

Belt. Eh pazzie. Mio nipote non si trova.

Batil. Come non uscì con voi?

Belt. Sì, il condussi alla mia abitazione, gli ragionai a lungo, e, sembrandomi di averlo commosso se non persuaso, volli abbandonarlo per un momento alla sua riflessione. Feci anche più; il lasciai guardato a vista da un fido mio servitore; ma egli con finta calma, sempre deludere la sua attenzione, e pel giardino se ne fuggì. Da quel momento il ricercai dovunque indarno. Colui non ha d'Inglese, che i difetti. (*edegnato*).

Belt. Questa è una nuova circostanza che aggrava il mio delitto, e che mi dà quindi un nuovo stimolo per ripararlo. Forse sarò di voi più felice nel ricercarlo.

Belt. Pazzia, vi replico, pazzia. Se siete di ragione capace, ascoltatevi. Per le vostre ciarle Bentley è reo di aver tentato di uccidere una moglie da lui adorata ne' suoi stessi furori; ma pur credesi degno di compassione, e di scusa perchè colpevole la crede. Se tentate ora di disingannarlo, un de' due egualmente funesti effetti produrrebbono le vostre parole: o vorrebbe ostinarsi a non credevi, per mantener la tetra illusione che inerpella il suo delitto; o credendovi, il rimorso, e la disperazione potrebbe di quell'anima inferocità e sensibile impadronirsi per modo, che aveste a temer di vostra vita, e che potrebbe portar lui stesso a quel nero terribile eccesso, per cui la nostra nazione vien riguardata con orrore, e disprezzo dal mondo tutto, voglio dire a terminar di propria mano i suoi giorni.

Belt. Io son di ragione capace: e le vostre riflessioni mi han vinta così, che ciecamente io seguirò i vostri voleri.

Basil. Vi ringrazio; io vi priego nel tempo stesso di ritirarvi, che io tremo che giungendo Bentley non abbia qui a ritrovarvi prima che

il suo animo non sia disposto.

Nels. Sì; ella saggiamente riflette. Ritiratevi.

Bel. Ubbisco. *(parte.)*

S C E N A III.

Balilde, o Nelson.

Bel. **D**I colei non ancor mi fido: ella oh fanatica, e porta con egual facilità al più pericoloso eccesso il vizio e la virtù. Non è male il tenersi in guardia. Ditemi, che fa Nanci?

Nels. Il suo maggior male è il suo dolore per aver nemico il consorte, e fu l'orrore che le tolse i sensi. Per altro ella non fa che piangere, che stringersi al seno il figlio, caricandolo di que' focosi baci, che son propri di un' anima afflitta, ed immersa in quel profondo tetro silenzio, che è il carattere più sincero di un sommo affanno.

Bel. Sventurata! Voglia il Cielo, che non abbia ad accrescersi il suo dolore. Bentlei è in traccia di Milord. Io vado l'uno, e l'altro cercando, e non so trovarli. Se per avventura quà giungesse Sterlei, nol lasciate partire a qualunque costo finchè non ritorni; e per guardarvi da quelle combinazioni che sa ordire il destino qualor ci perseguita, socio ritiratevi nell'appartamento di Belli. . . . Qualche un s'appressa; ecco Bentlei.

S C E N A IV.

Bentlei, e detti.

(Entra Bentlei in atto di uomo furioso senza parlar niente a nessuno. S'incammina verso la camera che va Nanci, si arresta, volge gli occhi intorno. Balilde intanto si pone dinanzi all'uscio, quasi per impedirgli l'entrata. Nelson se gli avvicina, il prende per mano, e scuotendolo).

Bel. **B**Entlei, sei disperato, o pazzo?

Bent. Non so qual nome più mi convenga. Lasciatemi uccidere Milord, poi giudicatemi qual più vi piace.

Belt. E vuoi aggiungere al primo un nuovo delitto?

Bentl. Sì. La mia vendetta non è ancor soddisfatta.

Bat. Torno a tremar per la figlia (*tra se*).
Si ponga in salvo (*entra*).

Belt. E se tu fossi la vittima?

Bentl. Cesserei di esser l'oggetto dello sdegno degli uomini, e del Cielo.

Belt. Infelice! e se colla tua morte avessi ad essere altrui di pubblico spettacolo?

Bentl. Che!... Sì, io servirei di esempio a vendicativi; ma la mia morte farebbe anche tremar le femmine scostumate, e gli uomini seducenti.

Belt. Ecco il vero linguaggio della disperazione.

Bentl. (*Con impeto*) Se io son disperato, a che mi venite intorno? Lasciatemi in balia di me stesso (*Si strappa dalle sue mani*). Cerco Sterlei, e queste tragiche mura non mi vedran mai più (*fugge*).

Belt. Seguasi. Quant'è maggior la sua disperazione, tanto più merita di non essere abbandonato (*nel partire torna Batilde*).

Bat. Signore?...

Belt. Non mi arresto un momento. Già dissi ciò che convenga di fare (*parte*).

S C E N A V.

Batilde, poi Nanci.

Bat. **M**isera figlia! in ogni modo tu sei perduta! Io intesi gli ultimi accenti di tuo marito. Egli ti abbandona per sempre. (*Nanci esce scolorata in viso, o co' capelli in disordine*).

Nanc. Madre, continuate il vostro ragionamento. Perchè dovrei fuggire di questa casa?

Batil. Figlia; i casi tuoi mi agitano per siffatto modo lo spirito, che non so bene io stessa qual sia il miglior consiglio, ed apro di sovente il labbro per suggerirne alcuno; ma si

arresta nell'uscire, perchè dubbio mi sembra quel che mi parve sicuro. Ma tu stai in disagio, e la tua debolezza richiede riposo. Siedi.

Nanc. (siede sul soffà) Voi parlavate con Belton. Che disse? Il mio Sposo è sicuro? ha abbandonato il pensiero di vendicarsi di Milord? Ha potuto il zio giustificarmi? Vedrò più entlei?

Bat. Che non fa quell'amoroso zio, per restituirti la pace! Egli non dispera. Ma non pensa ora che ad acquistare un poco di tempo, affinchè l'ira del tuo sposo col soverchio avvampare si estingua in parte. Quando più serve lo sdegno più l'infiamma chi più vi si oppone. Ei venne ad avvertirci, che se giungesse Milord; il trattenessimo presso Belli finchè egli ritorna.

Nanc. La vostra pietà vorrebbe nascondermi il vero. Io intesi la voce del mio sposo, che sa troppo le vie del cuore, per giungervi vi a suo piacere. Se io vi sono cara, se mi amate, se sentite compassione di una sventurata ma innocente figliuola; ditemi che fece, che disse?

Bat. Il tuo sposo altro non cerca che vendicarsi di Milord; ma tuo zio il segue, e si son prese tali precauzioni, che non avrà a correre nessun pericolo.

Nanc. Oh Dio! neppure il mio affanno ha potuto intiepire il furore! egli di me non richiese?

Bat. Io voglio credere, che il furioso desiderio di vendetta, che ora il trasporta, sia piuttosto un eccesso di disperazione, per aver tentato di ucciderti, di quello che un'intima persuasione, che tu sii rea. Un cuore in tumulto è in contraddizione con se medesimo.

Nanc. Ma il non curarsi d'intendere il mio stato non vuol dire, ch'egli a me più non pensa? Ah sposo tanto più amato, quanto più

crudele; perchè non è giunto il tuo ferro ad aprirmi il cuore! non ci avresti ritrovato che il tuo amore; avresti veduto, che io non ti ho mai offeso; che tu ci regni solo. Le ultime mie parole sarebbero state il mio perdono, e le più vera proteste di amarti, oltre la tomba ancora. Il mio sangue sparso da te sino all'ultima goccia, sarebbe stato il suggello della mia giurata innocenza. E nel vedermi vittima miserabile di imprudenza, di indiscrezioni, e di una ingiusta gelosia, si sarebbe destata in esse quella pietà, che più non spero. Deh vieni caro, e sventurato Sposo!... Mi sarebbe negato di proferire sì dolce nome?... Torna a rivedere la tua Nanci. Bentlei, caro Bentlei, non ti rivedrò dunque più? Un freddo di morte mi occupa le membra tutte. La vita fugge dagli occhi miei..... Ah più non reggo (*si abbandona sul soffà*).

Bat. L'opresse il dolore. Figlia? Oh Dio!

S C E N A VI.

Milord Ster., e dette.

Mil. Ster. **B** Atilde (*veggendo poi Nanci, ed accorrendo*). Che ha Nanci?

Bat. E' svenuta; e voi siete di tutte le sue sventure l'innocente cagione.

Mil. Ster. Come!... ma ella riviene. Nanci fatevi cuore, il vostro trionfo è vicino.

Nanc. (*Come scossa da profondo sonno volge gli occhi intorno, poi arrestandosi sopra Milord; dopo averlo attentamente mirato per un momento, si alza furibonda ed esclama*). Ad Milord, io son per voi in tale stato, e mi tornate dinanzi? Fuggo per non vedervi. (*fugge.*)

S C E N A VII.

Batilde, e Sterlei, che riman sorpreso.

Bat. **M**ilord; venite meco da Belli. scuotendolo

Mil. St. **M**Io nulla intendo. Sò le stravaganze, anzi l'empietà di Bentlei; ma non sò poi, per-

perchè io venga trattato sì aspramente, nel punto stesso, che io vengo, e che solo ho il vero mezzo di giustificarla . . .

Nat. Tutto vi sia palese; seguitemi da Bell.

Mil. Ster. Che ho io a fare con lei? Di Bentley vo in traccia, e mi rimprovero tutti i momenti perduti in cercarlo.

Nat. Dovete anzi evitarlo.

Mil. Ster. E perchè?

Nat. Perchè lo vuole, e ve ne prega Belton, e Nanci.

Ster. Io amo, e stimo entrambi egualmente, ma alla cieca non obbedisco nessuno.

Nat. In ciò consiste il nostro comun bene.

Mil. Ster. Vorrebbe egli forse battersi meco?

Nat. Forse anche.

Mil. Ster. Addio. (*per partire*).

Nat. Dove Milord?

Mil. Ster. A cercarlo (*come sopra*).

Nat. Ah! voi cominciaste la nostra ruina, e volete darci l'ultima mano.

Mil. Ster. Promisi ieri di restituirvi la pace. Ecco il momento. Addio (*parte*).

S C E N A V I I I.

Baill de sola.

Bat. **O**gni speranza è omai perduta. Bentley non è di un tradimento capace, ma il suo furore non può essere che all'uno, o all'altro funesto. Vadasi presso la figlia, e si aspetti da quella somma provvidenza, che ci regge, dopo sì fiera tempesta tranquillo il porto.

S C E N A I X.

Piazza non frequentata a vista dell'abitazione di Bentley.

Bentley, poi Milord Sterlei.

Nat. **D**estino fatale, che mi perseguiti, perchè con tanta diligenza mi facesti evitar un zio, che amoroso seguivami? Perchè non fu egli presente a vedere cogli occhi propri

tutto l'orror del mio stato! Milord in mia casa? Ah indegno, non fuggirai più a lungo dal mio furore.... Eccolo.

Mil. Ster. (Esce, nè vede Bentlei. Questo se gli fa innanzi.)

Bent. Milord, io sono un uom onesto; un uom... Voi mi avete offeso. Bisogna risarcirmi. *(parla come uomo, cui l'ira soffoca le parole.)*

Mil. Ster. (tranquillamente risponde). Egli è ben giusto di darvi soddisfazione, sì, io ho la sventura di avervi oltraggiato. Prima però che o l'uno, o l'altro abbia a lasciarci la vita; io vi priego di dirmi, quai sieno i vostri lagni, e chi voi siate. Gli inglesi non si battono, come alcuni de' storditi nostri vicini.

Bent. (che smaniando ha ascoltate le sopradette parole) Il mio nome lo saprete, quando io vi passerò il cuore, o voi avrete passato il mio *(con impeto)* Voi mi avete rapito il riposo, l'onore, l'amor di una donna, che io adorava...

Mil. Ster. Voi siete Bentlei?

Bent. L'avete troppo oltraggiato per non conoscerlo.

Mil. Ster. Arrossirei di impugnare contro di voi la spada. Se avete voglia di sangue, vi offero il petto inerme, ma prima di commettere de' delitti, affinchè il rimorso non abbia a condurvi alla disperazione, ascoltate le altrui discolpe. Chi vi diede il diritto di esser ad un tratto giudice, testimonio, e carnefice? In voi, non un amante, ma non riconosco più l'uomo. Saranno sospette sul mio labbro le lodi; ma Nanci è la virtù stessa; e se sdegnate di prestar fede a ciò che vi dice il più franco uom dell'Inghilterra; Eccovi *(trae un foglio.)* un ordine regio, che qual provata calunniatrice condanna Betsi ad un perpetuo esiglio da Londra. Perchè viene dalla mia mano vi potrebbe esser sospetto. A voi lo

con-

consegno. Sta a voi il momento dell' eseguir-
to. Esaminate Betsi, e se ritrovate il vero,
il vostro pentimento sarà il vostro gastigo.

*Bent. (Nel discorso di Sterlei a poco a poco deve
abbandonar l'aria furiosa sino a divenir penso-
sa sul fine; prende il foglio, legge.)*

Mil. Ster. Ragione incomincia a riprendere i
suoi diritti in quel cuore geloso. *(tra se.)*

S C E N A . XI.

Belton, e detti.

Belst. **I**NDarno tenti di fuggir dagli occhi di un
zio, che ad onta del tuo poco rispetto
per esso lui, non ha cuore di abbandonarti in
braccio alla tua passione; ad una passion che
io so di aver fomentata, ma che non mi ha
occiecatò, o reso sordo in maniera di non in-
tender ragione. Ho parlato a Nanci: ella è
innocente, del pari, che questo onesto uomo,
della cui amicizia vado superbo.

Bent. Io vel dissi, che se aveste veduta Nanci,
avreste nel suo volto travedute le sue colpe.

Bels. No, sciagurato, che io non mi sono lasciato
abbagliare dalla sua avvenenza. Le sue ragio-
ni mi han persuaso, ed han finito di convin-
cermi le sue lagrime; quelle lagrime ardenti,
che cavano dei profondi solchi nelle guancie,
ovè piombano, che sono il vero carattere del-
la innocenza oppressa, non del delitto, o di
un tardo rimorso. Vieni, stupido che sei, ad
ascoltare Belli, e se un sol dubbio ti rimane
dappoi, torna alla sposa, ed emendando il col-
po, piantate un ferro in petto. Milord, mio
fratello desidera al più presto parlarvi. *viano*

Mil. St. Io mi affretto. Secondi il Cielo le mie
intenzioni. *parte*

Sala di Bentlei.

*Nanc. Batilda, ed il Fanciullo.**Nanc.* **D**Eh non vogliate più opporvi; lasciatevi eseguir il consiglio di Milord.

E' il cielo che in questo punto mel ritorna a mente: mi dice il cuore, che le presenti mie circostanze abbiano nell'animo di mio suocero a destare quella pietà, che volle fin ad ora negarmi. Andrò col figlio; stenderà egli le mani innocenti per accarezzarlo. Avrà cuor di respingerlo? Unirà alle mie le sue lagrime, vedrà sul mio volto il pallor più della morte, che del dolore. Gran Dio, che è mai l'uomo, se a sì teneri oggetti non muovesi!

Nat. L'uomo è fatto per teneri sentimenti, per compatire, per soccorrere i suoi simili; ma lascia acciecarsi dalle passioni, e qualora è cieco, non vi ha fiera che lo uguagli. Non ne hai forse un tristo luttuoso esempio in Bentlei? Non ha egli di tigre il cuore?

Nanc. Ah che il mio sposo, è degno di compassione! Non son di ugual forza le passioni; e la gelosia è la più feroce. Nell'animo di mio suocero dall'età, e dalla malattia spossato, qual altro potrebbe venir al confronto, e vincerla, contro la tenerezza del cuore scossa da un fanciullo innocente, e da una donna che piange?

Nat. Ma quando anche fosse questi il partito da abbracciarsi; non sarebbe questo il momento. Tuo zio parve ci consigliasse a non dipartirsi. E' incerto ancora qual abbia ad esser il tuo destino. Si potrebbe aver di te duopo, sarebbe male che non ci fossi.

Nanc. E se ritornasse lo sposo, e placato ancora non fosse; come togliermi dal suo furore!

Bat. Non dubitare. Belton nol perde di vista, e giurerei, che in questo momento sono presso Belli.

Nanc.

Nanc. Come potete sospettarlo?

Bat. Mentre eravamo nella tua stanza, intesi precisamente la voce di tuo zio, ed intesi anche alcune parole, le quali, come non poteano essere indirizzate, che a tuo Marito, mi fecero impallidire; ma feci forza a me stessa perchè non te ne accorgessi. Anzi, se io non mi inganno, parmi sentire che più di uno si appressi. Ritirati, e qualora tu lo creda opportuno ritorna.

Nanc. Cielo! e quando mai smirò di tremare!
(parte).

S C E N A XII.

Batilde, e Belton, Bentlei, Belli, poi Nanci.

Batil. **P**armi vederli placidi in volto avanzarsi tranquillamente (*mirando verso la scena*) ne traggio da ciò buon presagio.

Belt. (*nell'entrare in scena*) Eh vieni, che io son omai stanco di tue pazzie.

Bent. (*entra timido in atto*) Oh Dio! ed avrò cuore di rimirare Nanci, di sostener il suo sguardo? Ah Batilde che feci mai?

Batil. Non temete Bentlei, Nanci vi ama teneramente qual vi amò sempre.

Bent. Ecco il mio supplicio. Soffrirei in questi momenti più volentieri l'odio suo. Mi amò sempre Nanci; ed io ebbi cuore di sospettare?

Belt. Sei abbastanza punito dalle presenti tue smaniae. Batilde chiamate vostra figlia (*sotto voce, e Batil. entra*).

Bell. Bentlei, voi non mi avete perdonato ancora. I vostri riguardi accrescono il mio rossore.

Bent. E' molto diverso il mio dal caso vostro.

Voi non amavate Nanci. Quante all'opposto non ebbi io costanti prove della sua tenerezza! Perchè non richiamar al pensiero i suoi costumi, la sua innocenza, gli onesti suoi modi di trattar meco a lungo prima che fosse mia? Per poco che io voglia esaminar me stessa

so

io non degno sempre io mi conosco del suo perdono. Nò, non vorrà concedermelo; ella ne avrà ragione; ed io morirò disperato.

Nanc. (*Tenendo il figlio a mano e seguita da sua madre*) Ah Bentlei sempre meco ingrato egualmente o geloso, o pentito, quando fu mai; che io non ti dassi contrassegni dello viscierato amor mio? qual fu il momento in cui sospettar tu potessi, che fosse scemato in parte il mio affetto? Si che io ti intendo: le tue smanie gelose non ancor poste in calma, e da te forse non conosciute, vorrebbero da me allontanarsi, e sul mio preteso rigore rovesciarne la colpa. Se dubbio ancora della mia onestà ti rimane, sei a tempo ancora d'emendare il colpo; nè chiedo in mercè della vita, che volontaria io ti offro, se non, che un tuo sguardo. Eccomi a piedi tuoi (*si inginocchia*) o reo, o innocente, qual più mi brami: mira, ecco tuo figlio, se sdegni mirarmi, a lui volgi le luci, osserva quel volto, che in esso ritroverai forse la mia innocenza e le mie discolpe; è quello stesso, che raccolse jeri su le tenere labbra tutta l'anima tua stemprata in dolcissimi baci (*appoggia il volto su la mano, e piange*).

Batil. Quel suo stupor mi spaventa.

Bell. Che sarà mai?

Belt. Non temete.

Bent. Oh Dio! da qual cupo sonno mi sveglio!

Nancì (*la rialza*) Figlio. (*lo bacia*) Nancì a miei piedi! Ah donna adorabile, a me si conviene quell'umile situazione. Sarà possibile, che mi perdoni?

Nanc. Tu sarai sempre la mia tenerezza (*si abbracciano con trasporto*).

Bent. Ah potessi così ottenere il perdono dal padre, come son certo del tuo.

Belt. La provata innocenza di Nancì potrà molto contribuirci. Si speri.

Batil.

Basil. La calunniatrice Betsi non deve andar impunita.

Bent. Nò. Ecco l'ordine Regio, che a Lei dà l'esiglio. Mio zio a voi stà di farlo eseguire. *(lo dà a Betsi.)*

Nanc. A nessuno può star più a cuore la vendetta, che a Nanci.

Betsi. Eccolo nelle vostre mani. *(lo dà a Nanci)*

Nanc. Betsi m'offese, Betsi è rea; ma Betsi fu creduta degna della mia amicizia, e l'ottenne. I suoi delitti non potrebbero mai giustificare la mia avversione. Non si imiti quelle anime servili, che staccandosi dagli amici fan loro tutto il male che possono, e si usi con questa infelice di quella pietà di cui abbisogna la mia passata imprudenza, l'altrui zelo indiscreto, e l'altrui geloso furore. Me felice se questo leggiere esempio di moderazione, potrà compensare in parte i tristi esempi di mia condotta. *(pone il foglio in tasca)*.

Bent. Tu sei sempre la virtuosa Nanci.

Bell. Io arrossisco.

Bat. Ecco un momento di vera consolazione.

Betsi. Sì. Non ci è più puro piacere che quello che sen viene dalla virtù.

Bent. Crudeltà del mio destino! Perchè degg'io sì tosto abbandonarti.

S C E N A U L T I M A.

Milord Sterlei, e detti.

Mil. Ster. **N**ò sposi invidiabili, che non farete più lontani. Nanci, rammenta la mia parola. Vi ho promesso d'impiegarmi in vostro favore. Io sono stato l'innocente cagion de' vostri affanni; ora il son dei vostri piaceri, ed è compiuta la mia consolazione. Per ultimo contrassegno del mio verace rispetto, permettetemi, che io vi baci la mano. *(gli bacia la mano)* Bentlei... Nanci *(la mira con tenerezza)* Voi siete inte-

ramente felici. Il suocero (*a Nanci*) il padre (*a Bentley*) vi perdona , vi attende in sua Casa affrettatevi Addio. per sempre .
(*parte frettoloso.*)

Bell. Di tanto è un uom capace ! Chi può l'imiti.

Nanc. Ma non si imiti Nanci. Una irregolare condotta, toglie il diritto all'altrui estimazione .

Fine della Commedia .



Nel Tomo secondo si stamperà un
Catalogo di tutti li Signori As-
sociati.



REGISTRATO

11755

C A T A L O G O

*De' libri che si trovano vendibili nella
Stamperia di Pietro Perger.*

- A** Anatomia de' costumi umani o sia Etica
Cristiana tomi 5. usciti tomi tre , il
quarto è sotto al Torchio ,
Secolo illuminato tomo 1.
Collezione di Commedie inedite , il quinto
è sotto al Torchio .
Dialoghi Filosofici-Politici-Economici per
trattenimento di tre amici tomo 1.
Dottrina Cristiana rosso , e nero .
Elogio funebre di Monsignor Giuseppe Ma-
ria Carafa .
- - - del Marchese Vargas Macchiucca .
Guida de' Naviganti .
Novelle Mordli , e Galanti dell' Avvocato
D. Francesco Pepe tomi 2.
- - - Aneddoto Forense , Lettera al Signor
Linguet .
Stato presente della Città di Messina .
Vero modo di parlare con Dio .
Visita al SS. Sacramento per ciascun giorno
del mese .
Lo Specchio delle virtù in S. Efrem Siro
Tragi-commedia sacra .

000-1862

Journal of Management Studies, 19(6), 701-718.

100

[Faint, illegible handwritten notes]

700 : 1963-1964

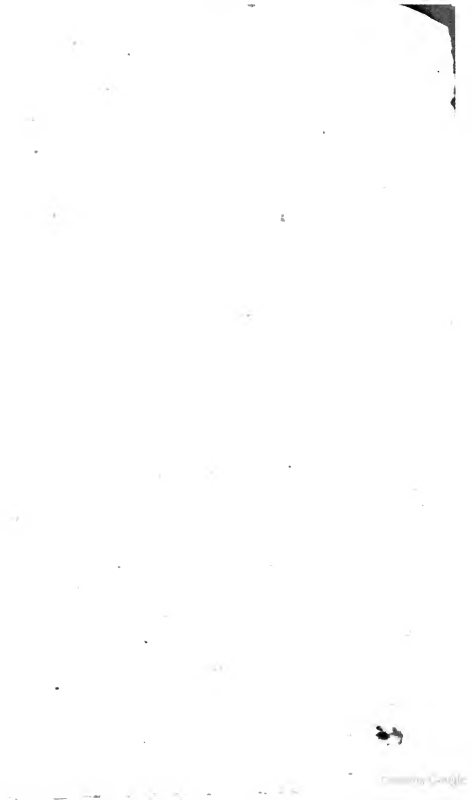
...the ...

...and the ...

767

...the ...

[illegible]









BIB